Un'introduzione alla

Conoscenza dell'Islam

di

Hadi Valipour

tradotto da

Mostafa Milani Amin

Introduzione

L'avvento dell'Islam pose dinanzi all'umanità un patrimonio prezioso di principi e norme derivate, tanto sul piano del pensiero quanto su quello della prassi, insieme a insegnamenti morali, e condusse le religioni precedenti al loro compimento. Questa religione è un sistema completo che racchiude in sé le diverse sezioni dei principi fondamentali, delle norme derivate, delle fonti, delle norme morali e giuridiche e di altri ambiti ancora.

Negli ultimi decenni si è registrato nel mondo un crescente interesse nei confronti dell'Islam. Un'attenzione che si è intensificata a seguito di ogni evento di rilievo internazionale associato al nome dell'Islam, come la guerra civile in Libano, la Rivoluzione Islamica iraniana del 1979 (1357 dell'egira solare) e l'emergere dei movimenti islamici tra il popolo palestinese. L'umanità è assetata di conoscenza sull'Islam, ma nella maggior parte dei casi non dispone di informazioni autentiche e affidabili in questo ambito.

Il presente libro si propone di assolvere a questo compito, illustrando in diversi ambiti i principi fondamentali e le norme derivate dell'Islam per tutti i lettori, in particolare per i giovani. Tra i temi trattati figurano: i principi della religione, l'etica islamica, la misericordia nell'Islam, la beneficenza nell'Islam, la giustizia nell'Islam, il cammino verso la perfezione, il rapporto tra Islam e fede, la concezione dell'essere umano secondo l'Islam, i doveri e le norme con le relative fonti, nonché le norme derivate della religione.

Lo studio di questo opuscolo, accompagnato dalla spiegazione e dall'approfondimento delle sue diverse sezioni, aiuta il lettore ad acquisire una conoscenza più profonda di questa religione.

Nozioni generali

La necessità della religione

Si può forse trovare qualcuno che non abbia mai assistito a raduni di culto e divulgazione religiosa, visto sinagoghe, chiese o moschee, partecipato a celebrazioni come la Pasqua ebraica, il Natale o il Ramadan, oppure incontrato figure religiose quali rabbini, sacerdoti e imam? Se ponessimo questa domanda alle persone intorno a noi, quasi certamente tutti risponderebbero di no. Riconoscerebbero infatti che un fenomeno chiamato «religione» ha dato origine a queste realtà e continua a svolgere un ruolo importante nella vita di molti. Un ruolo così rilevante che, senza di esso, molti perderebbero la serenità della propria esistenza: molti hanno riassunto tutti gli scopi della loro vita nell'osservanza degli insegnamenti religiosi.

Quando però si cerca di definire con precisione la religione e il suo contenuto, è probabile che ciascuno ne offra una descrizione basata sulle proprie convinzioni o osservazioni. Alcuni la presentano come la fede in un Dio vero, la consapevolezza del peccato e l'astensione da esso, nonché la credenza nella vita dopo la morte. Altri la definiscono come un insieme di pratiche obbligatorie, di divieti specifici e di credenze sovrannaturali, quali la fede in un Dio unico, negli insegnamenti rivelati e nel Giorno del Giudizio.

Definire una singola religione dal punto di vista dei suoi seguaci è relativamente semplice; molto più difficile è formulare una definizione che comprenda tutte le religioni del mondo. Gli studiosi hanno pertanto cercato di individuare elementi comuni tra le diverse tradizioni religiose, arrivando a proporre più di ottanta definizioni. Una delle più note descrive la religione come «la fede nell'esistenza di Dio e l'agire in conformità a tale fede». Tuttavia, questa definizione non include il buddhismo, poiché nessuna delle sue principali scuole riconosce l'esistenza di un Dio creatore.[1]

Una caratteristica comune a molte religioni, che le distingue profondamente da altri fenomeni culturali, è il loro rapporto con realtà che spesso trascendono la percezione dei cinque sensi e gli strumenti dell'esperienza ordinaria. L'uomo religioso ricerca la verità oltre l'ambito normalmente indagato dalle scienze umane e riflette su dimensioni superiori dell'esistenza. Questa complessità non ha mai rappresentato un ostacolo per i credenti o per gli studiosi della religione; al contrario, il carattere enigmatico e misterioso del fenomeno religioso ha suscitato un interesse sempre maggiore verso il suo studio. Del resto, una simile complessità non riguarda soltanto la religione, ma anche altri ambiti dell'esperienza umana, come l'arte e la musica, nonché numerose discipline scientifiche, tra cui la fisica quantistica e le scienze nucleari. Eppure, di fronte a tali sfide, la ragione umana non si è mai arrestata, ma ha continuato a spingersi verso una comprensione più profonda della realtà.

---

[1]. Cfr. Conoscenza delle grandi religioni, p. 3.

D’altra parte, non sorprende che alcuni sociologi, nel parlare della religione, trascurino la sua dimensione trascendente e metafisica, considerandola piuttosto un prodotto della mente umana o un’evoluzione della magia nata per soddisfare i bisogni materiali dell’uomo. L’approccio scientifico-sperimentale di alcuni studiosi descrive e interpreta i fenomeni senza tenere conto dei loro aspetti trascendenti e, di conseguenza, non riesce a fornire risposte adeguate e convincenti a interrogativi riguardanti l’esistenza umana, la natura dell’uomo e il suo destino ultraterreno.

Per questo motivo, altri pensatori hanno dedicato particolare attenzione a tale dimensione trascendente e, nel tentativo di rispondere a queste domande, hanno promosso in epoca contemporanea studi approfonditi sulle religioni. Max Müller (1823-1900) e Mircea Eliade (1907-1986) figurano tra i maggiori esponenti degli studi comparati sulle religioni.[2] Müller, considerato uno dei pionieri degli studi scientifici sulla religione, svolse un ruolo importante nell’illustrare la dimensione sacra delle tradizioni religiose attraverso un’attenta analisi di testi provenienti da diverse parti del mondo. Egli applicò allo studio della religione la celebre affermazione di Goethe sulla lingua: «Chi conosce una sola lingua, non conosce nessuna lingua», sostenendo che «chi conosce una sola religione, non conosce nessuna religione».

Questi studi, che hanno contribuito ad ampliare la comprensione di numerose questioni religiose, rendono ancora più evidente la necessità di approfondire la conoscenza delle religioni, una dimensione che ha esercitato e continua a esercitare una profonda influenza sulla storia dell’umanità e sulla vita contemporanea.

Uno dei benefici di questi studi, oltre alla conoscenza delle diverse religioni e della ricca storia delle esperienze spirituali dell’umanità, è la possibilità di aderire consapevolmente a una religione, scegliendo naturalmente quella ritenuta più completa e razionale. Una scelta che significa intraprendere un percorso spirituale autentico, di origine divina e non artificiale, e guardare alla realtà da un orizzonte più ampio di quello offerto dalle sole conoscenze umane.

Nel corso della storia sono stati numerosi gli scienziati che hanno unito alla ricerca del sapere una profonda sensibilità religiosa e spirituale, accompagnata dall’amore per la verità e la conoscenza. Questa realtà dimostra che scienza e fede, religione e vita terrena, sapere e devozione, razionalità e spiritualità non sono necessariamente in contrasto. Al contrario, possono armonizzarsi in un sistema equilibrato e coerente, capace di valorizzare tutte le dimensioni e le potenzialità, materiali e trascendenti, dell’essere umano.

È evidente che questo tipo di studi mette in luce la necessità della religione da molteplici prospettive, sia individuali sia, soprattutto, sociali, e aiuta l’uomo contemporaneo a comprendere i frutti di una religiosità autentica in contrapposizione ai danni di una religiosità cieca. Per cogliere appieno tale necessità, è sufficiente tornare alla definizione stessa di religione: essa consiste nella fede in una Verità infinita e rasserenante che pervade l’intero universo, una fede che invita l’essere umano a compiere il bene affinché,

---

[2]. Introduction to the Study of Religion, p. 32.

attraverso di esso, possa avvicinarsi a quella Verità e raggiungere una profonda pace interiore. La necessità della religione coincide così con la necessità della ricerca della verità e dell'autentico rispetto dei principi etici nella società umana.

La portata della religione

Chi stabilisce la misura dell'intervento della religione nella vita dell'uomo, ossia la sua portata e il suo ambito d'azione? Spetta forse a Dio, ai Suoi Profeti e ai testi sacri definirla, oppure l'essere umano è in grado di rispondere a questa domanda facendo affidamento sulla propria ragione? In altre parole, quali attese nutriamo nei confronti delle religioni divine?

Una delle domande più frequenti tra i credenti riguarda la portata della religione nella vita contemporanea: fino a che punto essa deve intervenire nell'esistenza umana? Con il passare del tempo e il progresso della scienza, non sarebbe forse opportuno affidare molte questioni alla conoscenza scientifica, beneficiando delle indicazioni degli studiosi dell'epoca moderna? A questo interrogativo i pensatori hanno fornito risposte diverse. Naturalmente, coloro che non nutrono alcuna fede religiosa difficilmente possono offrire ai credenti una risposta soddisfacente a tale domanda.

La religione è una realtà da vivere e sperimentare concretamente. I suoi effetti devono riflettersi nella vita dell'uomo, e il sentimento religioso si intreccia profondamente con le altre dimensioni emotive dell'esistenza. Per questo motivo, coloro che hanno fatto esperienza della fede sono in grado di parlare con maggiore consapevolezza del ruolo della religione e della portata della sua presenza nella vita individuale e nelle attività sociali.

Una delle domande più frequenti tra i credenti riguarda fino a che punto sia opportuno che la religione intervenga nella vita umana. Possiamo trasformare questo interrogativo in tre quesiti più circoscritti, poiché la religione si articola principalmente in tre ambiti fondamentali: le credenze, l'etica e la sharia (le norme giuridico-religiose). Con questa premessa, possiamo riformulare la questione nei seguenti termini:

1. Fino a che punto le credenze dell'uomo influenzano la sua vita e le sue attività sociali?
2. Quali effetti positivi produce l'adesione ai principi etici nei rapporti sociali?
3. Le norme giuridico-religiose della sharia sono davvero inadatte alle società moderne?

Se gli insegnamenti religiosi esercitano un'influenza positiva in tutti gli ambiti della vita sociale dell'uomo, è naturale riconoscere alla religione una presenza estesa a ogni dimensione dell'esistenza umana. Se invece in alcuni ambiti non producono effetti significativi, o addirittura generano conseguenze negative, è evidente che si rende necessario introdurre limitazioni o correttivi nella comprensione del ruolo della religione. Resta comunque condivisa tra molti pensatori religiosi la convinzione che la religione sia venuta per offrire all'essere umano una guida e un cammino verso la felicità spirituale.

Sembra che trovare una risposta a queste domande attraverso i testi religiosi e i libri sacri delle tradizioni abramitiche non sia particolarmente difficile. Nel Tanakh o nel Talmud si trovano numerose norme riguardanti aspetti sia individuali sia sociali della vita, come le regole relative agli alimenti e alle bevande, al matrimonio e al divorzio, nonché le pene previste per determinati reati. Ad esempio, nella Torah (Levitico e Deuteronomio) sono dichiarate proibite la carne di maiale, di coniglio e di cammello, così come le carni di animali morti, e sono stabilite punizioni per crimini quali il furto e l'omicidio.

Anche nell'Islam la portata della religione è molto ampia e comprende norme specifiche per numerosi aspetti della vita individuale e sociale dell'uomo. Solo nel Cristianesimo molte delle prescrizioni presenti nell'Ebraismo e nell'Islam non sono considerate vincolanti, e l'ambito della religione risulta pertanto più limitato, poiché i cristiani hanno interpretato in modo diverso i testi religiosi che trattano delle norme sociali.

Tuttavia, al di là delle diverse interpretazioni, si riconosce una verità comune: la religione costituisce un programma spirituale completo, il cui messaggio — la ricerca della felicità e l'adesione ai principi etici — è destinato a orientare tutte le dimensioni della vita individuale e sociale dell'essere umano.

Pertanto, dai testi religiosi emerge chiaramente che la portata della religione è molto ampia e comprende tutte le dimensioni della vita individuale e sociale dell'uomo, incluse quelle culturali, economiche e politiche, per ciascuna delle quali essa ha stabilito specifiche prescrizioni.

Anche la ragione umana riconosce la presenza di leggi religiose nelle società antiche e persino in alcune società religiose contemporanee, considerandone comprensibile l'ampia portata. Il principale interrogativo riguarda piuttosto il modo in cui tali leggi, formulate in epoche passate, possano essere applicate alle realtà e agli ordinamenti del mondo moderno. Questa questione ha spinto numerosi studiosi religiosi a intraprendere nuove ricerche per reinterpretare e aggiornare tali norme alla luce del trascorrere del tempo e dei mutamenti sociali, presentando il sistema giuridico della religione in una forma rinnovata e adeguata alle esigenze contemporanee, senza rinunciare alla sua ampiezza originaria.

Pluralità delle religioni

(لِكُلٍّ جَعَلْنَا مِنْكُمْ شِرْعَةً وَ مِنْهَاجًا وَ لَوْ شَاءَ اللَّهُ لَجَعَلَكُمْ أُمَّةً وَاحِدَةً وَ لَٰكِنْ لِيَبْلُوَكُمْ فِي مَا آتَاكُمْ)

«Per ciascuno di voi abbiamo stabilito una legge e una via chiara; e se Dio avesse voluto, vi avrebbe fatto un'unica comunità, ma ha voluto mettervi alla prova in ciò che vi ha dato»[3]

Tra i misteri affascinanti di questo mondo vi è la pluralità delle razze e delle lingue umane. Pur essendo gli uomini nati da un'origine comune, è sempre rimasta la domanda su come e da quando sia sorta tutta

[3]. Corano: Sura al-Maʾida (5), versetto 48.

questa varietà nei colori e nelle lingue degli esseri umani.[4] Questa pluralità e diversità, che si manifesta in tutte le dimensioni della natura e delle società umane, si è riflessa anche nelle religioni. Oggi le comunicazioni moderne, il turismo, lo scambio di studenti, le migrazioni e i rapporti commerciali internazionali hanno creato le condizioni per la conoscenza reciproca tra gli uomini e le diverse religioni. Il villaggio globale ha fatto conoscere persino religioni sconosciute, tanto più le grandi religioni ancora vive nel mondo.

Benché i seguaci delle religioni abramitiche credano nell'unicità di Dio, riconoscono anche che Egli, in base alle diverse condizioni di tempo e di luogo, ha inviato numerosi profeti all'umanità e che alcuni di essi hanno portato nuove leggi da parte Sua. Tuttavia, i profeti successivi non hanno mai negato la veridicità e la grandezza dei profeti che li avevano preceduti, né l'autenticità dei loro insegnamenti. La presenza di molteplici profeti e di diversi Libri celesti ha dato origine a differenti leggi religiose e, di conseguenza, a una pluralità di religioni.

Quando ci rivolgiamo ai Libri celesti, scopriamo che il loro messaggio principale, e al tempo stesso comune, è l'invito al monoteismo. Accanto a questo messaggio fondamentale vi sono però anche altre prescrizioni, che comprendono insegnamenti morali e norme giuridico-religiose: nella tradizione ebraica esse sono chiamate halakhah e nell'Islam sharia. Ad esempio, considerando i primi comandamenti dati da Dio al profeta Mosè (pace su di lui), vediamo che gli consegnò i Dieci Comandamenti, incisi su due tavole, come riportato nel Libro dell'Esodo (20) e nel Deuteronomio (5), nei termini seguenti:

1. Non avrai altri dèi all'infuori di Me.
2. Non ti prostrerai davanti agli idoli.
3. Non pronuncerai invano il nome di Dio.
4. Ricorda il sabato per santificarlo.
5. Onora tuo padre e tua madre.
6. Non uccidere.
7. Non commettere adulterio.
8. Non rubare.
9. Non testimoniare il falso contro il tuo prossimo.
10. Non desiderare la moglie né i beni del tuo prossimo.

Come si può osservare, i primi tre comandamenti riguardano il monoteismo, mentre i sette rimanenti concernono questioni morali e giuridico-religiose. Con il passare del tempo, questi sette comandamenti di carattere etico e giuridico furono sviluppati dal profeta Mosè (pace su di lui) e dagli altri profeti dei Figli d'Israele, dando origine a un insieme articolato e organico di leggi all'interno della religione ebraica.

---

[4]. Nel Corano si fa riferimento anche a questa verità: «E tra i Suoi segni vi sono la creazione dei cieli e della terra, e la diversità delle vostre lingue e dei vostri colori. In ciò vi sono davvero segni per coloro che sanno» (Sura Al-Rum (30), versetto 22).

Sul fatto che Gesù (pace su di lui) abbia portato una nuova sharia (legge religiosa) e una nuova alleanza, sorsero divergenze tra gli apostoli e i Padri della Chiesa. Alla fine, i teologi cristiani giunsero a ritenere abrogata la sharia mosaica, limitando quell'insieme dettagliato di leggi ad alcune prescrizioni morali. Nell'Islam, invece, con la rivelazione del Corano e gli insegnamenti del Profeta (pace e benedizioni su di lui e sulla sua Famiglia), prese forma una nuova sharia, che presentava somiglianze e differenze rispetto alle precedenti.

Il Corano, tuttavia, riconosce la molteplicità delle leggi religiose passate, ne parla con rispetto e invita i seguaci delle altre religioni a studiare l'Islam, a confrontarlo con la propria fede e a riconoscerne i meriti, considerandolo l'ultimo dono e la guida definitiva di Dio.

(شَرَعَ لَكُمْ مِنَ الدِّينِ مَا وَصَّىٰ بِهِ نُوحًا وَ الَّذِی أَوْحَيْنَا إِلَيْكَ وَ مَا وَصَّيْنَا بِهِ إِبْرَاهِيمَ وَمُوسَىٰ وَعِيسَىٰ أَنْ أَقِيمُوا الدِّينَ وَلَا تَتَفَرَّقُوا فِيهِ)

«Dio vi ha prescritto, della religione, ciò che aveva già raccomandato a Noè, ciò che abbiamo rivelato a te [Muhammad] e ciò che raccomandammo ad Abramo, a Mosè e a Gesù: di osservare la religione di Dio e di non dividervi in essa»[5]

Secondo i commentatori del sacro Corano,[6] in questo versetto Dio afferma di aver fatto scaturire da un'unica religione cinque leggi religiose, affidandone l'annuncio a cinque grandi profeti. La religione è una sola, mentre le leggi religiose sono molteplici e, come dichiara lo stesso Corano, le principali sono cinque. La religione è come un mare, mentre le leggi religiose sono come fiumi che da esso hanno origine e scorrono tra gli uomini. Nel Corano questa religione, simile a un mare, è chiamata Islam.

Per chiarire questo concetto, occorre dire che ci troviamo di fronte a due termini: dīn (religione) e sharia (legge religiosa). Il dīn è una realtà unica, che consiste nel sottomettersi agli ordini e ai divieti di Dio l'Altissimo; e nel Corano questa realtà è chiamata «Islam»:

(إِنَّ الدِّينَ عِنْدَ اللَّهِ الْإِسْلَامُ)

«In verità, la religione [dīn] presso Dio è soltanto l'Islam»[7]

(وَ مَنْ يَبْتَغِ غَيْرَ الْإِسْلَامِ دِينًا فَلَنْ يُقْبَلَ مِنْهُ)

«E chiunque scelga una religione [dīn] diversa dall'Islam, non sarà da lui accettata»[8]

E questa religione è la stessa realtà alla quale anche il profeta Abramo (pace su di lui) si attribuiva:

---

[5]. Corano: Sura al-Shura (42), versetto 13

[6]. Cfr. al-Mīzān, commento al versetto 13 della Sura Al-Shura e al versetto 48 della Sura Al-Maʾida.

[7]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetto 19.

[8]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetto 85.

(مَا كَانَ إِبْرَاهِيمُ يَهُودِيًّا وَ لَا نَصْرَانِيًّا وَلٰكِنْ كَانَ حَنِيفًا مُسْلِمًا وَ مَا كَانَ مِنَ الْمُشْرِكِينَ)

«Abramo non era né ebreo né cristiano, ma era un monoteista puro e musulmano, e non era tra i politeisti» [9]

Quanto alla sharia, essa è costituita dalle diverse vie che conducono a quell'unica religione, vie che, in base alle condizioni del tempo e alle capacità dell'uomo, sono state rivelate da Dio l'Altissimo a un Suo profeta nelle diverse epoche della storia. Queste diverse vie prendono il nome di «sharia». Su questa base, esiste un'unica religione e una pluralità di sharia; una di queste porta il nome dell'Islam.

L'Islam, in quanto religione, è distinto dalla sharia islamica e, in realtà, ne costituisce la fonte. In altre parole, la sharia islamica è una parte della religione islamica, mentre quest'ultima comprende tutte le leggi celesti. Allo stesso modo, il Libro divino, il Corano, esprime la religione islamica e non soltanto la sharia islamica, come si afferma all'inizio del versetto 48 della Sura Al-Maʾida (5):

(وَ أَنْزَلْنَا إِلَيْكَ الْكِتَابَ بِالْحَقِّ مُصَدِّقًا لِمَا بَيْنَ يَدَيْهِ مِنَ الْكِتَابِ وَ مُهَيْمِناً عَلَيْهِ)

«E abbiamo fatto discendere su di te il Libro, nel vero, a conferma del Libro [celeste] disceso prima di esso e come suo custode»

Con questa spiegazione, il termine Islam, quando è usato nel senso di religione, indica un unico programma fondato sulla sottomissione alla verità divina, sul monoteismo e sull'obbedienza esclusiva a Dio, dal quale hanno avuto origine tutte le leggi religiose. Quando invece il nome Islam è riferito alla sharia, esso designa la specifica sharia islamica alla quale i musulmani si attengono.

L'ultimo interrogativo di questa sezione è il seguente: tra le cinque leggi religiose menzionate nel Corano, quale deve essere seguita? La risposta a questo quesito ha dato luogo a numerosi dibattiti teologici.

[9]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetto 67.

Parte prima:

Gli insegnamenti delle religioni divine

Il Creatore dell’esistenza

«L’uomo è forse sorto da sé, dal nulla? Oppure è egli stesso il proprio creatore? Sono forse gli uomini ad aver creato i cieli e la terra? Questi negatori non hanno conosciuto Dio come si deve».

La maggior parte delle religioni, e forse tutte quelle oggi esistenti, credono nell’esistenza di un Dio unico o di una realtà trascendente e hanno anche scelto un nome per designarlo. Tuttavia, sul significato dell’unicità e sugli attributi a essa connessi esistono divergenze tra i seguaci delle diverse religioni.

Dai testi sacri delle religioni abramitiche, quali l’ebraismo, il cristianesimo e l’Islam, emerge chiaramente che il loro nucleo essenziale e il loro insegnamento fondamentale è il monoteismo. Tuttavia, per diverse ragioni, i seguaci di queste religioni si sono talvolta rivolti anche a forme di politeismo e al culto di più divinità.

Per esempio, nel cristianesimo il monoteismo è accompagnato dalla dottrina della Trinità. I cristiani, infatti, oltre a credere nell’unicità di Dio, professano anche la Trinità, cercando di esprimere la propria fede senza compromettere nessuno di questi due aspetti. Per questo la Trinità è considerata un mistero, «il segreto della fede», e, di conseguenza, non può essere pienamente compresa dalla ragione umana.

Questa concezione presenta alcune affinità con le religioni non monoteistiche. In tali religioni, pur essendo unico il Dio creatore, accanto a Lui esistono altre divinità cui è affidato, in qualche misura, il governo del mondo. Ad esempio, nell’induismo le tre divinità Brahmā (creatore), Śiva (distruttore) e Viṣṇu (conservatore) svolgono ciascuna una funzione specifica.

Oltre alle difficoltà che i credenti incontrano nella teologia, e che hanno dato origine a divergenze sul concetto di unicità, anche i termini impiegati nei testi sacri per indicare la realtà unica di Dio hanno dato luogo a letture e interpretazioni differenti.

Il Corano, in quanto testo rivelato, non ricorre mai, come nell’ebraismo, a termini quali padre e figlio per riferirsi a Dio e ai Suoi servi, né, come nel cristianesimo, attribuisce a tali espressioni un significato reale. Nei testi islamici, Dio l’Altissimo è riconosciuto come l’unico creatore del mondo, l’autore di ogni azione e l’unica esistenza degna di lode.

Nel Corano, una parte considerevole dei versetti è dedicata a presentare l’unicità di Dio l’Altissimo e, in realtà, il principale insegnamento della religione islamica è la fede nell’unicità di Dio.

Il Corano presenta Dio in questi termini:

«Egli è il Dio unico. Non c’è divinità all’infuori di Lui, conoscitore del nascosto e del palese, sommamente

misericordioso e benevolo. Egli è il Dio unico. Non c'è divinità all'infuori di Lui, sovrano potente, puro, senza difetto, che dona sicurezza, custode, prezioso, possente, eccelso, maestoso e supremo. Sia glorificato ed esaltato al di sopra di ciò che Gli associano».

A proposito dell'unicità di Dio, il Corano afferma:

«Se nei cieli e sulla terra vi fossero state divinità oltre al Dio unico, certamente i cieli e la terra sarebbero andati in rovina».

Se per il mondo si immaginassero più dèi, essi dovrebbero necessariamente possedere un'essenza indipendente l'uno dall'altro e, senza dubbio, tale indipendenza li porterebbe a differire anche nella guida e nel governo del creato. Se ciascuno di questi dèi governasse il mondo secondo la propria volontà, il disegno dell'uno entrerebbe in contrasto con quello dell'altro, e tale divergenza sconvolgerebbe l'ordine dell'universo: i cieli e la terra cadrebbero nel caos e nella rovina e, alla fine, il mondo si corromperebbe. L'ordine attuale del creato, unico e armonioso, dimostra che, oltre all'unico Creatore e Ordinatore, non esiste alcun altro dio.

Dio l'Unico afferma in un altro versetto:

«E prima di te non abbiamo inviato alcun profeta senza rivelargli che non c'è divinità all'infuori di Me; dunque adorate Me».

In realtà, tutti i profeti inviati da Dio all'umanità hanno chiamato gli uomini a adorare esclusivamente il Dio unico. Se l'essenza divina fosse stata molteplice, ciascuno degli altri dèi avrebbe dovuto inviare propri profeti per guidare gli uomini. Eppure, nel corso della storia, tutti i profeti sono venuti da un unico Dio e hanno invitato gli uomini al monoteismo; nessun profeta è mai giunto da un presunto associato di Dio, in nessuna parte del mondo.

L'Imam Ali (A)[10], successore e genero del Profeta dell'Islam (S), scrive a suo figlio a proposito dell'unicità di Dio l'Altissimo:

«Figlio mio, sappi che, se il tuo Signore avesse avuto un associato, certamente sarebbero venuti a te i

---

[10]. Ali ibn Abi Talib (A), noto come Imam Ali e Principe dei Credenti (13 Rajab dell'anno 23 prima dell'Egira – 21 Ramadan dell'anno 40 dell'Egira), è il primo Imam di tutte le scuole sciite, compagno del Profeta, trasmettitore e scriba della rivelazione e quarto califfo tra i califfi ben guidati per i sunniti. Egli è inoltre cugino e genero del Profeta dell'Islam (S), marito di Fatima (A), padre e avo degli undici Imam sciiti. Nacque nella Kaʿba e fu il primo uomo a credere nel Profeta dell'Islam (S). Per ordine di Dio e con la designazione esplicita del Profeta (S), è il successore immediato del Messaggero di Dio (S). Molte virtù sono state enumerate per l'Imam Ali (A): il Profeta (S), nel Yawm al-Dār (il Giorno della Casa, episodio avvenuto nella casa di Abu Tālib a Mecca), lo scelse come suo erede e successore. Quando i Quraysh decisero di uccidere il Profeta (S), egli dormì al suo posto nel letto affinché il Profeta (S) potesse emigrare di nascosto a Medina. Il Profeta (S) stabilì con lui un patto di fratellanza. Circa trecento versetti del Corano riguardano le sue virtù, come il versetto della Mubahala, il versetto della Purificazione, il versetto della Wilaya e altri che attestano la sua infallibilità.

suoi messaggeri; tu avresti visto i segni del suo dominio e della sua sovranità e avresti conosciuto le sue opere e le sue qualità...».

Allo stesso modo, se vi fosse stato un secondo dio nell'ordine della natura, sarebbero necessariamente esistiti due distinti sistemi di governo e di ordine, che avrebbero dominato la natura. Ma, poiché non esiste alcuna sovranità né alcun dominio di presunti associati del Dio unico su questo mondo, ne consegue che un unico ordine perfetto governa l'esistenza.

Il fatto stesso che non si conoscano azioni e attributi di tali presunti associati dimostra che Dio l'Altissimo non ha alcun simile né alcun socio.

Dio l'Altissimo è dunque così come Egli stesso si è descritto:

«Egli è il Dio unico, non c'è altra divinità all'infuori di Lui. È il Sovrano, il Puro, privo di ogni difetto, Colui che dona sicurezza, il Custode, il Vittorioso, il Possente e il Magnanimo; ed è glorificato al di sopra di ciò che Gli associano».

I Profeti divini

Secondo gli insegnamenti delle Scritture sacre, il primo essere umano a venire all'esistenza fu un profeta. La straordinaria storia della creazione dell'uomo e della sua discesa sulla terra è narrata con notevole somiglianza nel Libro della Genesi della Torah e nella Sura al-Baqarah del Corano.

La vita terrena dell'uomo ebbe inizio con un profeta e, dopo di lui, una catena di profeti assunse uno dopo l'altro il timone della guida dell'umanità, proseguendo un cammino che si concluderà con la venuta del Redentore alla fine dei tempi. È lo stesso Redentore la cui venuta i credenti attendono con ansia e per il quale sono stati menzionati diversi nomi e attributi. La voce dei profeti risuona in quasi ogni parte della terra: in qualunque regione del globo si vada, si trovano popoli che riportano parole del loro profeta o dei loro profeti, uomini giusti inviati per guidarli, come è affermato anche nel Nobile Corano:

(وَ لَقَدْ بَعَثْنَا فِی كُلِّ أُمَّةٍ رَسُولاً)

«E abbiamo invero suscitato in ogni comunità un messaggero»[11]

La storia più dettagliata dei profeti è riportata nei testi sacri degli ebrei, e il maggior numero di profeti è apparso tra i Figli d'Israele. Nei Vangeli si parla soprattutto di Gesù (A), e solo in pochi casi si fa menzione di altri profeti. Nel Corano, invece, sono citati ventisei profeti[12] e si fa riferimento anche alle vicende di alcuni

[11]. Corano: Sura al-Naḥl (16), versetto 36.

[12]. Alcuni esegeti del Corano ritengono che siano stati menzionati venticinque profeti, poiché i nomi Idrīs ed Elia sarebbero due appellativi di un unico profeta (Jāmeʿ al-Bayān, vol. 23, p. 58).

di loro. Il confronto tra questi tre Libri divini mostra che, nei testi ebraici, la narrazione storica della vita dei profeti è molto evidente e concreta; nei testi cristiani, invece, l'accento è posto soprattutto sulla storia di Gesù (A) e sulle sue qualità morali; mentre nel Nobile Corano prevale un approccio etico, nel senso che vengono riportati soltanto brevi episodi della storia dei profeti precedenti, quelli che portano con sé un insegnamento morale o dottrinale, e alla fine di ogni racconto viene sottolineata la sincerità e la rettitudine dei profeti.

Di conseguenza, l'immagine dei profeti divini, in particolare di quelli portatori di una legge, non è uniforme nei Libri sacri e si possono riscontrare somiglianze e differenze. Tra i punti degni di nota riguardo ai profeti vi è il fatto che i fedeli di ogni religione considerano il proprio profeta legislatore superiore agli altri profeti, precedenti o successivi, sia per devozione interiore sia per le prove e le testimonianze riportate nei rispettivi testi religiosi. È evidente che la questione delle posizioni e dei gradi dei profeti presso Dio, e le altre questioni che ne derivano, costituisce uno dei temi più delicati e controversi di ogni religione e, al tempo stesso, uno dei problemi più complessi della teologia.

Le differenze e, talvolta, le contraddizioni che si riscontrano nei racconti dei profeti, insieme ad alcuni errori loro attribuiti, hanno suscitato nei fedeli e negli studiosi religiosi diffidenza nei confronti dei Libri sacri delle altre religioni, fino a trasformare la questione della corruzione letterale[13] dei testi sacri in una convinzione ritenuta certa e condivisa dai seguaci delle religioni rivali. A prescindere dalla fondatezza della tesi della corruzione e dalla sua effettiva portata – questioni che richiedono ricerche ampie e rigorose – il solo fatto di averla sollevata ha prodotto divisioni, inimicizie e danni irreparabili tra i seguaci delle religioni abramitiche.

È evidente che, quando si affronta un tema dottrinale come la profezia, per giungere a una comprensione condivisa non si possono assumere come fondamento dell'argomentazione gli insegnamenti propri di una religione o i suoi resoconti storici, poiché l'interlocutore appartiene a un'altra fede e non ne condivide i presupposti né ne accetta le testimonianze storiche. Se ammettiamo che le religioni abramitiche condividono tre principi fondamentali — il monoteismo, la profezia e la resurrezione — occorre allora fornire una definizione comune di questi tre concetti e dei loro aspetti essenziali, fondata sul linguaggio universale dell'umanità, vale a dire sugli argomenti razionali e sui principi universalmente riconosciuti.

Nonostante le divergenze riguardo alle posizioni e ai gradi dei profeti, le numerose virtù che i testi religiosi delle diverse fedi attribuiscono loro hanno fatto sì che essi siano sempre stati considerati figure esemplari e modelli elevati per i credenti. In tutte le Scritture, i profeti sono descritti come gli uomini più pii e coraggiosi del loro tempo, che, pur affrontando grandi difficoltà, guidarono le loro genti, liberandole dalle

---

[13]. La corruzione letterale consiste nella soppressione, nella modifica o nell'aggiunta intenzionale di parole a un testo sacro, in modo da trasmettere un significato diverso da quello originariamente inteso; la corruzione interpretativa, invece, consiste nell'attribuire ai testi sacri un'interpretazione erronea, pur nella consapevolezza della sua falsità.

tenebre della superstizione e lottando con dedizione per salvare gli oppressi dalle catene della tirannia e dell'usurpazione; alcuni di loro raggiunsero persino il grado del martirio. I testi sacri li presentano come adoratori veritieri, affidabili, compassionevoli, misericordiosi, sinceri, benefattori, coraggiosi, vittoriosi nelle prove più dure, fedeli alle promesse e, soprattutto, umili penitenti che, nonostante tutte le fatiche e le difficoltà, innalzavano al Signore Altissimo parole di riconoscimento per le proprie mancanze e insufficienze nelle azioni e nelle intenzioni.

Tra i Libri celesti, il Nobile Corano è quello che attribuisce il maggior numero di virtù ai profeti divini, presentandoli sempre come uomini giusti che non si sono mai contaminati con il peccato. Il confronto tra la storia del profeta Giuseppe (A) nel Corano e il corrispondente racconto del Libro della Genesi (37–46) lo dimostra chiaramente. Allo stesso modo, le figure di Abramo (A) e Mosè (A) presentano notevoli differenze tra il Corano e gli altri Libri sacri, per non parlare dei racconti vergognosi riferiti a Lot (A) e Davide (A) nelle Scritture delle altre religioni (Genesi 19:30–38; Secondo libro di Samuele 11).

La rivelazione nelle religioni abramitiche

La rivelazione, ossia la via attraverso la quale l'uomo entra in comunicazione con una realtà ultima e misteriosa, è presente in tutte le religioni e tradizioni spirituali ed è considerata l'origine e il fondamento di ogni visione sacra del mondo trascendente. Questo fenomeno costituisce uno dei principali elementi comuni a tutte le religioni, in particolare a quelle abramitiche. L'Avesta, le Upanishad, i discorsi del Buddha, la Torah, il Vangelo e il Corano contengono ciascuno un insieme di dialoghi tra l'uomo e le realtà invisibili.

Secondo gli insegnamenti religiosi, la rivelazione è una realtà che trascende le esperienze religiose e le intuizioni mistiche ed è accessibile esclusivamente a uomini straordinari, i profeti, con lo scopo di guidare l'umanità. Poiché le vie ordinarie della conoscenza umana si limitano alla percezione sensibile, alla ragione e, talvolta, all'intuizione, senza comprendere la rivelazione, per noi uomini comuni è estremamente difficile comprenderne la natura. Non è quindi possibile offrirne una definizione completa ed esaustiva che ne esprima pienamente la realtà; si può soltanto, con l'aiuto delle tradizioni religiose e di argomentazioni razionali, dimostrarne l'esistenza, la differenza e la superiorità rispetto alle altre forme di conoscenza e, attraverso i suoi effetti e i suoi risultati, giungere a una conoscenza e a una definizione almeno parziale di essa.

In ciascuna delle religioni abramitiche sono state proposte, da prospettive mistiche, teologiche e filosofiche, definizioni e interpretazioni differenti della rivelazione. Anche in epoca moderna sono emerse nuove analisi e nuove interpretazioni, che si distinguono dalle concezioni tradizionali della rivelazione. Per questo motivo, e considerata l'importanza della questione, è opportuno approfondire la comprensione del concetto e delle diverse definizioni della rivelazione nelle religioni. È tuttavia necessario che tali studi siano condotti con un approccio rigoroso e accurato, affinché conducano a risultati attendibili.

Nell'Antico Testamento, la caratteristica fondamentale dei profeti è la ricezione della rivelazione divina, e numerosi passi descrivono il rapporto rivelativo di Dio con i Suoi profeti.[14] Da alcuni usi del termine «rivelazione» nell'Antico Testamento si comprende che essa consiste nel fatto che Dio Onnipotente si rivolge ai profeti mediante parole, come mostrano espressioni ricorrenti quali «Dio disse», «Dio parlò» e «la parola di Dio fu rivelata».[15] La rivelazione ai profeti assumeva talvolta forma scritta[16] e talvolta avveniva anche attraverso i sogni. [17]

La rivelazione nella Sacra Scrittura degli ebrei abbraccia diversi ambiti della vita sociale, politica, giuridica ed etica, nonché numerose consuetudini, alcune delle quali ebbero carattere temporaneo e, con il procedere della storia dell'umanità, subirono cambiamenti e rinnovamenti. Nell'Antico Testamento, la rivelazione è un fenomeno che si ripete nella vita dei veri profeti di Dio. Tuttavia, in ogni epoca compaiono anche persone che, falsamente, hanno preteso di essere profeti, ricorrendo a presagi, astrologia, sorteggi e interpretazione dei sogni. Costoro furono costantemente in conflitto con i profeti di Dio, al punto che talvolta riuscirono perfino a far dubitare la gente dell'autenticità e della veridicità del loro messaggio, offrendo così un pretesto per negare la loro missione.

I profeti veritieri, nel ricevere la rivelazione, non si servono di strumenti particolari, ma accolgono la parola di Dio in un modo unico, profondo e misterioso. Talvolta vedono gli angeli e ascoltano le loro parole; altre volte, invece, ne odono la voce senza vederli. In alcuni casi, inoltre, ricevono visioni oniriche enigmatiche, il cui significato richiede un'opera di interpretazione.

Nel Nuovo Testamento, invece, la rivelazione assume un significato nuovo. Dal punto di vista cristiano, non è un evento storico concluso che si limiti a indicare una comunicazione verbale tra Dio e l'uomo; è piuttosto un processo concreto e sacro che ebbe inizio con la comparsa di Cristo in una comunità ebraica, si trasmise poi, mediante l'ispirazione dello Spirito Santo, ai discepoli di Cristo e, successivamente, alla Chiesa, fino a penetrare nelle profondità del cuore umano e giungere a compimento nella verità della fede.

I cristiani offrono della rivelazione una definizione concreta e costitutiva, intesa come manifestazione divina. Secondo questa concezione, il contenuto della rivelazione non è un insieme di verità su Dio, ma Dio stesso che, operando nella storia e nella società, entra nel destino dell'uomo. In realtà, è Gesù (A) stesso a essere considerato la rivelazione di Dio, e non le sue parole o i racconti dei discepoli sui suoi insegnamenti. Dio non rivela una serie di conoscenze occulte, ma rivela se stesso. La rivelazione fondamentale è dunque

---

[14]. La rivelazione è presentata come la parola di Dio rivolta a Israele (Libro di Zaccaria 1: 2 e 12); in alcuni passi si fa inoltre esplicito riferimento alla discesa della rivelazione (Zaccaria 1:9; Geremia 1:11).

[15]. Esodo 4: 3 e 5; Numeri 17:11.

[16]. Deuteronomio 13: 4 e 14.

[17]. Ezechiele 4:4 e Numeri 6:12.

la persona di Cristo, la Parola di Dio fatta uomo.

Di conseguenza, il Vangelo costituisce soltanto la testimonianza della rivelazione divina, ossia della manifestazione di Gesù. Sebbene il Vangelo attuale non sia, in realtà, altro che lo scritto dei discepoli di Gesù, esso non può essere considerato un testo puramente umano e conserva, almeno in parte, il suo carattere rivelativo.

Dal punto di vista del Corano, invece, la rivelazione ha un significato ampio e consiste, nella maggior parte dei casi, in un messaggio o in una percezione misteriosa di origine divina. La sua forma più elevata, ossia la rivelazione profetica, consiste nella trasmissione, da parte di Dio l'Altissimo, di conoscenze e norme al Suo servo prescelto, incaricato di guidare gli uomini verso la perfezione loro destinata. Nel Corano, Dio indica che la rivelazione avviene in tre modi: [18]

1. il dialogo diretto e senza intermediari tra Dio e il Suo profeta;
2. il dialogo di Dio con il Suo profeta da dietro un oggetto, come quando Dio parlò con il profeta Mosè (A) da dietro il roveto;
3. la trasmissione della rivelazione per mezzo di un angelo divino.

In ciascuno di questi tre modi, il vero oratore è soltanto Dio, e il profeta trasmette al popolo le Sue parole senza alcuna alterazione. Inoltre, i destinatari della rivelazione profetica, cioè i profeti, sono pienamente consapevoli che questo messaggio proviene da una fonte divina e, proprio per questo, ne distinguono con certezza la natura dalle suggestioni diaboliche. A questo proposito, Dio ammonisce i credenti che ciò che il Profeta dell'Islam (S) ha trasmesso loro è parola divina e non il frutto di passioni personali:

«Per la stella quando tramonta! Il vostro compagno non si è smarrito né è caduto nell'errore, e non parla secondo la propria passione. Non è altro che una rivelazione che gli è stata ispirata».[19]

Testi sacri

Avete mai consultato i libri sacri delle religioni abramitiche? Quali somiglianze avete riscontrato nel loro messaggio spirituale?

Naturalmente, la maggior parte dei seguaci delle religioni non consulta i libri sacri delle altre fedi, e solo un numero limitato di studiosi si dedica a questo compito, che purtroppo, in molti casi, non può essere considerato una ricerca completa ed esaustiva. Inoltre, in passato, l'accesso a questi testi era limitato e le traduzioni nelle diverse lingue erano scarse, circostanza che riduceva ulteriormente la possibilità di

[18]. Corano: Sura al-Shura (42), versetto 51.

[19]. Corano: Sura al-Najm(53), versetti 1-4

consultarli da parte dei fedeli di altre religioni. Talvolta, si sosteneva persino che la lettura di tali libri da parte della maggioranza dei credenti — naturalmente non specialisti in questioni religiose — potesse indurli in errore e che, pertanto, dovesse essere evitata. Oggi, invece, l'impegno volto ad ampliare la conoscenza religiosa e a favorire una maggiore familiarità con gli insegnamenti delle altre fedi ha contribuito ad accrescere la comprensione reciproca tra i popoli e, oltre a far conoscere la storia e la cultura delle diverse nazioni — strettamente legate alle religioni —, ha creato le condizioni per il progresso e l'elevazione, sia materiale sia spirituale, dell'umanità.

Nelle sezioni precedenti si è accennato al fatto che i seguaci delle religioni abramitiche, pur condividendo la fede nell'unicità di Dio quale principio fondamentale, presentano alcune divergenze nell'interpretazione dell'unicità divina e degli attributi di Dio, temi che rientrano tra le questioni più complesse della teologia. Al di là di tali differenze, però, il messaggio fondamentale di ogni religione divina, dopo l'invito al monoteismo e all'adorazione dell'unico Dio, è di carattere etico. Per questo motivo, è opportuno soffermarsi su alcuni insegnamenti morali contenuti nei libri sacri delle religioni abramitiche, affinché emerga con maggiore evidenza la profonda somiglianza che accomuna questi testi celesti.

E Dio parlò a Mosè (A), dicendo: «Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele e di' loro: "Siate santi, perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo... Ciascuno di voi onori suo padre e sua madre... Quando mieterete il raccolto della vostra terra, non mieterete fino ai margini del vostro campo né raccoglierete le spighe rimaste; non spigolerete la vostra vigna né raccoglierete i grappoli caduti: li lascerete al povero e al forestiero... Non rubate, non ingannate e non mentite gli uni agli altri; non giurate il falso nel Mio nome... Non opprimere né derubare il tuo prossimo; non trattenere presso di te fino al mattino la paga del salariato... Non commettete ingiustizia nei giudizi... Non andare in giro a spargere calunnie tra il tuo popolo... Non odiare tuo fratello nel cuore... Non vendicarti e non serbare rancore contro i figli del tuo popolo, ma ama il tuo prossimo come te stesso... Alzati davanti al capo canuto, onora la persona dell'anziano e temi il tuo Dio... Ama il forestiero come te stesso..."».[20]

E quando Gesù (A) vide le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli gli si avvicinarono, ed egli prese a istruirli, dicendo: «...Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli... Avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere"; chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello sarà sottoposto al giudizio... Avete udito che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano».[21]

---

[20]. Torà, Libro del Levitico 19:2-37.

[21]. Vangelo di Matteo 5:1-45.

Anche nella religione islamica, l'etica è presentata come una componente essenziale e inseparabile della vita del credente, al punto che il Nobile Profeta dell'Islam (S) dichiarò che lo scopo della sua missione era portare a compimento le nobili virtù morali. Da questa affermazione si comprende come uno degli aspetti fondamentali della religione islamica sia la formazione e la pratica delle virtù morali. A questo tema il Nobile Corano dedica numerosi versetti, alcuni dei quali sono riportati di seguito.

«I servi del Misericordioso sono coloro che camminano sulla terra con umiltà e, quando gli ignoranti si rivolgono loro, rispondono con parole di pace. Coloro che trascorrono la notte prosternati e in piedi davanti al loro Signore... Coloro che, quando spendono, non sono né prodighi né avari, ma tengono una via di mezzo... Coloro che non rendono falsa testimonianza e che, quando passano accanto a ciò che è vano, proseguono con dignità».[22]

Comportatevi con benevolenza verso vostro padre e vostra madre;[23] parlate con gentilezza alla gente;[24] non chiamatevi gli uni gli altri con appellativi offensivi;[25] non sparlate gli uni degli altri;[26] non indagate gli uni sugli altri;[27] restituite i depositi ai loro legittimi proprietari;[28] giudicate con equità;[29] temete Dio e siate con i veridici;[30] siate pazienti, poiché Dio è con i pazienti. [31]

Ciò che avete letto è solo un breve frammento delle migliaia di insegnamenti etici contenuti nei Libri sacri dell'umanità. La somiglianza — o, meglio ancora, l'identità — di questi messaggi testimonia che essi provengono tutti da un'unica origine divina: una sorgente che invita l'intera umanità alla pace, alla benevolenza e al bene.

Il libro sacro di ogni religione costituisce la principale fonte della conoscenza religiosa e spirituale per i suoi fedeli. I tre Libri sacri delle religioni abramitiche presentano numerose somiglianze, mentre le differenze sono relativamente poche, ma fondamentali e decisive. Proprio queste divergenze, sebbene

---

[22]. Corano: Sura al-Furqān (25), versetti 63-72.

[23]. Questa espressione è menzionata in numerosi versetti, tra cui: Sura al-Baqarah (2), versetto 83; Sura al-Nisāʾ (4), versetto 36; Sura al-Anʿām (6), versetto 151; Sura al-Isrāʾ (17), versetto 23.

[24]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 83.

[25]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 11.

[26]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 12.

[27]. IBIDEM

[28]. Corano: Sura al-Nisāʾ (4), versetto 58.

[29]. IBIDEM

[30]. Corano: Sura al-Tawba (9), versetto 119.

[31]. Corano: Sura al-Anfāl (8), versetto 46.

limitate nel numero, hanno dato origine a interpretazioni differenti e, di conseguenza, a molti eventi dolorosi nel corso della storia.

Nel corso della storia non sono mai mancati studiosi che hanno cercato di attenuare queste differenze, insistendo sull'unità del messaggio divino contenuto in tutte le Scritture sacre. Altri, invece, hanno costantemente posto l'accento sui punti di divergenza, considerandoli il nucleo centrale della religione, nel tentativo di dimostrare la verità esclusiva della propria fede e del proprio testo sacro. Questo secondo approccio ha sempre avuto numerosi sostenitori; in epoca moderna, però, è il primo ad aver raccolto un consenso sempre più ampio.

La questione fondamentale è la seguente: da dove hanno origine le differenze essenziali tra i testi sacri? Se tutti sono parola di Dio, perché si presentano in forme diverse, dando così origine a religioni differenti?

È naturale che una parte di ogni testo sacro sia stata rivelata tenendo conto delle particolari condizioni di tempo e di luogo, mentre un'altra contenga principi che trascendono ogni epoca e ogni contesto geografico. Riconoscere i principi immutabili non è difficile; ben più arduo, controverso e, al tempo stesso, fondamentale è invece individuare quei precetti che devono adattarsi al trascorrere del tempo e al mutare delle circostanze, poiché da essi dipende, in larga misura, la vita individuale e sociale dell'uomo.

Ad esempio, l'esistenza di Dio, l'invio di un profeta con un Libro di guida e l'avvento del Giorno del Giudizio costituiscono principi immutabili comuni a tutte le religioni abramitiche, sui quali le divergenze sono pressoché inesistenti. Le differenze si concentrano, invece, nei dettagli di questi tre principi fondamentali, in particolare di quello relativo alla profezia: l'identità del profeta nelle diverse epoche e gli insegnamenti del Libro divino da lui trasmesso, che hanno subito modifiche.

La storia testimonia che, spesso, gli abitanti di una determinata regione finiscono per credere nel Libro portato da un profeta e, con il passare del tempo, danno vita a una nuova società e a un nuovo sistema di governo. Dopo secoli di consolidamento e di ampia diffusione di quella religione, appare un nuovo profeta con insegnamenti rinnovati, pur in continuità con quelli precedenti, e dichiara che i seguaci della religione precedente, rimanendo fedeli agli stessi principi fondamentali, devono credere anche in lui quale nuovo inviato divino e, in considerazione del mutamento delle condizioni storiche e geografiche, seguire i nuovi insegnamenti. È proprio questo rinnovamento a costituire il principale punto di divergenza tra gli insegnamenti dei testi sacri: alcuni fedeli mettono in dubbio l'autenticità della missione del nuovo profeta, sostenendo che le sue caratteristiche non corrispondono ai segni annunciati nel libro sacro precedente; altri, invece, pur riconoscendone la missione profetica, rimangono confusi e perplessi di fronte alle parole e agli insegnamenti contenuti nel nuovo Libro.

Ad esempio, gli ebrei, sulla base di quanto avevano compreso dalle loro Scritture, attendevano un profeta simile a Mosè (A), che li liberasse dalla tirannia degli oppressori, fondasse una nuova società e restituisse loro dignità e onore. Non riscontrando tali caratteristiche in Gesù (A), ne negarono la missione

profetica e, da allora fino a oggi, sono in attesa di un altro Messia.

Altri, pur avendo riconosciuto la missione profetica di Gesù (A), si trovarono in difficoltà nel comprendere perché i suoi insegnamenti si discostassero in modo così marcato da quelli precedenti e modificassero molte prescrizioni che fino ad allora avevano osservato con piena convinzione e devozione.

Ad esempio, nel Vangelo secondo Matteo si legge:

«I discepoli di Giovanni [che erano ebrei devoti] si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Perché noi e i farisei [una delle principali correnti dell'ebraismo del tempo] digiuniamo, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù rispose: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Verranno però giorni in cui lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"». [32]

Accettare i nuovi precetti non costituiva una difficoltà per coloro che in precedenza non erano ebrei; per gli ebrei osservanti, invece, un cambiamento così profondo risultava assai più difficile. Per questo motivo, la maggior parte dei seguaci della nuova religione fu composta da non ebrei, in particolare dai Romani. Alcuni studiosi della storia del cristianesimo hanno tuttavia sostenuto che tali profonde trasformazioni si svilupparono gradualmente, secondo l'interpretazione di alcuni discepoli, e non furono introdotte direttamente da Gesù (A), il quale apportò personalmente soltanto modifiche limitate. Poiché alcune parti del Vangelo furono redatte dagli apostoli di Gesù (A) e altre dai loro seguaci, un esame più attento e una riflessione approfondita sulle conclusioni di questi studiosi appaiono pienamente ragionevoli.

Nel VII secolo d.C. apparve anche il Profeta Muhammad (S) con un Libro divino, il Corano. Secondo la tradizione dei Profeti di Dio, egli confermò le Scritture precedenti e la veridicità dei Profeti che lo avevano preceduto, annunciando al tempo stesso nuovi insegnamenti. Ma anche a lui accadde ciò che era già avvenuto ai Profeti prima di lui: alcuni tra gli ebrei e i cristiani più devoti, così come i non credenti e i miscredenti, negarono la sua missione profetica; altri, invece, obiettarono che i suoi insegnamenti non corrispondevano a quelli delle Scritture precedenti.[33]

Sebbene la ragione umana suggerisca che, con il passare del tempo e il mutare delle condizioni, alcune prescrizioni divine debbano cambiare, la maggior parte dei credenti più devoti, nella pratica, fatica ad accettare questo principio. In un certo senso, essi rimangono legati alla propria tradizione e stentano ad accogliere i cambiamenti introdotti successivamente.

In alcuni casi, i credenti riconoscono la missione profetica di un inviato, ma nutrono dubbi sull'autenticità del Libro a lui attribuito; in altri, ritengono che gli insegnamenti del proprio Libro sacro siano superiori a

---

[32]. Matteo, 9:14-16.

[33]. Ad esempio, nella religione ebraica è proibito consumare la carne di cammello, di maiale e degli animali morti; nel cristianesimo, invece, con un cambiamento evidente, tutte e tre sono considerate lecite; nell'islam, infine, restano proibite la carne di maiale e quella degli animali morti, mentre è consentito consumare la carne di cammello.

quelli del Libro rivelato successivamente. Oggi è convinzione diffusa tra i fedeli di ogni religione che una parte delle Scritture delle altre fedi sia stata alterata, per diverse ragioni, dagli studiosi o dagli stessi credenti di quelle comunità e che proprio tali alterazioni abbiano dato origine alle differenze riscontrabili nei messaggi divini. Secondo questa prospettiva, se tali alterazioni non si fossero verificate, le divergenze tra i credenti si sarebbero ridotte al minimo e l'umanità avrebbe professato un'unica religione.

È evidente che attribuire le differenze tra i testi sacri all'alterazione delle Scritture delle altre religioni, per quanto formulato con il massimo rispetto e la massima cortesia, finisce inevitabilmente per urtare la sensibilità dei loro seguaci; di conseguenza, insistere su questo argomento non favorisce il dialogo né contribuisce a promuovere uno spirito di pace.

D'altra parte, la storia mostra che anche nelle religioni in cui esisteva un unico libro divino, riconosciuto come autentico e non soggetto ad alterazione da parte di tutti i fedeli, si sono comunque formate numerose correnti, ciascuna delle quali ha sostenuto di fondare le proprie credenze proprio su quel medesimo testo sacro; eppure, tra i seguaci di una stessa religione e di un unico libro sono sorte divergenze simili a quelle che distinguono le diverse fedi. Questa esperienza storica rivela chiaramente che uno dei fattori principali alla base delle differenze tra le interpretazioni dei libri sacri è la diversità di lettura che i credenti danno della Parola divina.

Pertanto, ciò che conta davvero nella questione delle differenze tra i testi sacri non riguarda soltanto la diversità delle condizioni storiche e geografiche o il problema dell'alterazione dei testi, ma soprattutto la necessità del dialogo e della collaborazione tra gli studiosi delle diverse religioni, affinché possano giungere, attraverso un metodo scientifico e condiviso, a una comprensione più profonda delle Scritture e rimangano fedeli ai risultati raggiunti.

Parte seconda:

L’ultimo Libro sacro e i suoi insegnamenti

Il monoteismo nel Corano

(قُلْ أَتَعْبُدُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ مَا لَا يَمْلِكُ لَكُمْ ضَرًّا وَ لَا نَفْعًا وَ اللَّهُ هُوَ السَّمِيعُ الْعَلِيمُ)

«[O Profeta!] Di': "Adorate forse, al di là di Dio, ciò che non ha per voi nessun danno né vantaggio alcuno? E [solo] Dio è Colui che ascolta [tutte le parole] e conosce [tutti i segreti e i misteri]"»[34]

Come si è visto, gli insegnamenti fondamentali delle religioni abramitiche sono raccolti nei rispettivi Libri sacri, e il Corano costituisce l'ultimo Libro sacro della tradizione abramitica.

Secondo la fede islamica, il Corano è la Parola di Dio, rivelata gradualmente, nell'arco di ventitré anni, dall'angelo Gabriele al Profeta dell'Islam, Muhammad (S).

Il Corano, tuttavia, si distingue sotto diversi aspetti dagli altri testi sacri delle religioni abramitiche. Infatti, la Sacra Scrittura degli ebrei comprende complessivamente 39 libri: soltanto i primi cinque, noti come Torah, furono rivelati durante la vita del Profeta Mosè (A), mentre i restanti trentaquattro furono trasmessi, nel corso di un lungo periodo, a diversi profeti e ad altre figure sacre dopo la sua morte. Le Sacre Scritture dei cristiani, invece, costituiscono un insieme di 27 libri,[35] alcuni dei quali furono redatti dagli apostoli, mentre altri furono raccolti dai seguaci di Gesù (A).

Negli insegnamenti del Corano, considerato la fonte religiosa più autorevole dell'Islam, il monoteismo costituisce la dottrina fondamentale su cui si insiste maggiormente. Esso rappresenta, infatti, il principio e la sintesi stessa della religione islamica: l'unica verità che riconduce tutte le forze e le meraviglie dell'universo a un unico centro divino e invita l'essere umano a riflettere sulla propria esistenza e sul proprio Creatore.

(هُوَ اللَّهُ الْخَالِقُ الْبَارِئُ الْمُصَوِّرُ)

«Egli è Dio, il Creatore, l'Artefice, il Plasmatore!»[36]

(وَ فِی الْأَرْضِ آيَاتٌ لِلْمُوقِنِينَ۞ وَ فِی أَنْفُسِكُمْ أَفَلَا تُبْصِرُونَ)

«Sulla terra vi sono segni per coloro che hanno certezza, e anche dentro di voi stessi. Non vedete

---

[34]. Corano: Sura Al-Ma`ida (5), versetto 76.

[35]. Con i 27 libri si intendono i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, l'Apocalisse e le ventuno Lettere, che nel loro insieme costituiscono il Nuovo Testamento.

[36]. Corano: Sura al-Hashr (59), versetto 24.

dunque?» [37]

Il monoteismo consiste nel riconoscere l'unicità dell'Essenza e degli Attributi di Dio, la Sua incomparabilità, l'assenza di qualsiasi socio nella creazione e nel governo dell'universo e la Sua infinità nell'essere. Egli è l'unica Verità che non ha bisogno di alcuno, né per la propria esistenza né per dare esistenza alle Sue creature.

(بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَٰنِ الرَّحِيمِ۞ قُلْ هُوَ اللَّهُ أَحَدٌ۞ اللَّهُ الصَّمَدُ۞ لَمْ يَلِدْ وَ لَمْ يُولَدْ۞ وَ لَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُواً أَحَدٌ)

«Col Nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo. Di': "Dio è davvero Unico! Dio è l'Assoluto. Non ha generato e non è stato generato, e nessuno Gli è pari"»[38]

(لَيْسَ كَمِثْلِهِ شَيْءٌ)

«Nulla è simile a Lui»[39]

(هُوَ الْأَوَّلُ وَالْآخِرُ وَالظَّاهِرُ وَالْبَاطِنُ)

«Egli è il Primo e l'Ultimo, e il Palese e l'Occulto»[40]

(إِنَّ اللَّهَ لَغَنِيٌّ عَنِ الْعَالَمِينَ)

«In verità, Dio non ha alcun bisogno delle creature dell'universo»[41]

Numerosi versetti del Corano affermano, in modo diretto o indiretto, l'unicità di Dio sotto questi aspetti e, talvolta, ne offrono anche argomentazioni a sostegno.

Il Corano considera il messaggio comune di tutti i Profeti divini, anzitutto, l'invito al monoteismo e, di conseguenza, all'adorazione dell'unico Dio. Questa fede nell'unicità, definita «tawḥīd dell'Essenza», costituisce il fondamento di una dimensione pratica e sociale, denominata «tawḥīd del culto» o, in altri termini, «tawḥīd della devozione» e «tawḥīd della signoria».

In numerosi versetti del Corano, Dio è presentato come il «Signore dei mondi». Questo Nome divino indica che Egli, oltre ad aver creato la terra, i cieli e tutte le creature, si è assunto anche la responsabilità di provvedere a esse, guidarle, farle crescere e educarle, senza mai abbandonare i Suoi servi. In uno dei più bei versetti del Corano si legge:

---

[37]. Corano: Sura al-Dhāriyāt (51), versetti 20-21.

[38]. Corano: Sura al-Tawḥīd (112).

[39]. Corano: Sura al-Shūrā (42), versetto 11.

[40]. Corano: Sura al-Ḥadīd (57), versetto 3.

[41]. Sura al-ʿAnkabūt (29), versetto 6.

(وَ إِذَا سَأَلَكَ عِبَادِی عَنِّی فَإِنِّی قَرِیبٌ أُجِیبُ دَعْوَةَ الدَّاعِ إِذَا دَعَانِ)

«E quando i Miei servi ti chiedono di Me, ebbene [di' loro che], in verità, Io sono vicino! Esaudisco la preghiera di chi supplica, quando Mi invoca»[42]

E con quanta bellezza e umiltà elevano le loro suppliche coloro che sono stati completamente incendiati dal fuoco dell'amore divino! Il signore degli adoratori e degli innamorati di Dio, l'Imam Sajjād[43] (A), in un passo delle sue intime invocazioni, dice:

«O Signore, verso il Tuo perdono mi sono incamminato e verso la Tua clemenza mi sono diretto. Alla Tua indulgenza anelo e alla Tua misericordia mi affido; nelle mie azioni, infatti, non vi è nulla che mi renda degno del Tuo perdono e non ho altro capitale di speranza se non la Tua benevolenza... O conforto dei cuori impauriti e lontani dalla patria, o consolatore degli afflitti dal cuore spezzato, o soccorritore dell'uomo solo e smarrito, o aiuto di ogni bisognoso respinto, io sono quel Tuo servo che, quando Tu lo hai chiamato alla preghiera, ha risposto al Tuo comando».[44]

Il tawḥīd del culto occupa un ruolo centrale negli insegnamenti dei Profeti e nelle sure del Corano, al punto che è come se tutte le sure del Libro divino fossero fiumi copiosi e limpidi che confluiscono nell'immenso e splendido mare del tawḥīd. Il tawḥīd del culto significa che i Profeti e i giusti Inviati da Dio non vennero soltanto per presentare il Signore come l'unico Creatore dell'universo, ma anche per insegnare agli uomini la retta via dell'adorazione e della servitù. È bene notare, inoltre, che la preghiera e la manifestazione dell'amore verso l'Unico Dio non sono radicate soltanto nell'essere umano, bensì in tutte le creature, che unanimemente Lo glorificano e Lo lodano:

(تُسَبِّحُ لَهُ السَّمَاوَاتُ السَّبْعُ وَ الْأَرْضُ وَ مَنْ فِیهِنَّ وَ إِنْ مِنْ شَیْءٍ إِلَّا یُسَبِّحُ بِحَمْدِهِ وَ لَٰكِنْ لَا تَفْقَهُونَ تَسْبِیحَهُمْ إِنَّهُ كَانَ حَلِیمًا غَفُورًا)

«Lo glorificano i Sette Cieli e la terra e chiunque è in essi, e non v'è cosa se non che [Lo] glorifica con la Sua lode, ma voi non comprendete il loro glorificare. Egli è davvero Longanime, Clemente»[45]

Il monoteismo nell'adorazione e nell'obbedienza a Dio si fonda, innanzitutto, sulla convinzione che solo

---

[42]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 186.

[43]. ʿAlī ibn al-Ḥusayn ibn ʿAlī ibn Abī Ṭālib, nato il 5 Shaʿbān dell'anno 38 dell'Egira (4 gennaio 659 d.C.) e martirizzato il 12 o il 25 Muḥarram dell'anno 95 dell'Egira (20 ottobre 713 d.C.) a Medina, noto con gli appellativi di al-Sajjād e Zayn al-ʿĀbidīn, è il quarto Imam degli sciiti, dopo suo padre, l'Imam al-Ḥusayn (A), suo zio al-Ḥasan al-Mujtabā (A) e suo nonno ʿAlī ibn Abī Ṭālib (A). La sua opera più celebre è al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, nella quale profondi insegnamenti religiosi, dottrinali, etici e sociali sono espressi sotto forma di suppliche. Un'altra sua sublime opera è la Risālat al-Ḥuqūq (Trattato dei Diritti).

[44]. Al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, supplica n. 20.

[45]. Corano: Sura al-Isrāʾ (17), versetto 44.

Dio è il Padrone e il Sovrano assoluto dei Suoi servi:

(لَهُ مُلْكُ السَّمَاوَاتِ وَ الْأَرْضِ)

«Suo è il regno dei cieli e della terra»[46]

Anche l'espressione della servitù, così come la richiesta di aiuto, devono essere rivolte unicamente a Dio: «Iyyāka naʿbudu wa iyyāka nastaʿīn» («Solo Te adoriamo e solo a Te chiediamo aiuto» – Corano 1:5). Di conseguenza, l'obbedienza a chiunque altro e il riconoscimento di una proprietà o di una sovranità indipendenti in qualsiasi altra creatura equivalgono a servire quella creatura, anziché l'Unico Dio. Per questo motivo, nel Corano, Dio ha riassunto il messaggio di tutti i Profeti in questa frase:

(وَ لَقَدْ بَعَثْنَا فِی كُلِّ أُمَّةٍ رَسُولًا أَنِ اعْبُدُوا اللَّهَ وَ اجْتَنِبُوا الطَّاغُوتَ)

«E invero mandammo in ogni popolo un inviato [a dire loro]: "Adorate Dio ed evitate il Ṭāġūt"»[47]

Un invito che costò innumerevoli tribolazioni a grandi uomini come Abramo, Noè, Hūd, Ṣāliḥ, Mosè, Davide, Gesù (A) e Muhammad (S), portando molti di loro nelle prove più dure e, talvolta, persino al martirio sulla via della chiamata all'adorazione di Dio. La storia testimonia che i detentori del potere e del denaro hanno sempre cercato di attirare a sé gli uomini, impadronendosi delle redini della loro servitù, della loro adorazione e della loro obbedienza, per distoglierli dall'obbedienza all'Unico Signore e, se non altro, impedire loro l'adorazione esclusiva di Dio, spingendoli invece verso il politeismo (shirk).

La profezia nel Corano

(كَانَ النَّاسُ أُمَّةً وَاحِدَةً فَبَعَثَ اللَّهُ النَّبِيِّينَ مُبَشِّرِينَ وَ مُنْذِرِينَ وَ أَنْزَلَ مَعَهُمُ الْكِتَابَ بِالْحَقِّ لِيَحْكُمَ بَيْنَ النَّاسِ فِيمَا اخْتَلَفُوا فِيهِ)

«Gli uomini [all'inizio] erano un'unica comunità. Dio inviò allora i Profeti, nunzi di lieta novella e ammonitori, e con loro fece discendere il Libro nel vero, affinché giudicasse fra gli uomini riguardo a ciò su cui divergevano»[48]

Dio misericordioso avrebbe forse abbandonato l'uomo in questo mondo vasto e complesso, lasciandolo solo, senza alcun maestro o guida, a cercare da sé la via della felicità e della salvezza e a determinare il proprio destino senza l'aiuto di un Sapiente divino? La storia dell'umanità testimonia che migliaia di uomini veritieri e giusti sono emersi dalle tenebre, hanno sconfitto con i loro miracoli i tiranni e i governanti

---

[46]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 107.

[47]. Corano: Sura al-Naḥl (16), versetto 36. – "Ṭāġūt" può qui indicare ogni cosa che venga adorata od ubbidita in luogo di Dio, come, ad esempio, Satana, gli idoli, le false divinità e i tiranni.

[48]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 213.

dominati dalle passioni, hanno combattuto i centri della superstizione e dello smarrimento e, attraverso le loro parole, i loro comportamenti e le loro azioni, hanno indicato la salvezza e la virtù come fine ultimo della vita umana.

Tutti questi avvenimenti e le testimonianze della storia umana sulla vita gloriosa di quegli uomini coraggiosi e puri di cuore sono forse soltanto illusioni vane e prive di fondamento? Tutti questi meravigliosi segni divini contenuti nel Corano e negli altri Libri sacri sono forse stati pronunciati e scritti da persone che intendevano ingannare la gente e che si sono falsamente presentate come Profeti di Dio?

In precedenza è stato detto che, tra le migliaia di Profeti divini, nel Corano sono menzionati soltanto i nomi di ventisei di essi e che le vicende di venti di loro si trovano anche nei Libri sacri degli ebrei e dei cristiani.[49] In questo contesto, il Corano attribuisce ai Profeti le più elevate qualità morali e ripete più volte i loro nomi e i racconti della loro vita per ricordare agli uomini le loro virtù. Mosè (A) è citato 136 volte, Gesù (A) 93 volte, Abramo (A) 63 volte e Noè (A) 43 volte.

Naturalmente, la prima aspettativa che l'uomo ha nutrito nei confronti dei Profeti di ogni epoca è stata la veridicità delle loro parole e la sincerità della loro condotta, affinché fosse possibile confidare nel loro messaggio. La veridicità è la prima e più importante qualità che ogni Profeta deve possedere. A questo proposito, nella Sura di Maria si legge:

(وَ اذْكُرْ فِى الْكِتَابِ إِبْرَاهِيمَ إِنَّهُ كَانَ صِدِّيقًا نَبِيًّا)

«E ricorda nel Libro Abramo, essendo invero egli un sincerissimo, un Profeta»[50]

Allo stesso modo, nella Sura Yūsuf leggiamo:

(يُوسُفُ أَيُّهَا الصِّدِّيقُ)

«Giuseppe, o [tu che sei] assai veritiero!» [51]

In un sublime hadith del sesto Imam, Jaʿfar ibn Muḥammad al-Ṣādiq[52] (A), è riportato:

---

[49]. Quei venti Profeti sono Adamo, Noè, Abramo, Lot, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone, Elia, Eliseo, Esdra, Giobbe, Giona, Zaccaria, Giovanni e Gesù, pace su di loro, mentre i sei che compaiono soltanto nel Corano sono Idrīs, Hūd, Ṣāliḥ, Shuʿayb, Dhū l-Kifl e Muḥammad (S); alcuni studiosi ritengono che Idrīs ed Elia siano in realtà un unico Profeta con due nomi diversi, che abbia avuto una lunga occultazione e sia apparso in due epoche diverse con due appellativi differenti, identificando inoltre il Profeta chiamato Enoch nel libro della Genesi con lo stesso Idrīs, e considerano i personaggi biblici di Reuel e Ietro come lo stesso Shuʿayb; se si accettano queste opinioni, soltanto quattro Profeti non sono menzionati nei Libri sacri precedenti: Hūd, Ṣāliḥ, Dhū l-Kifl e il Profeta dell'Islam (S).

[50]. Corano: Sura Maryam (19), versetto 41.

[51]. Corano: Sura Yūsuf (12), versetto 46.

[52]. Abū ʿAbd Allāh Jaʿfar ibn Muḥammad al-Ṣādiq, conosciuto come capo della scuola giuridica jaʿfarita e anche come guida del madhhab sciita, è il sesto Imam degli sciiti duodecimani, dopo suo padre, l'Imam Muḥammad al-Bāqir (A), e prima di suo

«إن الله عَزَّ وَ جَلّ لَم يَبعث الأنبياء إلا بصدق الحديث و أداء الأمانة إلى البرّ و الفاجر»

«In verità, Dio, Glorioso e Maestoso, non ha inviato i Profeti se non per la loro veridicità nel parlare e per la loro fedeltà nella restituzione dei depositi loro affidati, sia al giusto sia al peccatore»[53]

I Profeti hanno sempre dichiarato che soltanto Dio rivelava loro le Sue parole e che tutti quei versetti erano parole divine donate loro da Dio, le quali venivano ricevute senza alcun errore o esitazione e trasmesse ai servi di Dio. In questo, oltre alla veridicità del loro parlare, interviene anche una forza divina chiamata ʿiṣma (infallibilità), che comprende la perfetta ricezione della rivelazione, la sua trasmissione al popolo senza nessuna omissione né errore alcuno, nonché l'impeccabile comprensione e interpretazione delle parole di Dio e l'agire in totale conformità ai Suoi comandi. Senza questa forza divina, persino la veridicità dei Profeti non sarebbe sufficiente a garantire la fiducia della gente; vi sono infatti molti uomini veritieri che non intendono mentire e non mentono mai, ma di essi non si può affermare che non commettano errori o che tutte le loro parole e azioni siano sempre corrette. Vi sono persone rette che, pur essendo sincere, a causa della mancanza di conoscenza non riescono a evitare gli errori o finiscono per sostenere teorie scientifiche e sociali errate. Pertanto, i Profeti divini non sono stati soltanto i più veritieri tra gli uomini, ma, grazie alla forza divina dell'infallibilità, hanno anche trasmesso al popolo parole e insegnamenti autentici, affinché non sorgessero motivi di smarrimento per la gente.

)وَ جَعَلْنَاهُمْ أَئِمَّةً يَهْدُونَ بِأَمْرِنَا وَ أَوْحَيْنَا إِلَيْهِمْ فِعْلَ الْخَيْرَاتِ وَ إِقَامَ الصَّلَاةِ وَ إِيتَاءَ الزَّكَاةِ وَ كَانُوا لَنَا عَابِدِينَ(

«E facemmo di loro degli Imam che guidavano [la gente] per ordine Nostro, e rivelammo loro la pratica delle buone opere, l'osservanza della ṣalāh e il versamento della zakāh; ed essi adoravano soltanto Noi»[54]

Inoltre, secondo quanto afferma il Corano, Dio ha inviato a ogni comunità un Suo messaggero:

(وَ لِكُلِّ أُمَّةٍ رَسُولٌ)

«E per ogni comunità vi è un Messaggero»[55]

E d'altra parte, i profeti e i messaggeri di Dio hanno vissuto in epoche e luoghi diversi e, naturalmente, in relazione alle condizioni culturali e sociali del loro tempo, erano investiti di compiti particolari e proclamavano leggi sociali differenti. Questa diversità di culture, tempi e luoghi ha comportato la

---

figlio, l'Imam Mūsā al-Kāẓim (A). L'Imam al-Ṣādiq (A), nella scuola in cui formò più di quattromila discepoli, acquisì grande influenza e fama, tanto da suscitare i sospetti del potere politico. Tra questi discepoli si possono citare Abū Ḥanīfa e Mālik ibn Anas, fondatori di due scuole giuridiche sunnite, la ḥanafita e la mālikita. La giurisprudenza sciita, dopo questo grande Imam, fu conosciuta come fiqh jaʿfarita, poiché le tradizioni trasmesse da lui costituiscono la fonte principale delle norme giuridiche sciite.

[53]. Wasāʾil al-Shīʿa, vol. 19, p. 73.

[54]. Corano, Sura al-Anbiyāʾ (21), versetto 73.

[55]. Corano, Sura Yūnus (10), versetto 47.

molteplicità dei Profeti e dei Messaggeri e, di conseguenza, l'apparente diversità delle norme divine. Il Corano afferma:

(لِكُلٍّ جَعَلْنَا مِنْكُمْ شِرْعَةً وَ مِنْهَاجًا وَ لَوْ شَاءَ اللَّهُ لَجَعَلَكُمْ أُمَّةً وَاحِدَةً وَ لٰكِنْ لِيَبْلُوَكُمْ فِي مَا آتَاكُم فَاسْتَبِقُوا الْخَيْرَاتِ إِلَى اللَّهِ مَرْجِعُكُمْ جَمِيعاً)

«Per ogni [comunità] di voi [esseri umani] abbiamo stabilito una via e un metodo. E se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi un'unica comunità, ma ha voluto provarvi con ciò che vi ha dato. Competete dunque nelle buone opere. Tutti ritornerete a Dio, ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali discordavate»[56]

Nonostante tutte le differenze esteriori, lo scopo di tutti i Profeti, così come le radici e i temi fondamentali dei loro insegnamenti e dei loro Libri sacri, è comune: la fede nell'unicità di Dio, nella resurrezione, il rispetto dei Profeti precedenti e la raccomandazione alla rettitudine, alla giustizia, alla benevolenza e all'amore per l'umanità.

Il Corano ricorda che i veri credenti sono coloro che non fanno alcuna distinzione tra i Profeti divini e credono negli insegnamenti di tutti loro; tanto che, se un credente nega la missione profetica anche di uno solo di essi o uno solo dei loro Libri sacri, è come se avesse rifiutato la missione di tutti i Profeti:

(آمَنَ الرَّسُولُ بِمَا أُنْزِلَ إِلَيْهِ مِنْ رَبِّهِ وَ الْمُؤْمِنُونَ كُلٌّ آمَنَ بِاللَّهِ وَ مَلَائِكَتِهِ وَ كُتُبِهِ وَ رُسُلِهِ لَا نُفَرِّقُ بَيْنَ أَحَدٍ مِنْ رُسُلِهِ)

«Il Messaggero crede in ciò che gli è stato fatto discendere da parte del suo Signore, e [così] i credenti: tutti credono in Dio, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri e nei Suoi Messaggeri, e [dicono:] "Non facciamo distinzioni tra alcuno dei Suoi Messaggeri"»[57]

In questo contesto, la grandezza spirituale e morale del Nobile Profeta dell'Islam, Muhammad (S), quale ultimo Inviato di Dio e perfezionatore degli insegnamenti divini ed etici dei Profeti precedenti, è stata oggetto di una speciale lode:

(لَقَدْ جَاءَكُمْ رَسُولٌ مِنْ أَنْفُسِكُمْ عَزِيزٌ عَلَيْهِ مَا عَنِتُّمْ حَرِيصٌ عَلَيْكُمْ بِالْمُؤْمِنِينَ رَئُوفٌ رَحِيمٌ)

«In verità, è venuto a voi un messaggero, a voi stessi appartenente, a cui è gravoso che voi soffriate, bramoso di [guidare] voi [sulla retta via], dolce e benevolo con i credenti»[58]

(وَ إِنَّكَ لَعَلَىٰ خُلُقٍ عَظِيمٍ)

---

[56]. Corano, Sura al-Maʾida (5), versetto 48.

[57]. Corano, Sura al-Baqarah (2), versetto 285.

[58]. Corano, Sura al-Tawba (9), versetto 128.

«E tu sei davvero di indole magnifica!»[59]

(لَقَدْ كَانَ لَكُمْ فِى رَسُولِ اللَّهِ أُسْوَةٌ حَسَنَةٌ)

«V'è invero per voi, nel Messaggero di Dio, un buon esempio»[60]

(وَ مَا أَرْسَلْنَاكَ إِلَّا رَحْمَةً لِلْعَالَمِينَ)

«E non ti abbiamo inviato se non come misericordia per i mondi»[61]

(فَلَعَلَّكَ بَاخِعٌ نَفْسَكَ عَلَىٰ آثَارِهِمْ إِنْ لَمْ يُؤْمِنُوا بِهَٰذَا الْحَدِيثِ أَسَفًا)

«E forse ti ammazzerai di dolore dietro a loro, se non crederanno in questa Parola [nel Corano]»[62]

Imamato

Il concetto di uno Stato religioso e della presenza di un governante divino alla guida della società è presente in tutte le religioni precedenti. Senza dubbio, la guida di ogni comunità religiosa ne costituisce il pilastro fondamentale. Nella cultura islamica, il governante e la guida divina sono designati con i titoli di Imam e di successore del Profeta di Dio.

In base alle fonti storiche, i Profeti divini hanno sempre lottato contro i governanti oppressori del loro tempo per ricondurli alla rettitudine e, qualora non avessero obbedito, fondare essi stessi uno Stato religioso.

All'inizio della sua missione, il Profeta Mosè (A) si rivolse al Faraone, e non alla gente comune. Dopo aver liberato i Figli d'Israele dal dominio del Faraone, li condusse nel deserto del Sinai e, fino alla fine della sua vita, assunse la guida religiosa e politica della nuova comunità. In vista della propria successione e della futura guida dello Stato religioso, si rivolse a Dio dicendo: «Imploro che YHWH, Dio degli spiriti di ogni essere umano, designi qualcuno a capo di questa comunità, che esca davanti a loro e rientri davanti a loro, che li conduca fuori e li faccia entrare, affinché la comunità del Signore non sia come pecore senza pastore». E Dio disse a Mosè: «Prendi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; imponi la tua mano su di lui, presentalo davanti al sacerdote Eleazaro[63] e davanti a tutta la comunità e, in loro presenza, dagli le tue istruzioni. Conferiscigli parte della tua dignità, affinché tutta la comunità dei Figli d'Israele gli

---

[59]. Corano, Sura al-Qalam (68), versetto 4.

[60]. Corano, Sura al-Aḥzāb (33), versetto 21.

[61]. Corano, Sura al-Anbiyāʾ (21), versetto 107.

[62]. Corano, Sura al-Kahf (18), versetto 6.

[63]. Uno dei maggiorenti dei Figli d'Israele.

obbedisca».[64]

Nel tempo del Profeta Gesù (A), anche i capi e i potenti della comunità ebraica si opposero a Lui e chiesero a Pilato, governatore romano di Gerusalemme, di condannarlo. Prima di questi eventi, il Profeta Gesù (A) aveva designato Simone come suo successore e guida della futura comunità dei cristiani, dicendo: «O Simone, figlio di Giona!... E io ti dico che tu sei Pietro e su questa roccia edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».[65]

Nel caso dell'Islam, come avrebbe dovuto avvenire la successione del Profeta (S) e l'istituzione dell'imamato della comunità musulmana? Sarebbe dovuta avvenire come nelle religioni divine precedenti, nelle quali il Profeta designava personalmente il proprio successore e la guida immediatamente successiva della comunità dei credenti, oppure il popolo avrebbe dovuto scegliere da sé il proprio capo, senza bisogno di alcuna indicazione da parte del Profeta?

Prestate attenzione alle qualità che, nei testi sacri della Torah e del Vangelo, sono attribuite ai successori dei Profeti: «un uomo in cui è lo spirito», «rivestito di una parte della dignità divina», «la comunità dei Figli d'Israele gli obbedisce», «la roccia della Chiesa», «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa», «colui che detiene le chiavi del Regno dei cieli» e così via.

Il popolo è forse in grado di riconoscere da sé un uomo in cui è lo spirito, rivestito di dignità divina e detentore delle chiavi del Regno dei cieli, per poi sceglierlo come propria guida? I Profeti, in una questione tanto cruciale, avrebbero forse lasciato le loro comunità senza alcuna indicazione? In base a quanto riportato nei testi sacri, il ruolo del popolo in questo compito decisivo consiste unicamente nell'obbedienza: «Affinché tutta la comunità dei Figli d'Israele gli obbedisca».

L'imamato o califfato – inteso come guida della comunità musulmana negli affari religiosi e mondani – dopo la morte del Profeta dell'Islam (S) è stato, e continua a essere, uno dei principali temi della riflessione religiosa tra gli studiosi musulmani. Ciascuna delle correnti islamiche ha espresso opinioni diverse riguardo alla successione del Profeta (S) e alle qualità e ai requisiti del califfato. Poiché la questione dell'imamato costituisce il principale motivo di divergenza tra le correnti islamiche, accenneremo brevemente alle diverse posizioni in merito.

Secondo alcuni studiosi sunniti, non vi è alcuna differenza tra imamato e califfato: entrambi indicano la rappresentanza del Legislatore nella salvaguardia della religione e nell'amministrazione degli affari mondani. La dottrina sciita, invece, sostiene che l'imamato, come risulta dal Corano e dalle tradizioni, è una posizione altissima e sublime, persino superiore al grado della profezia e della missione. Come si evince dal

---

[64]. Numeri 27:16-21.

[65]. Matteo 16:17-20.

significato stesso del termine “imam”, l’imam è colui che assume la guida della comunità e ne esercita la leadership in tutti gli aspetti della vita religiosa e mondana; il califfo, invece, nel senso di successore e vicario, non possiede necessariamente le qualità e le prerogative proprie dell’imam. Tuttavia, questi due ruoli, imamato e califfato, possono riunirsi in una sola persona; così, ʿAlī ibn Abī Ṭālib (A) e gli Imam infallibili sciiti (A), oltre a essere Imam con le qualità proprie dell’imamato, sono anche i successori del Profeta e i suoi califfi.

Nella realizzazione del significato dell’imamato, la guida costituisce una condizione essenziale. L’imam deve mettere in pratica ciò che insegna e guidare il popolo sia con le parole sia con l’esempio; per la realizzazione del significato letterale del califfato, invece, è sufficiente che una persona sia designata come califfo per succedere al Profeta (S) e svolgerne le funzioni in sua assenza. Anche se il califfo non agisse in conformità con le proprie parole, dal punto di vista linguistico potrebbe comunque essere chiamato califfo.

Dal punto di vista coranico, l’imamato possiede una posizione particolare ed è considerato l’ultima tappa del perfezionamento umano, alla quale sono giunti soltanto pochi; come afferma: «[Ricorda] quando Dio mise alla prova Abramo (A) con diverse prove ed egli le superò pienamente; Dio gli disse allora: “Ti ho posto come Imam e guida per gli uomini”».

Di certo, il grado di Imam conferito ad Abramo (A) rappresentava la più alta e sublime posizione che egli, dopo aver superato tutte quelle dure prove, meritò di ricevere da parte di Dio. Pertanto, la posizione dell’imamato è superiore persino a quella della profezia.

Gli sciiti, a differenza dei sunniti, ritengono che l’imamato sia, come la profezia, una posizione divina conferita da Dio e non determinata dalla scelta del popolo, e che colui che ne è investito venga designato direttamente da Dio; perciò l’Imam, in tutti gli aspetti tranne la ricezione della rivelazione, è come il Profeta. I sunniti, invece, considerano la successione al Profeta un incarico e un’autorità di natura sociale, non una posizione divina, conferita al califfo dal popolo; il califfato può essere ottenuto sia attraverso l’elezione della comunità sia mediante qualsiasi forma di imposizione o prevalenza.

Dal punto di vista sciita, una tale posizione (l’imamato) è legittima soltanto se conferita da Dio l’Altissimo; colui che ne è investito originariamente possiede la qualità dell’infallibilità (ʿiṣma), che lo rende preservato dai peccati e immune dall’errore nell’esposizione delle norme e delle conoscenze islamiche.

Pertanto, la divergenza tra sciiti e sunniti riguardo all’imamato si manifesta in tre questioni:

1. l’imamato è una designazione divina;
2. la scienza dell’Imam è una conoscenza donata da Dio e immune dall’errore;
3. l’Imam è infallibile (maʿṣūm).

Il Profeta Muhammad (S), in numerosi hadith – tra cui quello in cui disse: «Colui di cui io sono il signore,

Ali è anche il suo signore»[66] – ha indicato Ali come suo successore, come Imam e come Principe dei Credenti. In questo hadith, la parola «signore» va intesa nel senso di Imam e guida assoluta.

La ragione umana stabilisce che l'Imam di ogni comunità deve possedere tali qualità nel grado più elevato possibile, poiché, quanto più esse sono presenti in lui, tanto maggiore è la sua idoneità alla guida della comunità e all'imamato. La sana ragione indica inoltre come vera e autentica guida della comunità colui che possiede tali qualità nella misura più completa. In base alle fonti storiche e agli hadith, troviamo conferma di questo principio nel fatto che il Profeta (S) designò come Imam proprio colui che possedeva tali qualità nella misura più completa.

Secondo un hadith trasmesso dal grande compagno del Messaggero di Dio, Jabir ibn Abdullah al-Ansari[67], Dio l'Altissimo ha stabilito dodici Imam per la comunità islamica, affinché ne assumessero, uno dopo l'altro, la guida. Tra i doveri di ciascun Imam vi è anche quello di designare e presentare l'Imam che gli succederà, così come fecero i Profeti inviati da Dio.

La Resurrezione nel Corano

«دَارٌ بِالْبَلَاءِ مَحْفُوفَةٌ وَ بِالْغَدْرِ مَعْرُوفَةٌ لا تَدُومُ أَحْوَالُهَا وَ لَا يَسْلَمُ نُزَّالُهَا أَحْوَالٌ مُخْتَلِفَةٌ وَ تَارَاتٌ مُتَصَرِّفَةٌ الْعَيْشُ فِيهَا مَذْمُومٌ وَ الْأَمَانُ مِنْهَا مَعْدُومٌ وَ إِنَّمَا أَهْلُهَا فِيهَا أَغْرَاضٌ مُسْتَهْدَفَةٌ تَرْمِيهِمْ بِسِهَامِهَا وَتُفْنِيهِمْ بِحِمَامِهَا»

«Questo mondo è una dimora circondata da prove e tribolazioni, nota per il tradimento e la slealtà. Le sue condizioni non rimangono mai immutate e chi vi dimora non vi trova sicurezza. I suoi stati mutano continuamente e le sue vicende cambiano senza sosta. La vita in esso è degna di biasimo e da esso non proviene alcuna sicurezza. I suoi abitanti non sono altro che bersagli esposti: esso li colpisce con le sue frecce e infine li annienta con la morte»[68]

Qual è il senso della vita e quale sarà il suo destino? La vita si esaurisce forse in questa breve esistenza terrena, dopo la quale tutte le qualità e le opere dell'uomo, buone o cattive, sprofondano nel nulla e nell'inesistenza? Oppure, al di là di questo mondo variopinto, esiste una vita eterna, con un ordine nuovo,

---

[66]. Questo hadith fu pronunciato nell'evento di Ghadīr Khumm, durante l'ultimo pellegrinaggio rituale compiuto dal Profeta Muhammad (S).

[67]. Jabir ibn Abdullah al-Ansari (morto tra il 68 e il 79 dell'egira) fu compagno del Profeta dell'Islam (S) e trasmettitore dell'hadith della Tavoletta (al-Lawḥ), che contiene i nomi degli Imam riportati dalle parole del Profeta (S). Egli compare inoltre nella catena dei trasmettitori di celebri hadith sciiti, come l'hadith di Jabir, l'hadith di Ghadir, l'hadith dei Due Pesi e l'hadith della Città della Scienza. È considerato tra i compagni di cinque Imam – da Ali fino a Muhammad al-Baqir. Dopo la tragedia di Karbala, fu il primo pellegrino a visitare l'Imam Husayn nel giorno dell'Arbaʿin.

[68]. Nahj al-Balagha, sermone 226.

pronta ad accogliere l'uomo con ciò che egli stesso avrà preparato per essa?

Se la morte coincidesse con il nulla e segnasse la conclusione assoluta di questo breve viaggio terreno, essa rappresenterebbe una realtà profondamente dolorosa e amara. Il solo pensiero della morte offuscherebbe ogni gioia e priverebbe di serenità la vita trascorsa accanto alla famiglia, ai figli, ai parenti e agli amici più cari.

Ora, qual è la risposta delle religioni divine e dei profeti di Dio all'ansia e all'inquietudine dell'uomo di fronte al mistero della morte?

(وَ لِلَّهِ مَا فِی السَّمَاوَاتِ وَ مَا فِی الْأَرْضِ وَ إِلَی اللَّهِ تُرْجَعُ الْأُمُورُ)

«A Dio appartiene tutto ciò che è nei cieli e tutto ciò che è sulla terra, ed è a Dio che tutte le cose ritornano»[69]

(أَرَضِیتُمْ بِالْحَیَاةِ الدُّنْیَا مِنَ الْآخِرَةِ فَمَا مَتَاعُ الْحَیَاةِ الدُّنْیَا فِی الْآخِرَةِ إِلَّا قَلِیلٌ)

«Vi siete contentati della vita terrena al posto dell'aldilà? [Sappiate] dunque [che] nell'aldilà la merce del mondo terreno non è che poca [cosa]» [70]

Quale pittore raffinato e quale maestro della bellezza, quale Creatore sapiente e benevolo, darebbe vita a un mondo con tale splendore, bellezza e varietà, per poi infine consegnare tutte le sue forme e i suoi colori unici al pozzo oscuro del nulla e del vuoto?

(وَ مَا خَلَقْنَا السَّمَاءَ وَالْأَرْضَ وَ مَا بَیْنَهُمَا بَاطِلًا)

«E non abbiamo creato invano il cielo, la terra e tutto ciò che vi è fra loro»[71]

(إِنَّ فِی خَلْقِ السَّمَاوَاتِ وَ الْأَرْضِ وَ اخْتِلَافِ اللَّیْلِ وَ النَّهَارِ لَآیَاتٍ لِأُولِی الْأَلْبَابِ۞ الَّذِینَ یَذْکُرُونَ اللَّهَ قِیَامًا وَ قُعُودًا وَ عَلَیٰ جُنُوبِهِمْ وَ یَتَفَکَّرُونَ فِی خَلْقِ السَّمَاوَاتِ وَ الْأَرْضِ رَبَّنَا مَا خَلَقْتَ هَٰذَا بَاطِلًا سُبْحَانَكَ فَقِنَا عَذَابَ النَّارِ۞... رَبَّنَا وَ آتِنَا مَا وَعَدْتَنَا عَلَیٰ رُسُلِكَ وَ لَا تُخْزِنَا یَوْمَ الْقِیَامَةِ إِنَّكَ لَا تُخْلِفُ الْمِیعَادَ)

«In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno, certamente, ci sono invero dei segni per coloro che sono dotati di sano intelletto, che in piedi, seduti e [coricati] sui fianchi ricordano Dio e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: "Signore nostro, non hai creato [tutto] questo invano. Tu sei puro [immune da qualsiasi difetto]! Preservaci allora dal castigo del Fuoco… Signore nostro, donaci quello che ci hai promesso attraverso i Tuoi messaggeri e non umiliarci nel Giorno

---

[69]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetto 109.

[70]. Corano: Sura al-Tawba (9), versetto 38.

[71]. Corano: Sura Ṣād (38), versetto 27.

della Resurrezione, ché, in verità, Tu non manchi alla promessa”»[72]

Gli esseri umani, ovunque abbiano vissuto, hanno sempre guardato con rispetto a valori preziosi come la giustizia, la lealtà e la benevolenza verso i propri simili, e non hanno mai celato il loro disgusto e la loro avversione per il tradimento e l’oppressione. Eppure, molti criminali e oppressori hanno ucciso popoli innocenti e depredato i loro beni; hanno goduto fino alla fine di una vita agiata e non si sono privati nemmeno del minimo piacere capriccioso, senza mai cadere né nelle maglie della giustizia e della legge né in un destino funesto decretato dalla natura. Lo spirito della giustizia e della rivendicazione dei diritti può forse accettare che una moltitudine di oppressori egoisti non risponda mai delle proprie azioni? Dio, giusto ed equo, li ha forse lasciati stare senza stabilire per loro un Giorno del Giudizio?

)أَيَحْسَبُ الْإِنْسَانُ أَلَّنْ نَجْمَعَ عِظَامَهُ۞ بَلَىٰ قَادِرِينَ عَلَىٰ أَنْ نُسَوِّيَ بَنَانَهُ۞ بَلْ يُرِيدُ الْإِنْسَانُ لِيَفْجُرَ أَمَامَهُ(

«Crede forse l’uomo che non raccoglieremo mai le sue ossa?! Certo [che le raccoglieremo]! Essendo [Noi] capaci di plasmare armoniosamente [di nuovo persino] i suoi polpastrelli. L’uomo vorrebbe piuttosto [continuare a] peccare [per tutto il tempo che ha] davanti a sé»[73]

(أَفَرَأَيْتُمْ مَا تُمْنُونَ۞ أَأَنْتُمْ تَخْلُقُونَهُ أَمْ نَحْنُ الْخَالِقُونَ۞ نَحْنُ قَدَّرْنَا بَيْنَكُمُ الْمَوْتَ وَ مَا نَحْنُ بِمَسْبُوقِينَ۞ عَلَىٰ أَنْ نُبَدِّلَ أَمْثَالَكُمْ وَ نُنْشِئَكُمْ فِي مَا لَا تَعْلَمُونَ۞ وَ لَقَدْ عَلِمْتُمُ النَّشْأَةَ الْأُولَىٰ فَلَوْلَا تَذَكَّرُونَ)

«E avete visto quello che eiaculate?! Lo create voi, o siamo Noi i Creatori?! Noi abbiamo destinato fra di voi la morte, e non saremo superati nel sostituire [voi] con [altri,] simili a voi, e nel crearvi [di nuovo] in quel [la forma] che [ancora] non conoscete. E avete invero conosciuto la prima creazione, perché dunque non traete monito?!» [74]

La riflessione sui versetti del Corano sopra citati rivela un legame profondo tra tre concetti: il tawḥīd, l’inizio e il ritorno, ovvero l’Unico Creatore, la prima creazione e la resurrezione finale. D’altra parte, un gran numero di versetti coranici riguarda proprio il tawḥīd e la resurrezione. Questi due concetti sono come due ali che permettono all’uomo di elevarsi verso la perfezione, la felicità e la spiritualità. Persino la sola fede nell’Unicità divina, senza la fede nella resurrezione, è incapace di esercitare un’influenza radicale e duratura nel dare senso alla vita, nel compiere opere buone e nell’evitare azioni riprovevoli. I saggi che percorrono la via della rettitudine giungono a questa consapevolezza: il Creatore del mondo non li ha abbandonati a se stessi; Egli conosce le loro azioni e le loro intenzioni, ha stabilito per le loro opere buone ricompense innumerevoli e per le loro ingiustizie una punizione giusta ed equa.

(من جَاءَ بِالْحَسَنَةِ فَلَهُ عَشْرُ أَمْثَالِهَا وَ مَن جَاءَ بِالسَّيِّئَةِ فَلَا يجْزَى إِلَّا مِثْلَهَا وَ هُمْ لَا يظْلَمُونَ)

---

[72]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetti 190, 191 e 194.

[73]. Corano: Sura al-Qiyāma (75), versetti 3-5.

[74]. Corano: Sura al-Wāqiʿa (56), versetti 58-62.

«Chi ha portato [compiuto] una buona azione, ebbene, ne avrà dieci volte tanto, e chi ha portato [compiuto] una cattiva azione, ebbene, non sarà punito se non [con un castigo] pari ad essa, e ad essi non sarà fatta [alcuna] ingiustizia»[75]

(مَثَلُ الَّذِينَ يُنْفِقُونَ أَمْوَالَهُمْ فِى سَبِيلِ اللَّهِ كَمَثَلِ حَبَّةٍ أَنْبَتَتْ سَبْعَ سَنَابِلَ فِى كُلِّ سُنْبُلَةٍ مِائَةُ حَبَّةٍ وَ اللَّهُ يُضَاعِفُ لِمَنْ يَشَاءُ وَ اللَّهُ وَاسِعٌ عَلِيمٌ)

«L'esempio di coloro che donano i loro beni sulla via di Dio è come quello di un chicco [di grano] che fa germinare sette spighe, ognuna delle quali contiene cento chicchi. Dio accresce [il merito] a chi vuole Lui. E Dio è Munifico, Sapiente»[76]

(قُلْ أَؤُنَبِّئُكُمْ بِخَيْرٍ مِنْ ذٰلِكُمْ لِلَّذِينَ اتَّقَوْا عِنْدَ رَبِّهِمْ جَنَّاتٌ تَجْرِى مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ خَالِدِينَ فِيهَا وَ أَزْوَاجٌ مُطَهَّرَةٌ وَ رِضْوَانٌ مِنَ اللَّهِ وَ اللَّهُ بَصِيرٌ بِالْعِبَادِ)

«Di': "Volete forse che v'informi di cose migliori di queste? Per i timorati ci sono, presso il loro Signore, paradisi sotto i quali scorrono i rivi, in cui resteranno in eterno, e spose pure e il consenso di Dio". E Dio osserva i [Suoi] servi»[77]

Colui che pone come scopo della propria vita la felicità e la serenità dell'eterna dimora dell'Aldilà e, in questo mondo terreno, assume un buon comportamento e un carattere virtuoso, si guadagna, senza neppure ricercarlo, un buon nome tra gli uomini e consegue presso il suo Signore prestigio e onore. I servi oppressi del Signore innalzano per lui invocazioni di bene, e gli angeli celesti contano gli istanti nell'attesa di incontrarlo.

---

[75]. Corano: Sura al-Anʿām (6), versetto 160.

[76]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 261.

[77]. Corano: Sura Al-ʿImran (3), versetto 15.

Parte terza:

Etica islamica

L’etica nell’Islam

(إِنَّ الَّذِينَ قَالُوا رَبُّنَا اللَّهُ ثُمَّ اسْتَقَامُوا تَتَنَزَّلُ عَلَيْهِمُ الْمَلَائِكَةُ أَلَّا تَخَافُوا وَ لَا تَحْزَنُوا وَ أَبْشِرُوا بِالْجَنَّةِ الَّتِي كُنْتُمْ تُوعَدُونَ۞ نَحْنُ أَوْلِيَاؤُكُمْ فِي الْحَيَاةِ الدُّنْيَا وَ فِي الْآخِرَةِ وَ لَكُمْ فِيهَا مَا تَشْتَهِي أَنْفُسُكُمْ وَ لَكُمْ فِيهَا مَا تَدَّعُونَ۞ نُزُلًا مِنْ غَفُورٍ رَحِيمٍ)

«In verità, coloro che dicono: “Il nostro Signore è Dio”, poi perseverano, su di loro discendono gli angeli [dicendo ad essi]: “Non temete, e non rattristatevi, e gioite del Paradiso che vi veniva promesso [nella vita terrena]! Noi siamo vostri amici nella vita terrena e nell’aldilà, e là avrete [tutto] quello che desidereranno le vostre anime, e là avrete [tutto] quello che chiederete, [come] accoglienza dal Clemente Benevolo»[78]

Quanto è bello e colmo di speranza sapere che gli angeli non dimorano soltanto presso i Profeti e gli amici più intimi di Dio, ma discendono anche su ogni uomo che dica: «Il mio Signore è Dio Altissimo» e perseveri su questa via, rassicurandolo affinché non tema le vicende del mondo né si rattristi per ciò che ha perduto.

Quale gioia più grande può esservi del custodire nel cuore le promesse divine e del vivere nella serenità donata dalla presenza e dalla compagnia degli angeli? Quale felicità può essere più grande del sapere che gli angeli accompagnano l'uomo nel suo cammino, gli sono vicini nella vita quotidiana e gli annunciano che ogni suo desiderio sarà esaudito?

Che cosa significa, dunque, rimanere saldi sulla via del Signore? Una volta riconosciuto che il nostro Signore è Dio, in che cosa dobbiamo perseverare? Qual è la via che dobbiamo intraprendere per essere con Dio e con i Suoi angeli?

(وَ سَارِعُوا إِلَى مَغْفِرَةٍ مِنْ رَبِّكُمْ وَ جَنَّةٍ عَرْضُهَا السَّمَاوَاتُ وَ الْأَرْضُ أُعِدَّتْ لِلْمُتَّقِينَ۞ الَّذِينَ يُنْفِقُونَ فِي السَّرَّاءِ وَ الضَّرَّاءِ وَ الْكَاظِمِينَ الْغَيْظَ وَ الْعَافِينَ عَنِ النَّاسِ وَ اللَّهُ يُحِبُّ الْمُحْسِنِينَ۞ وَ الَّذِينَ إِذَا فَعَلُوا فَاحِشَةً أَوْ ظَلَمُوا أَنْفُسَهُمْ ذَكَرُوا اللَّهَ فَاسْتَغْفَرُوا لِذُنُوبِهِمْ وَ مَنْ يَغْفِرُ الذُّنُوبَ إِلَّا اللَّهُ وَ لَمْ يُصِرُّوا عَلَى مَا فَعَلُوا وَ هُمْ يَعْلَمُونَ۞ أُولَئِكَ جَزَاؤُهُمْ مَغْفِرَةٌ مِنْ رَبِّهِمْ وَ جَنَّاتٌ تَجْرِي مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ خَالِدِينَ فِيهَا وَنِعْمَ أَجْرُ الْعَامِلِينَ)

«Affrettatevi a [ottenere] il perdono del vostro Signore e a [raggiungere] un paradiso la cui ampiezza è [pari a] i cieli e la terra, che è stato preparato per i timorati, quelli che donano nel benessere e nell’indigenza, che reprimono l’ira e perdonano alla gente, [poiché] Dio ama le persone benefiche; quelli che, quando commettono un’azione indegna o fanno ingiustizia

[78]. Corano: Sura Fuṣṣilat (41), versetti 30-32.

a se stessi, si ricordano di Dio, chiedono perdono dei loro peccati - e chi mai potrebbe perdonare i peccati se non Dio?! - e non si ostinano consapevolmente nel male che hanno fatto. La loro ricompensa sarà perdono [proveniente] dal loro Signore e paradisi sotto i quali scorrono i rivi, in cui, loro, saranno eterni. Quanto è bello il premio di coloro che praticano [il bene]!»[79]

Sì, il Dio Misericordioso ha inviato il Suo veridico Profeta, Muhammad al-Mustafa (S), con l'ispirante messaggio: «In verità sono stato inviato per portare a compimento le sublimi virtù morali», affinché donasse agli uomini le due ali necessarie per elevarsi e li guidasse con rinnovato slancio verso la felicità e la serenità spirituale.

La prima ala è una fede profonda nell'unica Verità dell'universo: Dio, il Creatore di ogni bellezza. La seconda è la fermezza e la perseveranza nel compiere il bene e nel rendere il mondo dell'umanità sempre più bello. Solo l'etica rivela tutta la bellezza della fede, poiché la fede dimora nel cuore dell'uomo e, finché vi rimane nascosta, gli altri non possono scorgerne lo splendore. Quando invece essa si manifesta nelle azioni e nel comportamento dell'essere umano, rende visibile quel prezioso gioiello custodito nel cuore, e la sua luce si diffonde illuminando il mondo.

Riportiamo di seguito delle sublimi parole con cui l'Imam Ali (A), guida dei giusti, descrive gli uomini di vera virtù.

I timorati, in questo mondo, sono uomini di virtù: il loro parlare è retto, il loro vestire sobrio e il loro comportamento umile. Distolgono lo sguardo da ciò che Dio ha proibito e dedicano il loro ascolto al sapere utile. Nelle prove e nelle difficoltà, come pure nell'agio e nella prosperità, mantengono sempre lo stesso dignitoso atteggiamento. Hanno pochi bisogni e anime caste.

Di notte si alzano per adorare Dio e recitano con riflessione i Suoi versetti; di giorno sono sapienti, pazienti, pii e benevoli. Non si ritengono soddisfatti di una scarsa obbedienza, né considerano grande quella che rendono a Dio. Al contrario, accusano sempre sé stessi di mancare nel Suo servizio e vivono nel timore per le proprie azioni.

Quando la gente li loda, ne sono intimoriti e dicono: «Io conosco meglio di chiunque altro i miei difetti, e il mio Signore conosce me meglio di me stesso. O Dio, non punirmi per le virtù che essi mi attribuiscono, rendimi migliore di quanto essi pensano e perdonami i difetti che essi non conoscono».

Uno dei loro segni distintivi è questo: li vedi saldi nella religione e, al tempo stesso, miti

---

[79]. Corano: Sura Āl-ʿImrān (3), versetti 133-136.

nei modi; dotati di una fede colma di certezza, bramosi di conoscenza, lucidi pur nella pazienza, moderati nel loro stile di vita tanto nella ricchezza quanto nella povertà, umili nell'adorazione, dignitosi anche nella miseria, pazienti nelle prove e nelle difficoltà, impegnati nella ricerca del sostentamento lecito, operosi sulla via della retta guida e lontani dalla cupidigia. Compiono incessantemente opere buone e, tuttavia, temono che non siano accettate. Concludono il giorno nel ringraziamento e nella lode e trascorrono la notte con il cuore tutto rivolto al ricordo di Dio.[80]

Dalle dottrine islamiche si deduce che la vita dell'uomo e la sua autentica bellezza si realizzano in tre fasi.

La prima vita è la nascita dell'essere umano dai suoi genitori, che gli danno così la possibilità di fare esperienza di un nuovo mondo, affinché si formi la sua prima identità; il bambino crede che i suoi creatori siano proprio i genitori.

Dopo un certo tempo, l'uomo guarda il proprio volto nello specchio e si chiede da dove sia venuto e per quale scopo sia giunto in questo mondo.

La seconda vita nasce dalla risposta alla prima domanda: trovare il Creatore originario, Colui dal quale anche i padri e le madri hanno ricevuto l'esistenza e dal quale, per Sua volontà, noi abbiamo ricevuto la vita.

E quanto alla terza vita, cerchiamo nel Corano la risposta alla seconda domanda:

(مَنْ عَمِلَ صَالِحًا مِنْ ذَكَرٍ أَوْ أُنْثَىٰ وَ هُوَ مُؤْمِنٌ فَلَنُحْيِيَنَّهُ حَيَاةً طَيِّبَةً وَ لَنَجْزِيَنَّهُمْ أَجْرَهُمْ بِأَحْسَنِ مَا كَانُوا يَعْمَلُونَ)

«Chiunque compia del bene, maschio o femmina [che sia], e [purché] sia credente, ebbene, invero gli doneremo sicuramente una vita pura e buona. E invero daremo di certo ad essi la loro mercede, [in base] al meglio di quel che facevano»[81]

Sì, la terza vita dell'essere umano consiste nel tenersi lontano dalle cattive azioni, coltivare intenzioni pure, compiere opere buone e costruire la propria vita spirituale. Colui che in questo mondo ha trovato Dio Gli obbedisce e agisce secondo il Suo compiacimento: mette in pratica ciò che conosce, si astiene da ciò che non conosce e interroga i sapienti per imparare.

In verità, le prime due vite dell'uomo non sono che un preludio alla terza: una vita pura e felice, nella quale si manifesta l'immenso valore nascosto dell'essere umano. Quanto sono

---

[80]. Nahj al-Balāghah, estratti dal Sermone dei Timorati (Khuṭbat al-Muttaqīn).

[81]. Corano, Sura al-Naḥl (16), versetto 97.

lontani dalla verità coloro che pensano di poter raggiungere la bellezza e la serenità soltanto con una retta credenza, senza compiere opere buone:

(وَ لَا تَسْتَوِی الْحَسَنَةُ وَ لَا السَّيِّئَةُ ادْفَعْ بِالَّتِی هِی أَحْسَنُ فَإِذَا الَّذِی بَيْنَكَ وَ بَيْنَهُ عَدَاوَةٌ كَأَنَّهُ وَلِی حَمِيمٌ۞ وَ مَا يُلَقَّاهَا إِلَّا الَّذِينَ صَبَرُوا وَ مَا يُلَقَّاهَا إِلَّا ذُو حَظٍّ عَظِيمٍ)

«E non sono certo uguali il bene e il male, [ma tu] respingi [il male] con quel [modo] che è [il] meglio, e d'un tratto [vedrai che] colui che fra te e lui v'è ostilità, [diventerà così cordiale che] sarà come se fosse [sempre stato] un caldo amico! E [la virtù di respingere il male col bene] non viene data se non a coloro che pazientano, e non viene data se non a chi [già] possiede grande parte [dei meriti e delle virtù]!»[82]

I santi e i pii del mondo aspirano incessantemente a vivificare la propria vita spirituale e quella degli altri; si rivolgono in supplica al Signore di ogni bontà e Gli chiedono di concedere loro le virtù morali, così come supplicava l'Imam Sajjad (A), guida e ornamento dei devoti e degli adoratori di Dio:

«O Dio, manda le Tue benedizioni su Muhammad e sulla sua Famiglia; innalza la mia fede ai più alti gradi della fede, la mia certezza alle più elevate certezze, la mia intenzione alle più nobili intenzioni e le mie opere alle migliori opere.

…Fa' che per mezzo delle mie mani scorrano opere di bene a favore della gente; preservami dal renderle vane rinfacciandole alle Tue creature e concedimi di godere delle più elevate virtù.

...Non lasciare in me alcuna cattiva disposizione senza correggerla, né alcun difetto per il quale sono biasimato senza trasformarlo in bellezza.

…Concedimi la salvezza, affinché io risponda con bontà e sincerità a chi si comporta con falsità verso di me; ricambi con il bene chi si allontana da me; onori con generosità chi mi priva; riallacci il legame con chi ha reciso il vincolo della mia amicizia; ricordi con bene chi mi ha ricordato con male; riconosca il bene e trascuri il male» [83].

La misericordia nell'Islam

(فَانْظُرْ إِلَىٰ آثَارِ رَحْمَتِ اللَّهِ كَيْفَ يُحْيِی الْأَرْضَ بَعْدَ مَوْتِهَا)

---

[82]. Corano, sura Fuṣṣilat (41), versetti 34-35.

[83]. Al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, supplica ventesima.

«Guarda dunque gli effetti della Misericordia di Dio, come Egli vivifica la terra dopo la sua morte»[84]

I candidi e rosati fiori degli alberi, il profumo dei fiori variopinti, il canto gioioso degli uccelli, il calore vitale del sole e il respiro rinnovato della terra dopo un inverno freddo e silenzioso annunciano, in ogni luogo, il ritorno della natura alla vita: un sublime racconto che ogni anno si ripete nel suo massimo splendore, il racconto del banchetto della misericordia del Dio Benevolo. E benché «La Mia misericordia ha abbracciato ogni cosa»[85], noi uomini ci soffermiamo solo su alcuni dei suoi segni. Perciò Dio ha annoverato la rinascita della natura tra gli effetti della Sua misericordia e ci ha chiesto di guardarla e di riflettervi.

(فَانْظُرْ إِلَىٰ آثَارِ رَحْمَتِ اللَّهِ)

«Guarda dunque gli effetti della Misericordia di Dio…»[86]

Dio Benevolo ha riversato la pioggia della Sua misericordia e disteso la mensa del Suo sostentamento per tutte le creature e per tutti gli uomini, persino per coloro che negano la Sua esistenza e non compiono alcuna buona azione; in verità:

(كَتَبَ رَبُّكُمْ عَلَىٰ نَفْسِهِ الرَّحْمَةَ)

«Il vostro Signore ha "imposto" a Se stesso la misericordia»[87]

Ancor più sublime è il fatto che Dio Benevolo abbia indicato la misericordia e la benevolenza come causa della creazione dell'uomo e, di conseguenza, anche di tutte le altre creature:

(إِلَّا مَنْ رَحِمَ رَبُّكَ وَ لِذَٰلِكَ خَلَقَهُمْ)

«Tranne coloro di cui il tuo Signore ha misericordia; ed è per questo che li ha creati!»[88]

Questo stesso versetto del Corano basta perché l'uomo comprenda per quale ragione sia venuto in questo mondo: Dio Benevolo ha creato l'uomo per misericordia, lo guarda con misericordia e lo ha condotto all'esistenza per mostrargli la Sua misericordia. Ma è l'uomo che deve saper scorgere nel mondo i segni della misericordia divina e muovere i suoi passi verso l'incontro con il suo Signore Misericordioso.

---

[84]. Corano: Sura al-Rūm (30), versetto 50.

[85]. Corano: Sura al-Aʿrāf (7), versetto 156.

[86]. Corano: Sura al-Rūm (30), versetto 50.

[87]. Corano: sura al-Anʿām (6), versetto 54; cfr. anche versetto 12.

[88]. Corano: Sura Hūd (11), versetto 119.

In più di cinquecento versetti del Corano si parla della misericordia di Dio verso i Suoi servi. Il Suo Libro celeste si apre con le parole: «Col Nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo» e, in questa breve formula, Egli richiama due volte la Sua misericordia mediante i Nomi al-Raḥmān e al-Raḥīm (il Misericordioso, il Benevolo). Ancor più sorprendente è che la stessa formula, «Col Nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo», ricorra nel Corano altre centotredici volte. Dinanzi a un'evidenza così grande, non è dunque degno che un servo disperi della misericordia divina.

(قُلْ يا عِبَادِی الَّذِينَ أَسْرَفُوا عَلَى أَنْفُسِهِمْ لا تَقْنَطُوا مِنْ رَحْمَةِ اللَّهِ)

«Di': "O servi Miei che avete prevaricato contro voi stessi, non disperate della misericordia di Dio"»[89]

(وَ مَنْ يَقْنَطُ مِنْ رَحْمَةِ رَبِّهِ إِلَّا الضَّالُّونَ)

«E chi mai dispera della misericordia del proprio Signore, se non gli erranti?»[90]

(مَايفْتَحِ اللَّهُ لِلنَّاسِ مِنْ رَحْمَةٍ فَلا مُمْسِکَ لَهَا)

«[Tutto] ciò che Dio largisca di misericordia agli uomini, ebbene, non v'è alcuno che possa trattenerlo»[91]

Ha reso anche i Suoi Profeti manifestazione della Sua misericordia, affinché, come un sole caldo e splendente, con i raggi della loro misericordia e della loro compassione riempiano il mondo della luce e del calore della speranza e, con il messaggio della misericordia divina, invitino i Suoi servi alla Sua presenza:

(فَبِمَا رَحْمَةٍ مِّنَ اللّهِ لِنتَ لَهُمْ وَ لَوْ كُنتَ فَظًّا غَلِيظَ الْقَلْبِ لاَنفَضُّواْ مِنْ حَوْلِكَ)

«[O Profeta, sappi che] è per misericordia divina che sei stato dolce nei loro confronti. Se tu fossi stato duro, crudele, si sarebbero allontanati da te»[92]

(وَ ما اَرْسَلْناكَ اِلّا رَحْمَةً لِلعالَمينَ)

«E non ti abbiamo inviato se non come misericordia per i mondi»[93]

Il Profeta delle virtù, come egli stesso affermò, era stato inviato per portare a

---

[89]. Corano: Sura al-Zumar (39), versetto 53.

[90]. Corano: Sura al-Ḥijr (15), versetto 56.

[91]. Corano: Sura Fāṭir (35), versetto 2.

[92]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 159.

[93]. Corano: Sura al-Anbiyāʾ (21), versetto 107.

compimento le nobili virtù morali; per questo non privava neppure i suoi nemici della sua misericordia e della sua compassione. Nel giorno della conquista della Mecca, nell'ottavo anno dell'egira, uno dei compagni del Profeta (S), che portava lo stendardo dei musulmani, gridò: «Oggi è il giorno della vendetta»[94], con l'intento di vendicare le ostilità subite dai musulmani da parte dei tiranni politeisti della Mecca. Ma il Profeta (S), udendo quelle parole, prese subito lo stendardo dalle sue mani e lo affidò ad Ali (A), dicendo: «Oggi è il giorno della misericordia». Così perdonò con benevolenza i suoi nemici. Questa è la logica dell'Islam e del Profeta della Misericordia:

(قُلْ لِلَّذينَ آمَنُوا يَغْفِرُوا لِلَّذينَ لاَ يَرْجُونَ اَيّامَ اللّهِ)

«Di' a coloro che credono, di perdonare coloro che non sperano i Giorni di Dio»[95]

E così i credenti che, confidando nella misericordia di Dio, si dedicano alle opere buone e trasmettono agli altri servi di Dio la misericordia che Egli ha loro concesso, affinché l'intero mondo sia colmo di misericordia e benevolenza, ricevono da Dio una grazia ancora più grande e ottengono la Sua particolare misericordia:

(إِنَّ رَحْمَتَ اللَّهِ قَرِيبٌ مِنَ الْمُحْسِنِينَ)

«In verità, la misericordia di Dio è vicina ai muḥsinūn [bene operanti]»[96]

(وَ جَعَلْنَا فِى قُلُوبِ الَّذِينَ اتَّبَعُوهُ رَأْفَةً وَرَحْمَةً)

«E ponemmo nei cuori di coloro che lo seguirono dolcezza e misericordia»[97]

Le manifestazioni della misericordia dei credenti, soprattutto nel perdonare i propri nemici, sono tra le più belle. Centinaia di tradizioni narrano la benevolenza e il perdono degli Ahl al-Bayt (A) e dei loro seguaci verso gli altri. La storia non dimenticherà mai la magnanimità dell'Imam Ali (A) nei confronti del suo assassino: quando questi fu catturato, l'Imam raccomandò ai presenti di non maltrattarlo e di non lasciarlo né affamato né assetato.[98] La misericordia e la compassione risplendettero anche in uomini come Mālik al-Ashtar, il valoroso governatore dell'Imam ʿAlī (A): quando un uomo gli scagliò in volto un ortaggio marcio, egli si recò in moschea e invocò da Dio il perdono per quell'uomo

---

[94]. Al-yawm yawm al-malḥamah.

[95]. Corano: Sura al-Jāthiya (45), versetto 14.

[96]. Corano: Sura al-Aʿrāf (7), versetto 56.

[97]. Corano: Sura al-Ḥadīd (57), versetto 27.

[98]. Nahj al-Balāghah, lettera 47.

ignorante.[99]

L'Islam autentico è fondato sulla misericordia: non solo verso gli esseri umani, ma anche verso gli animali, le piante e l'intera natura. La durezza di alcuni "religiosi" contrasta apertamente con le centinaia di insegnamenti profetici e imamici che invitano alla compassione universale.

Ma come si può diventare manifestazione della misericordia divina?

Le prime chiavi per attrarre la misericordia divina sono nelle mani di coloro che pregano. La supplica svolge un ruolo fondamentale nell'attirare la misericordia di Dio. I supplicanti custodiscono le chiavi dei tesori della misericordia divina. L'Imam Ali (A), in una splendida espressione, dice:

«ثم جَعَلَ فی یَدَیكَ مَفاتیحَ خزائنِه بِما أذِنَ لَكَ فیه مِن مَسألَتِه فَمَتی شِئتَ استَفتَحتَ بِالدّعاءِ أبوابَ نعمتهِ و استَمطَرتَ شَآبیبَ رحمتِه»

«Dio ha posto nelle tue mani le chiavi dei Suoi tesori permettendoti di rivolgerGli le tue richieste. Così, ogni volta che vuoi, puoi aprire con la supplica le porte della Sua grazia e invocare la discesa delle piogge abbondanti della Sua misericordia»[100]

Il quarto Imam Immacolato (A), nella sua celebre raccolta di sublimi suppliche, si rivolge a Dio con queste parole:

«وَ أَسْتَحْمِلُكَ مِنْ ذُنُوبِی مَا قَدْ بَهَظَنِی حَمْلُهُ، وَ أَسْتَعِینُ بِكَ عَلَی مَا قَدْ فَدَحَنِی ثِقْلُهُ. فَصَلِّ عَلَی مُحَمَّدٍ وَ آلِهِ، وَ هَبْ لِنَفْسِی عَلَی ظُلْمِهَا نَفْسِي، وَ وَكِّلْ رَحْمَتَكَ بِاحْتِمَالِ إِصْرِي، فَكَمْ قَدْ لَحِقَتْ رَحْمَتُكَ بِالْمُسِیئِینَ، وَ كَمْ قَدْ شَمِلَ عَفْوُكَ الظَّالِمِینَ»

«Ti chiedo di sollevare dalle mie spalle i peccati sotto il cui peso sono rimasto schiacciato e Ti imploro aiuto per ciò la cui gravità mi ha fatto piegare le ginocchia. Manda dunque la Tua benedizione su Muhammad e sulla sua Famiglia, perdona l'anima mia per l'ingiustizia che ha commesso contro sé stessa e affida alla Tua misericordia il compito di sostenermi nel portare il mio grave fardello. Quante volte la Tua misericordia ha raggiunto i male operanti e quante volte il Tuo perdono ha abbracciato gli iniqui!»[101]

La pratica del bene nell'Islam

[99]. Biḥār al-Anwār, vol. 42, p. 157.

[100]. Nahj al-Balāgha, Lettera 31.

[101]. Al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, supplica trentanovesima.

(إِنَّ اللَّهَ يَأْمُرُ بِالْعَدْلِ وَ الْإِحْسانِ وَ إِيتاءِ ذِی الْقُرْبی وَ يَنْهی عَنِ الْفَحْشاءِ وَ الْمُنْكَرِ وَ الْبَغْی يَعِظُكُمْ لَعَلَّكُمْ تَذَكَّرُونَ)

«In verità, Dio ordina la giustizia, la pratica del bene e di dare ai parenti [ciò che spetta loro], e proibisce la dissolutezza, il male e il sopruso. [Dio] vi consiglia nella speranza che traiate monito»[102]

Dio, in questo versetto celeste, raccomanda insieme l'instaurazione della giustizia e la pratica del bene, riunendole in un'unica esortazione. La compresenza della giustizia e della pratica del bene testimonia l'enorme importanza di questi due elementi fondamentali nell'etica sociale e nelle relazioni reciproche degli esseri umani, poiché la società ha bisogno tanto della giustizia quanto della pratica del bene. In realtà, la giustizia e la pratica del bene sono i due pilastri fondamentali di ogni forma di governo e di amministrazione, dalla famiglia alle comunità, piccole e grandi. La giustizia costituisce la struttura portante della legge e dell'ordine sociale, mentre la pratica del bene e la benevolenza, che scaturiscono dai più nobili sentimenti umani, infondono vita alla società e riscaldano le relazioni tra le persone. Perciò l'amicizia e la compagnia, l'affetto e la benevolenza, la lealtà e il desiderio di fare il bene, la visita ai malati, la cura e il conforto degli afflitti, l'assistenza agli orfani e tutte le altre virtù umane, che sono manifestazioni della pratica del bene, donano alla vita dell'uomo una serenità e un calore indescrivibili.

(لَيْسَ الْبِرَّ أَنْ تُوَلُّوا وُجُوهَكُمْ قِبَلَ الْمَشْرِقِ وَ الْمَغْرِبِ وَلَكِنَّ الْبِرَّ مَنْ آمَنَ بِاللَّهِ وَ الْيَوْمِ الْآخِرِ وَ الْمَلَائِكَةِ وَ الْكِتَابِ وَ النَّبِيِّينَ وَ آتَی الْمَالَ عَلَی حُبِّهِ ذَوِی الْقُرْبَی وَ الْيَتَامَی وَ الْمَسَاكِينَ وَ ابْنَ السَّبِيلِ وَ السَّائِلِينَ وَفِی الرِّقَابِ وَ أَقَامَ الصَّلَاةَ وَ آتَی الزَّكَاةَ وَ الْمُوفُونَ بِعَهْدِهِمْ إِذَا عَاهَدُوا وَ الصَّابِرِينَ فِی الْبَأْسَاءِ وَحِينَ الْبَأْسِ أُولَئِكَ الَّذِينَ صَدَقُوا وَ أُولَئِكَ هُمُ الْمُتَّقُونَ)

«Il bene non consiste nel volgere i volti verso l'oriente e l'occidente, ma il bene è [quello di] chi crede in Dio e nel Giorno Estremo, negli angeli, nel Libro e nei Profeti, e dà i [propri] beni, nonostante li ami, ai parenti, agli orfani di padre, ai poveri, all'ibnu-s-sabīl [la persona che è in viaggio, e che, per mancanza di mezzi, non è in grado di proseguire], ai mendicanti e per liberare gli schiavi; di chi erge la ṣalāh, dà la zakāh, di coloro che mantengono le proprie promesse quando promettono, e, in particolare, di coloro che sono pazienti nelle avversità, nelle ristrettezze e in battaglia. Quelli sono coloro che hanno detto la verità, e sono essi i [veri] timorati [di Dio]!»[103]

Ma che cos'è la pratica del bene e che cos'è la giustizia? In quali ambiti siamo chiamati a

---

[102]. Corano: Sura al-Naḥl (16), versetto 90.

[103]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 177.

praticare il bene e in quali a esercitare la giustizia?

A prima vista, la pratica del bene (iḥsān) sembra possedere un significato più bello e più nobile rispetto alla giustizia. L'Imam Ali (A), nel Nahj al-Balāghah, afferma: «La giustizia è il rispetto dell'equità, mentre la pratica del bene è la munificenza»[104]. La ricompensa e la punizione fondate sulla giustizia corrispondono esattamente alle azioni e al comportamento dell'individuo; nella pratica del bene, invece, la ricompensa supera l'opera virtuosa, mentre la punizione è inferiore alla colpa.

Ma, accanto a questo significato dolce e nobile, occorre considerare che la pratica del bene nella società umana è come la decorazione, la pittura e l'ornamento di un edificio, mentre la giustizia ne rappresenta le fondamenta. È naturale, infatti, che prima si debbano costruire solide fondamenta, affinché giunga il momento di ornarlo, dipingerlo e abbellirlo.

Nel Corano, la pratica del bene viene menzionata dopo la giustizia, poiché la giustizia è il fondamento e la pratica del bene ne è una derivazione. Per questo, il Principe dei Credenti Ali (A), parlando della differenza tra la giustizia e la pratica del bene, afferma:

«وَ سُئِلَ(ع): اَيُّهُمَا اَفضَلُ: العدلُ اَوِ الجُودُ؟ فَقَالَ(ع): العَدلُ يَضَعُ الأُمُورَ مَوَاضِعَهَا، وَ الجودُ يُخرِجُهَا مِن جِهَتِهَا، وَ العَدلُ سَائِس عامّ، وَ الجُوُد عَارِض خَاصّ، فَالعَدلُ اَشرَفُهُما وَ اَفضَلُهُما.»

«Fu chiesto all'Imam (A): "Quale dei due è migliore: la giustizia o la generosità?". Egli rispose: "La giustizia pone ogni cosa al suo posto, mentre la generosità la fa uscire dal suo posto [poiché il generoso concede oltre ciò che è dovuto]. La giustizia è un principio generale che governa tutti, mentre la generosità reca un beneficio particolare. Pertanto, la giustizia è la più nobile e la migliore delle due"»[105]

Il Corano raccomanda all'umanità una forma particolare di pratica del bene (iḥsān): una pratica che, pur con tutti i suoi benefici, non compromette i fondamenti della giustizia, non reca danno ad alcuni, non si trasforma in spreco e non apre la via agli abusi da parte di individui opportunisti; una pratica che, tenendo conto della giustizia collettiva nella società, non solo non arreca mai danno alla comunità, ma ne accresce la bellezza, la vitalità e la spiritualità.

Un altro aspetto degno di nota della pratica del bene (iḥsān) è il suo legame con la fede in Dio e nel Giorno del Giudizio. Nelle parole celesti del Corano, il valore della pratica del bene e della generosità compiute per ottenere il compiacimento divino e accompagnate dalla fede

---

[104]. «Al-ʿadlu al-inṣāfu wa'l-iḥsānu al-tafaḍḍul».

[105]. Nahj al-Balāghah, sentenza 437.

nel Giorno Ultimo è infinitamente superiore a quello delle medesime azioni compiute con altre intenzioni:

(وَ يُطْعِمُونَ الطَّعَامَ عَلَى حُبِّهِ مِسْكِينًا وَ يَتِيمًا وَ أَسِيراً۞ إِنَّمَا نُطْعِمُكُمْ لِوَجْهِ اللَّهِ لَا نُرِيدُ مِنكُمْ جَزَاء وَ لَا شُكُوراً)

«E danno da mangiare il [loro] cibo, nonostante il desiderio [e il bisogno che hanno] di esso, a un povero e un orfano di padre e un prigioniero, [dicendo:] "Vi diamo da mangiare solo per [ottenere] il compiacimento di Dio, senza volere da voi nessun compenso né ringraziamento alcuno"» [106]

I casi più evidenti della pratica del bene nel Corano

1. La pratica del bene verso i genitori

La forma più preziosa della pratica del bene negli insegnamenti islamici è il compimento del bene verso i genitori. L'importanza di questo atto è tale che Dio Altissimo, subito dopo aver richiamato all'unicità divina — il pilastro fondamentale della religione — invita tutti gli esseri umani a praticare il bene verso il padre e la madre:

(وَ إِذْ أَخَذْنَا مِيثَاقَ بَنِى إِسْرَائِيلَ لا تَعْبُدُونَ إِلا اللَّهَ وَ بِالْوَالِدَيْنِ إِحْسَانًا وَ ذِى الْقُرْبَى وَ الْيَتَامَى وَ الْمَسَاكِينِ وَ قُولُوا لِلنَّاسِ حُسْناً)

«E [ricordate ancora] quando stringemmo il patto con i figli d'Israele [dicendo]: "Non adorate altri che Dio, fate del bene ai genitori, ai parenti, agli orfani di padre e ai poveri; dite alla gente parole buone…»[107]

Allo stesso modo, Gesù (A), nel presentarsi ai capi degli ebrei, disse:

(وَ بَرًّا بِوَالِدَتِى وَ لَمْ يَجْعَلْنِى جَبَّارًا شَقِيًّا)

«E [Dio mi ha reso] buono con mia madre, e non mi ha reso mai prepotente sciagurato»[108]

2. Donare

(لَنْ تَنَالُوا الْبِرَّ حَتَّىٰ تُنْفِقُوا مِمَّا تُحِبُّونَ وَ مَا تُنْفِقُوا مِنْ شَيْءٍ فَإِنَّ اللَّهَ بِهِ عَلِيمٌ)

«Non raggiungerete la [vera] virtù finché non donerete di ciò che [più] amate, e tutto

---

[106]. Sura al-Insān (76), versetti 8–9.

[107]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 83.

[108]. Corano: Sura Maryam (19), versetto 32.

quello che donate Dio, in verità, lo conosce»[109]

3. Dominare la collera e perdonare il prossimo

(الَّذِينَ يُنْفِقُونَ فِی السَّرَّاءِ وَ الضَّرَّاءِ وَ الْكَاظِمِينَ الْغَيْظَ وَ الْعَافِينَ عَنِ النَّاسِ وَ اللَّهُ يُحِبُّ الْمُحْسِنِينَ)

«[Un paradiso che è stato preparato per i timorati, che sono] coloro che donano nel benessere e nell'indigenza, che dominano l'ira e perdonano alla gente, [poiché] Dio ama le persone benefiche»[110]

La benevolenza di Dio verso l'umanità è sempre stata richiamata dai Profeti e dagli uomini virtuosi; per questo, nei loro discorsi e nelle loro invocazioni, hanno sempre chiesto a Dio di trattarli con la Sua benevolenza.

L'Imam Sajjād (A), in una sua invocazione, si rivolge a Dio Altissimo dicendo:

«اَللَّهُمَّ إِنْ تَشَأْ تَعْفُ عَنَّا فَبِفَضْلِكَ، وَ إِنْ تَشَأْ تُعَذِّبْنَا فَبِعَدْلِكَ فَسَهِّلْ لَنَا عَفْوَكَ بِمَنِّكَ، وَ أَجِرْنَا مِنْ عَذَابِكَ بِتَجَاوُزِكَ، فَإِنَّهُ لَا طَاقَةَ لَنَا بِعَدْلِكَ، وَ لَا نَجَاةَ لِأَحَدٍ مِنَّا دُونَ عَفْوِكَ»

«O Dio, se vuoi, perdonaci: è per la Tua grazia; e se vuoi, puniscici: è secondo la Tua giustizia. Con la Tua benevolenza, facilita per noi il Tuo perdono e, con la Tua indulgenza, preservaci dal Tuo castigo; infatti, non abbiamo forza dinanzi alla Tua giustizia, e non v'è salvezza per nessuno di noi senza il Tuo perdono»[111]

La giustizia sociale nell'Islam

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُونُوا قَوَّامِينَ بِالْقِسْطِ شُهَدَاءَ لِلَّهِ وَ لَوْ عَلَىٰ أَنْفُسِكُمْ أَوِ الْوَالِدَيْنِ وَ الْأَقْرَبِينَ إِنْ يَكُنْ غَنِيًّا أَوْ فَقِيرًا فَاللَّهُ أَوْلَىٰ بِهِمَا فَلَا تَتَّبِعُوا الْهَوَىٰ أَنْ تَعْدِلُوا وَ إِنْ تَلْوُوا أَوْ تُعْرِضُوا فَإِنَّ اللَّهَ كَانَ بِمَا تَعْمَلُونَ خَبِيرًا)

«O voi che avete creduto, sforzatevi sempre di essere giusti, siate testimoni per Dio, foss'anche contro voi stessi, o [contro] i vostri genitori e i vostri parenti, si tratti di un ricco o di un povero, ché Dio è più degno [di voi di prestare aiuto] a quei due. Non seguite dunque le passioni, [poiché se farete ciò] devierete [dalla retta via]. E se altererete [la testimonianza] o vi rifiuterete di testimoniare, ebbene [sappiate che], in verità, Dio è ben informato di

---

[109]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 92.

[110]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 134.

[111]. Al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, supplica decima.

quello che fate»[112]

In tutti i Libri celesti delle diverse religioni del mondo, così come nelle più antiche opere di filosofi, scrittori e poeti fino ai giorni nostri, l'equità e la giustizia, tanto individuale quanto sociale – o, in altri termini, l'astensione dall'ingiustizia e dall'oppressione – sono sempre state considerate valori nobili e sacri; la giustizia, inoltre, è stata persino definita la madre di tutte le virtù umane.

La pratica della giustizia nella vita individuale e sociale, e ancor più l'impegno per realizzarla e la sopportazione delle difficoltà necessarie alla sua affermazione nella società, costituiscono un compito sacro. Tuttavia, la definizione precisa della giustizia, la sua descrizione e i metodi per attuarla nelle società tradizionali e moderne sono divenuti una questione complessa e oggetto di studio tanto per gli studiosi religiosi quanto per quelli laici. E quanto sono belle e concrete le parole dell'Imam dei giusti, Ali (A), quando afferma:

«فَالْحَقُّ أَوْسَعُ الْأَشْيَاءِ فِي التَّوَاصُفِ وَ أَضْيَقُهَا فِي التَّنَاصُفِ»

«La verità, nella descrizione, è la più vasta delle cose, e nell'applicazione dell'equità è la più ristretta»[113]

Per questo motivo, nella definizione della giustizia, alcuni attribuiscono maggiore importanza agli aspetti individuali e sostengono che a ogni essere umano debba essere riconosciuto il proprio diritto in base al merito e alle capacità; altri, invece, pongono l'accento sugli aspetti sociali e collettivi della giustizia, anche qualora ciò comporti un'ingiustizia nei confronti di una minoranza di individui.

Non vi è dubbio che anche nella nobile religione dell'Islam sia stata posta grande enfasi sulla giustizia individuale e sociale, così come sulla ricerca della giustizia e sull'impegno per realizzarla. Vi è infatti una notevole differenza tra colui che è giusto e colui che ricerca la giustizia, così come tra colui che è libero e colui che ricerca la libertà. Nei versetti del Corano sono raccomandati entrambi gli aspetti:

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُونُوا قَوَّامِينَ بِالْقِسْطِ)

«O voi che avete creduto, sforzatevi sempre di essere giusti»[114]

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُونُوا قَوَّامِينَ لِلَّهِ شُهَدَاءَ بِالْقِسْطِ وَ لَا يَجْرِمَنَّكُمْ شَنَآنُ قَوْمٍ عَلَىٰ أَلَّا تَعْدِلُوا اعْدِلُوا هُوَ

---

[112]. Corano: Sura al-Nisāʾ (4), versetto 135.

[113]. Nahj al-Balāgha, sermone 216.

[114]. Corano: Sura al-Nisāʾ (4), versetto 135.

(أَقْرَبُ لِلتَّقْوَىٰ وَ اتَّقُوا اللَّهَ إِنَّ اللَّهَ خَبِيرٌ بِمَا تَعْمَلُونَ)

«O voi che avete creduto, levatevi sempre per Dio, [siate sempre] testimoni secondo giustizia, e non vi spinga all'ingiustizia l'odio per una gente. Siate equi: l'equità è più vicina al Timore [di Dio]. Temete Dio, ché, in verità, Dio conosce bene quello che fate»[115]

Anche Dio Altissimo ha indicato come fine ultimo dell'invio dei Profeti e della rivelazione dei Libri celesti l'instaurazione della giustizia, poiché essi stessi furono uomini giusti e si levarono unicamente per stabilire la giustizia tra la gente:

(لَقَدْ أَرْسَلْنَا رُسُلَنَا بِالْبَيِّنَاتِ وَ أَنْزَلْنَا مَعَهُمُ الْكِتَابَ وَ الْمِيزَانَ لِيَقُومَ النَّاسُ بِالْقِسْطِ وَ أَنْزَلْنَا الْحَدِيدَ فِيهِ بَأْسٌ شَدِيدٌ وَ مَنَافِعُ لِلنَّاسِ وَ لِيَعْلَمَ اللَّهُ مَنْ يَنْصُرُهُ وَ رُسُلَهُ بِالْغَيْبِ إِنَّ اللَّهَ قَوِي عَزِيزٌ)

«Abbiamo invero mandato i Nostri messaggeri con chiare prove, e abbiamo fatto discendere con essi il Libro e la Bilancia, affinché gli uomini si ergano alla giustizia. E abbiamo fatto discendere il ferro, in cui ci sono forza intensa e benefici per gli uomini, e affinché Dio "sappia" chi dà aiuto a Lui e ai Suoi messaggeri nell'invisibile [senza vederLo]. In verità, Dio è Possente, Invincibile»[116]

Il versetto sottolinea che la fondazione di una società giusta in tutte le sue dimensioni costituisce lo scopo principale dei Profeti; e per realizzare tale obiettivo sono necessari il sostegno spirituale degli insegnamenti morali da essi trasmessi e, quando occorre, anche la forza del ferro, ossia l'impiego della forza materiale, per contrastare l'ingiustizia e la discriminazione. È significativo che in questo versetto Dio Altissimo attribuisca l'instaurazione della giustizia al compito del popolo, ricordando che i Profeti, da soli, non possono realizzarla: essi devono essere sostenuti dalla gente, che in verità ne è il principale artefice. Un'altra finezza del versetto consiste nel fatto che la giustizia non si realizza soltanto sul piano materiale, ma anche la dimensione spirituale dell'essere umano svolge un ruolo essenziale nella giustizia individuale e sociale. Per questo Dio ha donato ai Profeti i Libri celesti, contenenti insegnamenti spirituali, affinché, alla luce della spiritualità e della forza materiale, potesse essere stabilita la giustizia. Così, nella religione dell'Islam, la giustizia è come un albero possente le cui radici si nutrono alla sorgente della spiritualità e della morale, mentre i suoi rami si estendono nella famiglia e nella società, fino a eliminare ogni forma di ingiustizia e discriminazione.

Come è evidente, l'Islam mira a instaurare giustizia ed equilibrio in ogni aspetto della vita umana. Se prescrive la preghiera e l'adorazione, prevede anche la zakāt e la beneficenza

---

[115]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 8.

[116]. Corano: Sura al-Ḥadīd (57), versetto 25.

verso i poveri; se invita all'amicizia con gli amici di Dio, invita altresì a prendere le distanze dai Suoi nemici; se sostiene la conoscenza, sostiene anche l'azione; se ordina di confidare in Dio, ordina pure l'impegno e lo sforzo; se raccomanda il perdono nell'applicazione delle pene, comanda anche la fermezza e il non lasciare spazio agli abusi dei criminali e degli avidi.

In verità, il concetto di giustizia consiste nell'osservanza dell'equità in ogni circostanza. Anche da una lettura sommaria del Corano si nota che l'equità, la giustizia, l'imparzialità e, in sostanza, il giudizio equo sono presenti in tutti i comandamenti divini. Ad esempio, quando Dio vieta il gioco d'azzardo e il consumo di bevande alcoliche, con equità menziona anche i benefici che essi possono avere, e dice:

(يَسْأَلُونَكَ عَنِ الْخَمْرِ وَ الْمَيْسِرِ قُلْ فِيهِمَا إِثْمٌ كَبِيرٌ وَ مَنَافِعُ لِلنَّاسِ وَ إِثْمُهُمَا أَكْبَرُ مِنْ نَفْعِهِمَا)

«Ti chiedono del vino e del gioco d'azzardo. Di': "In entrambi c'è un grande peccato e qualche vantaggio per gli uomini, ma in entrambi il peccato è maggiore del beneficio"»[117]

L'osservanza della giustizia riveste nell'Islam un'importanza tale da comprendere persino le azioni e i gesti più semplici. In un hadith si narra che, quando il Profeta parlava con la gente, distribuiva equamente i suoi sguardi tra i compagni. Nel Corano inoltre è detto:

(وَ إِذَا قُلْتُمْ فَاعْدِلُوا وَ لَوْ كَانَ ذَا قُرْبَىٰ)

«E quando parlate siate giusti, quand'anche [ciò che dite] sia [a svantaggio di] un [vostro] parente»[118]

Nelle parole dell'Imam Ali (A), modello perfetto degli uomini giusti, numerosi passi sono dedicati alla descrizione della giustizia individuale e sociale. Descrivendo l'uomo che incarna la giustizia e il timore di Dio, in uno dei sermoni del Nahj al-Balāghah, egli afferma:

«قَدْ أَلْزَمَ نَفْسَهُ الْعَدْلَ فَكَانَ أَوَّلَ عَدْلِهِ نَفْيُ الْهَوَى عَنْ نَفْسِهِ»

«Ha obbligato se stesso alla giustizia, e l'inizio della sua giustizia è respingere le passioni da se stesso»[119]

In verità, egli considera la giustizia individuale il preludio della giustizia sociale:

«Come potrà mai praticare la giustizia verso gli altri colui che ha fatto torto a se stesso?»

E a proposito della giustizia sociale, nella sua celebre lettera a Mālik al-Ashtar egli

---

[117]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 219.

[118]. Corano: Sura al-Anʿām (6), versetto 152.

[119]. Nahj al-Balāgha, sermone 87.

afferma:

«Fa' che la benevolenza verso i sudditi, l'amore per loro e la gentilezza nei loro confronti siano il motto del tuo cuore e della tua anima; e non essere come una belva che considera un bottino il divorarli. Poiché gli uomini sono di due categorie: o sono tuoi fratelli nella religione, oppure tuoi simili nella creazione... Non soffermarti sui loro errori e perdona i loro peccati, così come tu stesso desideri che Dio ti accolga con il Suo perdono e la Sua misericordia... Ho udito più volte il Messaggero di Dio (S) dire: "Non sarà mai puro né prospero quel popolo in cui il debole non possa, senza timore né esitazione, reclamare il proprio diritto dal potente.

… Osserva la giustizia verso Dio, verso la gente, verso i tuoi parenti più prossimi e verso coloro tra i sudditi che ami; poiché, se non lo farai, avrai commesso ingiustizia. E chiunque commetta ingiustizia contro i servi di Dio, troverà Dio stesso come suo avversario al posto loro.

… Fa' che l'opera a te più cara sia quella che meglio si accorda con la moderazione, che più si conforma alla giustizia e che procuri maggior soddisfazione alla gente.

… Comportati con la gente in modo tale che, nel Giorno del Giudizio, quando incontrerai Dio, la tua giustificazione sia accolta; poiché i deboli e i bisognosi hanno più bisogno della tua giustizia degli altri...

… Diffondi la giustizia e astieniti dall'oppressione e dall'ingiustizia, poiché l'oppressione costringe la gente ad abbandonare la propria terra e l'ingiustizia la spinge alla ribellione e alla spada».[120]

La giustizia e l'astensione dall'ingiustizia sono così profondamente radicate negli insegnamenti dell'Islam che è stato tramandato dal Messaggero di Dio (S):

«اِتَّقُوا اَلظُّلْمَ فَإِنَّهُ ظُلُمَاتُ يَوْمِ اَلْقِيَامَةِ»

«Guardatevi dall'ingiustizia, poiché essa sarà tenebre nel Giorno del Giudizio»[121]

Aspirare alla perfezione e migliorare se stessi

«إِلَهِی قَلْبِی مَحْجُوبٌ وَ نَفْسِی مَعْيُوبٌ وَ عَقْلِی مَغْلُوبٌ وَ هَوَائِی غَالِبٌ وَ طَاعَتِی قَلِيلٌ وَ مَعْصِيَتِی كَثِيرٌ وَ

[120]. Nahj al-Balāgha, lettera 53.

[121]. Al-Kāfī, vol. 2, p. 332.

لِسَانِی مُقِرٌّ بِالذُّنُوبِ فَکَیْفَ حِیلَتِی یَا سَتَّارَ الْعُیُوبِ وَ یَا عَلاَمَ الْغُیُوبِ وَ یَا کَاشِفَ الْکُرُوبِ اغْفِرْ ذُنُوبِی کُلَّهَا بِحُرْمَهِ مُحَمَّدٍ وَ آلِ مُحَمَّدٍ یَا غَفَّارُ یَا غَفَّارُ یَا غَفَّارُ بِرَحْمَتِکَ یَا أَرْحَمَ الرَّاحِمِینَ»

«Mio Dio, il mio cuore è avvolto dai veli [delle tenebre], la mia anima è colma di difetti, la mia ragione è sopraffatta e le mie passioni hanno preso il sopravvento su di me; la mia obbedienza è scarsa, la mia disobbedienza è molta e la mia lingua confessa i miei peccati. Qual è dunque il mio rimedio, o Tu che veli i difetti, o Conoscitore dei segreti, o Tu che dissipi le afflizioni? Per l'onore di Muhammad e della famiglia di Muhammad, perdona tutti i miei peccati! O Ghaffār [Colui che molto perdona]! O Ghaffār! O Ghaffār! Per la Tua misericordia, o Più Misericordioso dei misericordiosi!»[122]

Il bisogno di perfezionarsi, di autorealizzarsi e, in altri termini, l'aspirazione alla perfezione costituisce una delle inclinazioni fondamentali dell'essere umano. In ogni epoca, in tutte le culture, scuole di pensiero e filosofie, così come nelle tradizioni religiose e nei culti, vi sono sempre stati uomini che hanno raggiunto i più alti gradi della perfezione umana e che, per questo, sono stati oggetto di lode e venerazione da parte dei loro seguaci. Si può persino affermare che la presenza di una figura ideale e compiuta, assunta come modello, rappresenti uno dei bisogni costanti dello spirito umano: attraverso l'emulazione di tale figura, l'uomo cerca di elevarsi fino a conseguire le stesse perfezioni.

Il più alto compimento dell'essere umano, secondo le religioni divine, consiste nell'avvicinarsi a Dio l'Altissimo e nel riflettere in sé le Sue più belle qualità, poiché Egli è il detentore di ogni perfezione e degli attributi più sublimi: il Misericordioso, il Clemente, il Generoso, Colui che perdona, il Compassionevole, il Benevolo, il Paziente, il Buono, il Longanime, l'Immenso, il Creatore, Colui che plasma, Colui che provvede, Colui che dona, Colui che apre, Colui che espande, Colui che innalza, il Sottile, Colui che dà vita, il Protettore, Colui che accoglie il pentimento, Colui che raccoglie, la Guida, l'Incomparabile e innumerevoli altri attributi di bellezza. Avvicinarsi a Dio significa dunque raggiungere i più alti gradi di crescita, bontà e bellezza.

Nel Corano, l'essere umano è presentato come vicario e rappresentante di Dio sulla terra; di conseguenza, deve possedere le qualità e le capacità necessarie a rappresentare degnamente Colui che lo ha posto in tale posizione e ad adempiere ai compiti della successione. Questo obiettivo può condurre l'uomo a una sempre maggiore vicinanza agli attributi sublimi di Dio l'Altissimo.

Lo sforzo dell'essere umano di perfezionarsi in ogni dimensione, materiale e spirituale, è

---

[122]. Supplica del Mattino (Duʿāʾ al-Ṣabāḥ), Imam Ali (A).

in realtà l'inizio di un viaggio interiore il cui traguardo è Dio l'Altissimo, Creatore di ogni bellezza e di ogni bontà.

D'altra parte, gli studiosi delle diverse discipline hanno considerato l'essere umano un tesoro di capacità e di potenzialità pressoché illimitate, riconoscendo al tempo stesso che egli è rimasto, in larga misura, incapace di svilupparle pienamente. Per raggiungere tali perfezioni è necessario, anzitutto, disporre di un modello giusto e chiaro che guidi l'uomo nel suo cammino e, in secondo luogo, di un insegnamento completo e comprensivo che gli consenta di conseguire un traguardo così nobile. La ricerca di una corretta risposta a queste due esigenze accompagna l'umanità da secoli, alimentando la sua riflessione e il suo desiderio di raggiungere le più alte perfezioni umane.

Poiché Dio, nella Sua misericordia, si è assunto il compito di educare i Suoi servi, ha trasmesso numerosi insegnamenti su questo tema nei Libri sacri e attraverso le parole dei Suoi Profeti. Anzitutto, ha scelto i Profeti come modelli manifesti affinché facessero fiorire i tesori nascosti nell'essere umano; quindi, ha affidato loro un insegnamento da trasmettere agli uomini, perché, seguendo il loro esempio e conformandosi alle loro parole, potessero raggiungere le perfezioni divine.

Tra gli insegnamenti che i Profeti hanno portato all'umanità, la purificazione dell'anima e il cammino spirituale occupano un posto e rivestono un'importanza del tutto particolari; seguire questo percorso è infatti molto più arduo che osservare molti altri precetti religiosi. Nella Sua benevolenza e misericordia, Dio non ha imposto agli uomini di percorrere i sentieri ardui dell'amore divino per raggiungere le più alte perfezioni, ma ha chiesto loro soltanto di ricordare il loro unico Signore, di compiere il bene e di non corrompere la terra. Vi sono tuttavia anime innamorate di Dio che aspirano a raggiungere i più alti gradi della servitù nei Suoi confronti; per questo devono attenersi a prescrizioni particolari che non sono alla portata di chiunque.

Le fasi del viaggio spirituale e del miglioramento di sé

Primo passo: riflessione e meditazione

Naturalmente, il primo passo per intraprendere il viaggio del miglioramento di sé consiste nella riflessione e nella meditazione: riflettere sul motivo per cui si desidera intraprendere questo cammino, fino a dove si intenda percorrerlo e quali difficoltà si dovranno affrontare lungo la via. È necessario stabilire fin dall'inizio il proprio obiettivo, affinché non ci si arresti a metà del percorso. Attraverso questa riflessione, l'essere umano si risveglia dal torpore della negligenza quotidiana, decide di diventare una persona diversa e dà così inizio al proprio viaggio spirituale.

Secondo passo: intenzione e volontà

Nel passo successivo, l'essere umano è chiamato a una profonda rivoluzione interiore: decide di pentirsi di tutto ciò che ha compiuto senza un'intenzione rivolta a Dio e di ritornare così al cammino della purezza e della servitù nei Suoi confronti. Attraverso questa trasformazione egli rinasce e, come un bambino che apre per la prima volta gli occhi, contempla il mondo e tutto ciò che contiene con uno sguardo nuovo, colmo di benevolenza e capace di scorgere ovunque i segni di Dio.

Terzo passo: distaccarsi da tutto ciò che non è Dio

Nel terzo passo, l'essere umano, mosso dall'amore per Dio e dal costante ricordo di Lui, si distacca da tutto ciò che non è Dio, distoglie lo sguardo dallo sfarzo del mondo materiale e dai desideri terreni, e si consacra interamente alla volontà divina e al servizio degli oppressi e dei bisognosi.

Quarto passo: vigilanza ed esame di coscienza

Nel quarto passo, chiamato «vigilanza ed esame di coscienza», l'essere umano vigila costantemente su sé stesso e, in ogni azione, riflette attentamente se Dio misericordioso gli abbia concesso il permesso di compierla. Se quell'azione è lecita, la compie; se non lo è, vi rinuncia per compiacere Dio. Al termine di ogni giornata, esamina attentamente le proprie azioni e intenzioni per verificare se vi siano stati comportamenti o parole in contrasto con il suo fine divino. Se tutte le sue opere sono state buone, rende grazie a Dio, Gli chiede di accordargli un successo ancora maggiore nel Suo servizio e accresce la propria adorazione e umiltà; se invece ha commesso un errore, implora il perdono divino, versa lacrime di pentimento e si adopera per rimediare alla propria mancanza.

Se questi quattro passi, che costituiscono in realtà le prime tappe del miglioramento di sé, vengono percorsi con perseveranza per un periodo considerevole, Dio spalanca all'uomo le porte della Sua misericordia particolare e lo rende ospite di un mondo sconosciuto e soave, affinché possa divenire compagno degli angeli e dei servi giusti di Dio. È un mondo le cui delizie non possono essere descritte: il mondo delle perfezioni e delle bellezze.

(إِنَّ الَّذينَ قالوا رَبُّنَا اللَّهُ ثُمَّ استَقاموا تَتَنَزَّلُ عَلَيهِمُ المَلائِكَةُ أَلّا تَخافوا وَ لا تَحزَنوا وَ أَبشِروا بِالجَنَّةِ الَّتى كُنتُم توعَدونَ)

«In verità, coloro che dicono: “Il nostro Signore è Dio”, poi perseverano, su di loro discendono gli angeli [dicendo ad essi]: “Non temete, e non rattristatevi, e gioite del

Paradiso che vi veniva promesso [nella vita terrena]!» [123]

[123]. Corano: Sura Fuṣṣilat (41), versetto 30.

Parte quarta:

Le norme cultuali e sociali dell’Islam

La sharia islamica

La legge, ossia l'insieme delle norme che regolano la vita sociale, accompagna l'essere umano fin dai tempi più antichi. Grazie alla propria ragione, l'uomo ha compreso che la convivenza richiede l'esistenza di regole, affinché il disordine sia ridotto al minimo. Oltre alle norme che disciplinano la vita sociale, ogni individuo osserva anche regole che riguardano la propria sfera privata e personale, e non ritiene ammissibile oltrepassare determinati limiti neppure nell'ambito più intimo della propria esistenza.

Nella cultura religiosa, la legge è conosciuta con il nome di sharia: l'insieme delle norme che Dio l'Altissimo ha stabilito e promulgato per i Suoi servi nell'ambito di uno specifico sistema di credenze, trasmettendole attraverso i Libri celesti e i Profeti. Le norme della sharia, che riguardano principalmente il comportamento e le azioni dell'essere umano, più che le sue convinzioni interiori, costituiscono il quadro divino della vita religiosa, sia individuale sia collettiva, conferendo sacralità alla vita quotidiana.

In realtà, la sharia è concettualmente più circoscritta della religione, poiché rappresenta l'insieme delle norme destinate a regolare i rapporti individuali e sociali all'interno della comunità. La religione, invece, costituisce il metodo divino universale rivolto a tutta l'umanità. Per questo motivo, alcune norme della sharia possono variare in base al tempo e al luogo, mentre la religione, intesa come via universale di Dio, non è soggetta a mutamento.

Naturalmente, nel corso della storia dell'umanità, Dio ha rivelato diverse sharia alle differenti comunità e generazioni. Tra tutte, però, il Corano descrive, con espressioni diverse, le caratteristiche della più elevata sharia celeste nel modo seguente:

1. «Dio non grava nessuno se non di ciò che è nelle sue capacità».[124] La prima caratteristica della sharia islamica è che le sue norme sono commisurate alle capacità e alle possibilità ordinarie dell'essere umano: in essa non vi è alcuna imposizione che ecceda le forze umane. «E [Dio] non vi ha imposto nella Religione alcuna difficoltà».[125] Per questo motivo, quando, a causa di particolari condizioni o circostanze, l'adempimento di una norma diviene eccessivamente gravoso per il soggetto obbligato, tale norma viene sospesa ed egli ne è dispensato; è il caso, ad

[124]. «Lā yukallifu'llāhu nafsan illā wusʿahā». (Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 286)

[125]. «Wa mā jaʿala ʿalaykum fī'd-dīni min ḥaraj». (Corano: Sura al-Ḥajj (22), versetto 78)

esempio, del digiuno, che non è obbligatorio per chi è malato.

2. Le norme della sharia si rivolgono a tutti gli individui dotati di ragione (ʿāqil) e giunti alla maturità (bāligh), i quali sono tutti uguali di fronte ad esse, senza distinzione tra uomo e donna, bianco e nero, ricco e povero. Il Corano sottolinea in modo particolare, attraverso numerosi versetti nei quali entrambi i sessi sono esplicitamente interpellati, che le sue prescrizioni riguardano indistintamente uomini e donne. Afferma infatti: «In verità, i musulmani e le musulmane, e i credenti e le credenti, e gli obbedienti e le obbedienti, e i sinceri e le sincere, e i pazienti e le pazienti, e gli umili e le umili, e i beneficenti e le beneficenti, e i digiunatori e le digiunatrici, e i casti e le caste, e quelli che ricordano molto Dio e quelle che ricordano [molto Dio], ad essi Dio ha preparato perdono e grande mercede».[126]
3. Secondo la sharia islamica, il Legislatore — cioè Dio — ha stabilito cinque categorie di norme per l'essere umano: obbligatorio (wājib), raccomandato (mustaḥabb), proibito (ḥarām), sconsigliato (makrūh) e permesso (mubāḥ). Tali norme comprendono un'ampia gamma di ambiti della vita umana, dalle questioni etiche e spirituali fino a quelle alimentari. Ad esempio, tutti gli atti obbligatori nella vita individuale e sociale — come la salvaguardia della salute fisica e spirituale, la buona condotta, le preghiere quotidiane, il sostegno economico alla famiglia (nafaqa), la zakāt e l'attuazione della giustizia — rientrano tra le prescrizioni fondamentali della sharia islamica. Quanto alle azioni raccomandate, esse non sono obbligatorie, ma vengono compiute per ottenere il compiacimento di Dio e comportano una ricompensa sia in questa vita sia nell'altra; tra esse vi sono, ad esempio, la costruzione di una moschea, il compimento di preghiere e atti di adorazione oltre il minimo obbligatorio, l'altruismo e il sacrificio di sé, e simili.

La categoria degli atti proibiti o vietati comprende tutte le azioni la cui esecuzione comporta una punizione, come l'omicidio, l'adulterio, il furto, il consumo di carne di maiale, il consumo di sangue, l'uso di bevande alcoliche, il gioco d'azzardo e simili. L'atto sconsigliato (makrūh) è quello la cui astensione è preferibile rispetto alla sua esecuzione. Chi compie un atto makrūh non è soggetto ad alcuna punizione secondo la legge religiosa; tuttavia, chi vi rinuncia beneficia della grazia divina. Un esempio è il divorzio, che, pur essendo considerato permesso, è definito «l'atto lecito più detestato» ed è quindi considerato makrūh agli occhi di Dio. Infine, l'atto permesso (mubāḥ) è quello che l'essere umano può compiere o evitare con pari libertà. Un esempio evidente riguarda gli alimenti, che il Corano ha dichiarato leciti o ḥalāl per i musulmani. Poiché molti musulmani vivono in Occidente, il termine ḥalāl, riferito ai prodotti alimentari, è entrato nel vocabolario quotidiano inglese con il significato

[126]. Corano: Sura al-Aḥzāb (33), versetto 35.

di «permesso». In generale, si può dire che ogni azione che non rientra in una delle quattro categorie precedenti, purché non arrechi danno all'individuo o alla società, è considerata permessa (mubāḥ).

Le componenti pratiche fondamentali della sharia, conosciute come «rami della religione» (furūʿ al-dīn), sono: la preghiera (ṣalāt), il digiuno (ṣawm), la quinta (khums), la decima (zakāt), il pellegrinaggio (ḥajj), il jihād, l'ordinare il bene (al-amr bi-l-maʿrūf), il proibire il male (al-nahyʿan al-munkar), l'amicizia con gli amici di Dio (tawallī) e l'inimicizia verso i nemici di Dio (tabarrī).

Nelle pagine che seguono, questi precetti fondamentali verranno illustrati in modo sintetico.

a) La preghiera: incontro con il Creatore Misericordioso

«Coloro che, in piedi, seduti e [coricati] sui fianchi ricordano Dio e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: "Signore nostro, non hai creato [tutto] questo invano. Tu sei puro [immune da qualsiasi difetto]! Preservaci dunque dal castigo del Fuoco"».[127]

«Gli stessi che hanno creduto, e i cui cuori si placano con il ricordo di Dio. Badate! [solo] con il ricordo di Dio si placano i cuori».[128]

Nel momento della preghiera, l'essere umano percepisce la propria esistenza, infinitamente fragile, dinanzi al suo Creatore, infinitamente grande e misericordioso, e Gli chiede di unire questa piccola goccia all'oceano sconfinato, questa particella insignificante e smarrita alla galassia della speranza e della spiritualità divina. La preghiera è l'espressione del bisogno dell'amante dinanzi al suo Amato divino. È il porsi al cospetto di Dio per rinnovare il patto della servitù, per coltivare l'umiltà, liberarsi dall'arroganza e dal culto di sé e rinascere interiormente, così da orientare nuovamente ogni intenzione e ogni azione verso il bene.

Tra le pratiche devozionali dell'Islam, la preghiera è la più importante e la più alta forma di invocazione. Dio ne ha insegnato le modalità di esecuzione a tutti i Suoi Profeti, e i credenti le hanno apprese attraverso di loro. Nel Corano sono numerosi i versetti che ricordano la preghiera dei Profeti divini:

Il Profeta Abramo disse a Dio: «Signore mio, fammi attento alla ṣalāt, e fa' che lo siano

---

[127]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 191.

[128]. Corano: Sura al-Raʿd (13), versetto 28.

anche tra la mia progenie. Signore nostro, accetta la mia prece!».[129]

Dio Altissimo, a proposito del Profeta Ismaele — figlio di Abramo e fratello del Profeta Isacco — afferma: «Ed egli ordinava alla sua famiglia [di eseguire] la ṣalāt e [di dare] la zakāt, ed era sempre gradito presso il suo Signore».[130]

Riguardo al Profeta Mosè si legge: «Io sono invero Dio! Non v'è dio se non Io, adoraMi dunque, ed ergi la ṣalāt per ricordarMi».[131]

A proposito del Profeta Zaccaria è detto: «Ebbene, gli angeli lo chiamarono mentre stava ritto in ṣalāt nel tempio...».[132]

Riguardo al Profeta Gesù si legge: «E mi ha reso benedetto ovunque io sia, e mi ha prescritto [di eseguire] la ṣalāt e [di dare] la zakāt finché sarò vivo».[133]

La ṣalāt (preghiera rituale) è obbligatoria per tutti gli uomini e le donne a partire dalla pubertà[134] fino alla morte. Più volte al giorno, dai minareti delle moschee, risuona il profumato richiamo dell'adhān, con il quale i musulmani si annunciano reciprocamente che è giunto il momento dell'incontro con il Signore. Le preghiere quotidiane, composte da diciassette unità rituali, vengono compiute in cinque momenti: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e alla sera. Dopo aver udito la voce dell'adhān, i credenti si affrettano verso la migliore delle azioni e la salvezza eterna; compiono l'abluzione con acqua pura per liberarsi dalla polvere del culto di sé e trasformarsi in uno specchio di devozione e nobiltà d'animo. Indossando abiti puliti e sostando su un luogo puro, si rivolgono verso la Kaʿba — la direzione della preghiera dei fedeli, situata nella città sacra della Mecca — e si pongono in preghiera. Durante la preghiera, ogni credente si trova direttamente, senza alcun intermediario, al cospetto del Dio Altissimo. È raccomandato che, quando i fedeli sono due o più, la preghiera venga celebrata in forma comunitaria, sotto la guida di un imam, affinché tutti insieme, con un solo cuore e una sola voce, lodino Dio con maggiore solennità. Nel

---

[129]. Corano: Sura Ibrāhīm (14), versetto 40.

[130]. Corano: Sura Maryam (19), versetto 55.

[131]. Corano: Sura Ṭāhā (20), versetto 14.

[132]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 39.

[133]. Corano: Sura Maryam (19), versetto 31.

[134]. La pubertà segna la fine dell'infanzia e l'ingresso dell'individuo nell'età in cui è tenuto a osservare le norme della legge religiosa. Nell'Islam sono stati stabiliti alcuni segni per riconoscere il raggiungimento della pubertà: la presenza anche di uno solo di essi è considerata prova sufficiente della maturità religiosa.

corso della preghiera, i musulmani recitano la prima sura del Corano, chiamata al-Fātiḥa, che racchiude numerosi insegnamenti etici e dottrinali.

A testimonianza della grandezza e dell'efficacia spirituale della Sura al-Fātiḥa, basti sapere che i musulmani la recitano almeno dieci volte al giorno nella ṣalāt. In una tradizione islamica si riporta che Dio dice: «Fra tutte le sure e le parole divine, ho diviso la Sura al-Fātiḥa tra Me e il Mio servo: metà è per Me e metà è per lui. E ogni cosa che il Mio servo chiede, gliela concedo. Quando dice "Col Nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo", Io dico: il Mio servo ha iniziato nel Mio nome, e Mi è doveroso portare a compimento le sue azioni e riversare le Mie benedizioni su di lui. Quando dice "La lode spetta solo a Dio, Signore delle Creature dell'Universo", Io dico: il Mio servo Mi ha lodato e ha riconosciuto che ogni bene che possiede proviene da Me, e che le tribolazioni che gli sono state rimosse sono state rimosse da Me. Ora, o angeli, siate testimoni che ho accresciuto per lui le benedizioni del mondo e dell'aldilà, e ho rimosso le sue tribolazioni nell'altra vita, così come rimuovo quelle terrene. Quando dice "Il Misericordioso, il Benevolo", Io dico: il Mio servo ha testimoniato che sono davvero Misericordioso e Benevolo. Vi prendo a testimoni che gli concedo una parte abbondante della Mia Misericordia e una porzione infinita dei Miei doni. Quando dice "Padrone del Giorno del Giudizio", Io dico: siate testimoni che, poiché ha riconosciuto che Io sono il Padrone del Giorno del Giudizio, renderò facile il suo rendiconto, accoglierò le sue buone azioni e perdonerò le sue colpe. Quando dice "Te solo adoriamo", Io dico: il Mio servo ha detto il vero e ha adorato solo Me; siate testimoni che gli concedo la ricompensa della sua adorazione, una ricompensa tale che chiunque abbia adorato in modo diverso proverà invidia per lui. Quando dice "E a Te solo chiediamo aiuto", Io dico: ha chiesto aiuto a Me e si è rifugiato in Me; siate testimoni che lo aiuterò nelle sue azioni, lo soccorrerò nelle difficoltà e lo sosterrò nel Giorno del Giudizio. E quando dice "Guidaci sulla Retta Via" fino alla fine della sura, Io dico: queste parole appartengono al Mio servo, e Io ho esaudito la sua richiesta: tutto ciò che desidera sarà suo. Ha sperato, e Io gli ho donato; ha temuto, e Io l'ho rassicurato»[135].

Questa forma di adorazione, e la sua osservanza nel tempo prescritto, è talmente apprezzata da Dio che l'Imam Ali (A), rivolgendosi a uno dei suoi governatori, disse: «Compi la ṣalāt nel suo tempo prescritto e non affrettarti a eseguirla solo quando sei libero, né rimandala quando sei occupato. Sappi che tutte le tue azioni dipendono dalla tua ṣalāt»[136].

A proposito dell'effetto della ṣalāt nel perdono dei peccati, si narra che un giorno un

---

[135]. ʿUyūn akhbār al-Riḍā (A), vol. 1, p. 300.

[136]. Nahj al-Balāghah, Lettera 27.

musulmano era seduto sotto un albero insieme a Salmān al-Fārsī, uno dei più intimi compagni del Profeta (S). Salmān prese un ramo secco e lo scosse finché tutte le foglie caddero. Poi si rivolse al suo amico e disse: «Non mi hai chiesto perché l'ho fatto?». L'uomo rispose: «Dimmi, voglio sapere cosa intendevi». Salmān disse: «È ciò che fece il Messaggero di Dio (S). Un giorno, mentre eravamo seduti sotto un albero alla sua presenza benedetta, il Profeta (S) scosse un ramo secco e, dopo che le foglie caddero, mi chiese: "O Salmān, non mi chiedi perché l'ho fatto?". Io risposi: "Ditemi, o Messaggero di Dio, perché l'avete fatto?". Egli disse: "Quando un musulmano compie l'abluzione con cura e poi compie le cinque preghiere quotidiane, i suoi peccati cadono, proprio come cadono le foglie dell'albero"»[137].

Occorre ricordare che la ṣalāt deve essere compiuta con consapevolezza e volontà autentica, non per semplice imitazione. Un atto di culto così elevato e un dovere tanto importante non si riduce certo alla sola recitazione di formule divine e all'esecuzione di inchini e prosternazioni. La ṣalāt racchiude segreti, simboli, insegnamenti, messaggi e ammonimenti, la cui comprensione conferisce alla pratica un effetto profondo e reale. La purezza e la purificazione, che ne costituiscono il preludio, riflettono in verità la purezza interiore ed esteriore dell'essere umano, preparando il terreno per la sua felicità e quella della società. La ṣalāt è un'introduzione all'elevazione dell'anima attraverso le virtù e le qualità elevate: dall'abluzione e dall'uso del profumo prima della preghiera, al distacco dal peccato, alla pratica del bene e all'adesione a una nobile condotta etica dopo la preghiera.

b) Il Ramadan, mese di Dio, e il digiuno: l'adorazione più sincera dell'essere umano

«O voi che avete creduto, v'è stato prescritto il digiuno, come fu prescritto a coloro che [furono] prima di voi. Forse così diverrete timorati [di Dio]!».[138]

«Il mese di Ramadan, in cui è stato fatto discendere il Corano, retta guida per gli uomini, e chiare prove di retta guida e distinzione [fra vero e falso]. Ebbene, chiunque di voi 'vedrà' questo mese, dovrà digiunare nei suoi giorni; chi invece sarà malato o in viaggio, dovrà digiunare, in altri, lo stesso numero di giorni. Dio vuole per voi l'agio, non il disagio, affinché completiate il numero [dei giorni di digiuno] e magnifichiate Dio per avervi guidato [alla retta via]. Forse così [Gli] sarete grati».[139]

Benché tutti i momenti, i giorni e i mesi siano creature di Dio e appartengano a Lui, e

---

[137]. Biḥār al-Anwār, vol. 82, p. 319.

[138]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 183.

[139]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 185.

benché gli esseri umani usufruiscano costantemente dei doni materiali e spirituali, in realtà, del banchetto divino sempre aperto, il mese di Ramadan possiede un privilegio particolare, poiché tutti i grandi Libri celesti, incluso il Corano — libro di guida e orientamento per tutta l'umanità — sono stati rivelati in questo mese e poiché in esso si compie il grande dovere divino del digiuno (ṣawm). Il Nobile Profeta dell'Islam (S) disse riguardo alle caratteristiche speciali di questo mese:

«O gente! Il mese di Dio, colmo di benedizione, misericordia e perdono, si è rivolto a voi. È il mese più eccelso presso Dio: i suoi giorni sono i migliori giorni, le sue notti le migliori notti, le sue ore le migliori ore. In questo mese siete stati invitati alla mensa divina e siete tra coloro che Dio onora. Il vostro respiro in questo mese è considerato lode e ricordo di Dio, e il vostro sonno è adorazione. Le vostre azioni in questo mese sono accettate, e le vostre invocazioni esaudite. Chiedete dunque a Dio, con intenzioni sincere e cuori puri, di concedervi la grazia di digiunare e recitare il Corano in questo mese. Sventurato e lontano dalla felicità è colui che, in questo grande mese, resta privo della misericordia e del perdono divino. Con la vostra fame e sete in questo mese, ricordate la fame e la sete del Giorno del Giudizio. In questo mese, soccorrete e donate ai bisognosi e agli indigenti. Onorate i vostri anziani, siate gentili con i vostri bambini, mantenete i legami con i vostri parenti e rafforzate i rapporti con loro. Custodite le vostre lingue dal peccato e dalle parole vane. Distogliete gli occhi da ciò che non è lecito guardare, e chiudete le orecchie a ciò che non è lecito ascoltare. Mostrate affetto e misericordia verso gli orfani, affinché dopo di voi si abbia misericordia verso i vostri orfani. Tornate a Dio con pentimento per i vostri peccati. Al momento della preghiera, alzate le mani in supplica, poiché queste ore sono le migliori in cui Dio, il Possente e il Glorioso, guarda con grazia e misericordia verso i Suoi servi: se Lo invocano, risponde; se Lo chiamano, risponde al loro appello; se Lo supplicano, esaudisce la loro richiesta».[140]

Il Profeta Muhammad (S) disse: «Dio ricompensa ogni buona azione dei figli di Adamo da dieci a settecento volte, eccetto il digiuno, [riguardo al quale Egli dice]: "Esso è per Me, e sono Io a darne la ricompensa, poiché il Mio servo ha abbandonato i desideri, il cibo e le bevande per compiacere Me". Il digiunante proverà gioia in due momenti: al momento dell'iftār e quando giungerà alla presenza del Signore. L'odore della sua bocca è, presso Dio, più gradevole del muschio e dell'acqua di rose. Il digiuno di Ramadan è uno scudo contro il fuoco dell'Inferno. Quando uno di voi digiuna, si astenga dall'atto sessuale e dai suoi preliminari, e non dica parole offensive o volgari. Se qualcuno lo insulta, lo aggredisce o cerca di litigare, risponda: "Io sono una persona che sta digiunando, non posso

[140]. Biḥār al-Anwār, vol. 93, p. 35.

replicare”».[141]

Il mese di Ramadan è l’unico mese il cui nome è menzionato esplicitamente nel Corano, e la Notte del Destino — notte della discesa del Corano e della determinazione dei destini — cade proprio in questo mese. Il Nobile Profeta (S) disse: «Tutti i Libri celesti sono stati rivelati nel mese di Ramadan».[142]

Il digiuno, come le preghiere quotidiane, è un atto di culto obbligatorio per tutti i musulmani dopo il raggiungimento della pubertà. Digiunare significa astenersi dal cibo, dalle bevande, dal fumare e dall’attività sessuale, dal fajr (alba rituale) al maghrib (tramonto rituale).

Questo dovere riguarda solo coloro che ne hanno la capacità fisica. L’unico digiuno obbligatorio è quello del mese di Ramadan, durante il quale la maggior parte dei musulmani nel mondo osserva il digiuno; negli altri giorni dell’anno esistono diverse forme di digiuno raccomandato. Il calendario islamico è lunare e si basa sul movimento della luna e sulla sua variabile visibilità nel cielo; per questo, il Ramadan può cadere in inverno o in estate, in giorni lunghi e caldi oppure brevi e freddi.

In questo mese, considerato il mese dell’ospitalità divina, in quasi tutte le città islamiche viene distribuita gratuitamente una notevole quantità di cibo ai poveri e ai bisognosi. Inoltre, coloro che non possono digiunare devono offrire ai bisognosi il corrispettivo di un pasto per ogni giorno non digiunato.

Il digiuno ricorda all’essere umano la morte, poiché durante il giorno il digiunante, come chi ha sperimentato la morte, non ha bisogno di cibo né di acqua, e si distacca dai desideri che lo legano al mondo. Il mese di Ramadan è un tempo di autocontrollo e di esercizio di valori e virtù come la pazienza e la resistenza nelle difficoltà, per ottenere la soddisfazione divina. È anche un periodo in cui si pratica una maggiore generosità verso i bisognosi e si può comprendere il significato della sofferenza causata dalla fame. Il Profeta (S) amava profondamente il digiuno e lo praticava in molti giorni dell’anno. Ancora oggi, molte persone seguono il suo esempio.

c) Zakāt: garanzia di crescita e purificazione

«In verità, vostro waliyy [signore] è solo Dio, il Suo Messaggero, e coloro che hanno creduto, quelli che ergono la ṣalāt e pagano la zakāt mentre sono in [istato di] rukūʿ

---

[141]. Man lā yaḥḍuruhu al-faqīh, vol. 2, p. 75.

[142]. Al-Kāfī, vol. 2, p. 639.

[inchino rituale della ṣalāt]».[143]

Le pianure dorate di grano e orzo, le palme da dattero rigogliose, le vigne cariche di grappoli d'uva e le mandrie vivaci di bovini, ovini e cammelli… tutte queste bellezze, nel grembo misericordioso della natura, sono state donate all'uomo per grazia di Dio.

L'essere umano ottiene tutti questi prodotti con l'aiuto della natura e, in questo sforzo reciproco, la sua parte è relativamente minore, mentre la natura sostiene la parte maggiore dell'attività. L'uomo beneficia della generosità della natura ed è giusto che ne sia riconoscente e condivida una parte di questi doni con i bisognosi, poiché la generosità, in tutte le culture umane, è uno dei segni più evidenti di nobiltà e autenticità.

La zakāt, nella lingua araba, ha due significati: crescita e purificazione. Nel Corano è menzionata tra le ṣadaqāt (offerte caritatevoli) e gli obblighi finanziari dell'Islam, in base ai quali i musulmani devono offrire annualmente una parte determinata di nove categorie di beni — oro e argento (naqdayn), bovini, ovini e cammelli (anʿām thalātha), grano, orzo, uva passa e datteri (ghallāt arbaʿa) — per il sostentamento dei poveri e per altre opere di beneficenza sociale. La quantità da versare per ciascuna categoria varia ed essa diventa obbligatoria solo quando i beni raggiungono una misura prestabilita. Inoltre, i prodotti agricoli e gli animali menzionati sono soggetti a zakāt secondo condizioni specifiche relative all'irrigazione dei campi e al nutrimento degli animali, in relazione alla disponibilità naturale e alle condizioni di abbondanza e fertilità.

Benché le leggi sociali e finanziarie dell'Islam siano numerose, la loro essenza non è un'invenzione dell'Islam, poiché la natura stessa dell'essere umano le riconosce spontaneamente. Le società, indipendentemente dalla religione o dalla cultura cui appartengono, hanno sempre avuto bisogno di risorse economiche per la propria crescita.

Nel Corano, in molti casi il termine ṣadaqa (offerta caritatevole) è usato per indicare la zakāt, e nella scienza del fiqh essa viene definita "ṣadaqa obbligatoria". Nei versetti divini e nelle tradizioni profetiche, il pagamento della zakāt è menzionato accanto all'adempimento della ṣalāt, a sottolinearne l'importanza. Anche il Messaggero di Dio (S), riguardo al valore della zakāt, disse: «Curate i vostri malati con la carità e proteggete e assicurate i vostri beni con il pagamento della zakāt».[144]

La zakāt degli altri doni divini

Nelle tradizioni islamiche, la zakāt è usata in un senso molto ampio, tanto che per ogni

[143]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 55.

[144]. Wasāʾil al-Shīʿa, vol. 6, p. 6.

dono divino esiste una zakāt che ne favorisce la crescita e la benedizione. Così, la zakāt della vista e del dono degli occhi consiste nell'osservare traendone insegnamento e nel distogliere lo sguardo dalle passioni; la zakāt dell'udito consiste nell'ascoltare la conoscenza, la saggezza e il Corano, evitando menzogne e maldicenze; la zakāt della lingua consiste nel dare benevoli consigli agli esseri umani, insieme al ricordo e alla glorificazione di Dio; la zakāt delle mani consiste nell'essere generosi verso gli altri con i doni divini, nell'impegnarsi nello scrivere la scienza e nell'astenersi dalle cattive azioni; la zakāt dei piedi consiste nello sforzarsi di camminare sulla via di Dio, nel migliorare le condizioni della gente e nel mantenere i legami di parentela; infine, la zakāt della bellezza consiste nella castità e nella purezza morale.

d) Khums

«E sappiate che ogni bottino che conquisterete, un quinto di esso appartiene a Dio e al Suo Messaggero, ai Parenti [del Profeta], e agli orfani di padre, ai poveri e all'ibnu-s-sabīl, se avete creduto in Dio e in quello che abbiamo fatto discendere sul Nostro servo nel Giorno del Discrimine, il giorno [della battaglia di Badr] in cui i due gruppi [credenti e miscredenti] si incontrarono. E Dio è, su ogni cosa, potente».[145]

Questo versetto è rivolto ai mujahidūn della battaglia di Badr, la prima guerra combattuta dai musulmani contro i miscredenti. Prima dell'Islam, tra gli Arabi era consuetudine che il comandante dell'esercito ricevesse un quarto dell'intero bottino. Con l'aiuto di Dio, nella battaglia di Badr furono conquistati molti bottini, e i neo-musulmani attesero l'ordine di Dio e del Suo Messaggero per sapere come dovessero essere divisi. Nel versetto del khums, sei gruppi sono indicati come destinatari del khums: 1. Dio (li-Llāh), 2. il Messaggero di Dio (li-r-Rasūl), 3. i parenti del Profeta (dhū l-qurbā), 4. gli orfani, 5. i bisognosi, 6. coloro che, durante il viaggio, sono caduti in povertà (ibnu-s-sabīl).

L'origine storica del khums risale al tempo del profeta Giuseppe (A). Secondo la Torah, durante i sette anni di abbondanza, Giuseppe propose di destinare un quinto (khums) del raccolto al tesoro del faraone, così da accumulare riserve in vista dei sette anni di carestia. Le riserve accumulate permisero poi di affrontare la grave carestia che colpì l'Egitto e i paesi circostanti.[146]

Quando ci si riferisce al versetto del khums, si incontra la parola «ghanīma», che nella lingua araba significa, in senso letterale, qualsiasi guadagno o beneficio che giunga all'uomo, sia esso bottino di guerra, tesoro o altro profitto. Di conseguenza, un quinto dei proventi

---

[145]. Corano: Sura Anfāl (8), versetto 41.

[146]. Genesi, capitoli 41-47.

derivanti dal commercio e dei redditi e delle entrate personali che eccedono le spese annuali necessarie alla vita deve essere destinato a scopi come le associazioni caritative, il sostegno dei bisognosi e la promozione delle attività religiose; per questo il khums svolge un ruolo fondamentale nell'alleviare le difficoltà economiche delle persone indigenti e, di conseguenza, nel preservare la loro fede.

e) Hajj, il più bel pellegrinaggio verso la Casa della Speranza

«E [ricorda] quando demmo a dimora ad Abramo il sito della Casa, [dicendogli]: "Non attribuirMi alcun socio, e purifica la Mia Casa per coloro che eseguono il ṭawāf, e per coloro che stanno ritti [in ṣalāt], e per coloro che s'inchinano, coloro che si prosternano [solo dinanzi a Dio]. E chiama fra la gente allo Ḥajj, [sì che] vengano a te a piedi e su ogni smagrito cammello, che viene da ogni lontana via, affinché assistano a [i molti] benefici [che vi sono in esso] per loro, e menzionino il Nome di Dio, in giorni determinati, su ciò che Egli ha loro provvisto degli animali dei bestiami. Mangiatene dunque, e nutritene il miserabile povero».[147]

Senza dubbio, la terra, i cieli e tutto ciò che esiste in essi appartengono a Dio, ed Egli è l'unico vero Padrone. Ma in tutte le religioni esistono luoghi particolari chiamati «Casa di Dio» o con nomi simili, destinati all'adorazione di Dio o di quella Verità suprema. Il tessuto profondo di questi luoghi è fatto dei sussurri d'amore divino e delle suppliche dei bisognosi che vi hanno trovato rifugio, ed è per questo che donano all'uomo una pace speciale. In ogni quartiere e contrada si possono erigere queste case di serenità con un'intenzione pura e benevola, affinché diventino sorgenti per gli assetati di spiritualità. Ma qual è stata la prima Casa eretta per l'adorazione di Dio, e chi ne fu l'architetto?

«In verità, la prima casa che è stata eretta per gli uomini [e per il culto divino] è certamente quella di Bakkah [Mecca], benedetta, guida [alla retta via] per i mondi».[148]

La visita alla Kaʿba, o più precisamente il pellegrinaggio dell'Hajj, non è una tradizione introdotta dal Profeta dell'Islam; secondo i testi religiosi, infatti, alcuni profeti precedenti all'Islam avevano già compiuto il ṭawāf (circumambulazione rituale) attorno alla Kaʿba. Anche i politeisti della Mecca, prima dell'Islam, praticavano il ṭawāf secondo proprie consuetudini, alcune delle quali non sono state confermate dall'Islam.

Talvolta l'Hajj viene definito «piccola morte» o «piccola resurrezione», poiché, così come l'uomo, al momento della morte, lascia questo mondo per presentarsi al cospetto di Dio, allo

---

147. Corano: Sura al-Ḥajj (22), versetti 26-28.

148. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 96.

stesso modo, durante il pellegrinaggio, lascia la propria casa e la propria dimora, la moglie e i figli, il lavoro, il reddito e tutti i legami terreni, per avvicinarsi alla Casa di Dio e divenire ospite alla mensa della spiritualità del suo Signore. A volte è necessario rifugiarsi in Dio da tutte le ansie e le pressioni materiali, e quale rifugio migliore della Casa di Dio per incontrarLo!

Nella religione islamica, l'Hajj è uno dei pilastri: è obbligatorio per ogni musulmano, una volta nella vita, recarsi alla Casa del proprio Amato, purché disponga delle condizioni economiche, della capacità fisica e della sicurezza necessarie per il viaggio. Questo obbligo è immediato: significa che deve essere compiuto già nel primo anno in cui si possiedono le possibilità economiche e fisiche; se non è possibile, va eseguito l'anno successivo. Rimandarlo senza giustificazione, dopo l'anno in cui si sono verificate le condizioni necessarie, è considerato un peccato grave.

f) Jihad, l'ultima soluzione

«A coloro che vengono combattuti è stato permesso [di combattere], perché essi sono stati oppressi. E, in verità, Dio è davvero capacissimo di soccorrerli. Quelli [stessi] che sono stati cacciati dalle loro dimore ingiustamente, [e ciò] se non [per] il loro dire: "Il nostro Signore è Dio"».[149]

Il jihād significa in origine lo sforzo accompagnato dal sacrificio, sulla via di una verità superiore, attraverso la propria vita, i propri beni e le altre risorse. Nella cultura islamica, con il termine jihād si indicano le guerre e le lotte intraprese con l'obiettivo di difendere la verità della religione islamica, di diffonderla e di salvaguardare la vita dei musulmani. Il primo versetto coranico riguardante il jihād, noto come «versetto del permesso al jihād», fu rivelato nel primo anno dell'Egira e concesse ai musulmani l'autorizzazione a difendersi dagli attacchi dei politeisti.

Il jihād e la guerra non sono di per sé fatti biasimevoli; anzi, considerando l'indole avida degli uomini mossi dal proprio interesse e oppressori che, nel corso della storia, hanno corrotto la terra e consegnato molti innocenti alla lama delle spade, la lotta, il jihād e l'instaurazione della giustizia sono tra le azioni più sacre e coraggiose degli uomini nobili:

«E se non ci fosse stato il respingere di Dio gli uomini, alcuni di essi per mezzo di altri, di certo, sarebbero stati demoliti monasteri, chiese, sinagoghe e moschee nelle quali si menziona molto il nome di Dio. E di certo Dio aiuterà sicuramente chiunque Lo aiuterà. In

[149]. Corano: Sura al-Ḥajj (22), versetto 39-40.

verità, Dio è davvero potente, invincibile!».[150]

Il jihād, in senso generale, si divide in due tipi: difensivo e offensivo. Il jihād difensivo è la guerra e la lotta che diventano obbligatorie e necessarie nel caso in cui i nemici aggrediscano la comunità dei musulmani; questo tipo di jihād rientra tra le azioni razionali che la natura umana stessa richiede, poiché difendere se stessi, la propria famiglia, i propri interessi e il luogo di residenza di fronte all'aggressione dei nemici è un fatto logico e accettabile.

Il jihād offensivo è quel jihād in cui i musulmani iniziano la guerra senza che i nemici abbiano compiuto un'aggressione. Generalmente le guerre offensive vengono intraprese per prevenire la sedizione dei nemici, per stabilire la giustizia o con l'intento di diffondere la religione islamica.

«Combatteteli fino a che non ci sia più fitna [sedizione] e l'unica religione sia quella di Dio. Se dunque desistono, non ci sia ostilità, se non contro gli iniqui».[151]

«E se due gruppi di credenti si combattono, mettete allora pace fra essi. E se uno di loro fa ingiustizia all'altro, combattete allora quello che fa ingiustizia, finché non ritorna [ad obbedire] all'Ordine di Dio; e se ritorna, mettete allora pace fra essi con giustizia, e siate giusti! Infatti, Dio ama i giusti».[152]

Presso gli Arabi, prima dell'Islam, la guerra nei quattro mesi sacri di Muḥarram, Rajab, Dhū al-Qaʿda e Dhū al-Ḥijja era proibita, e l'Islam ha confermato tale divieto, salvo nel caso in cui i nemici iniziassero le ostilità e non rispettassero la sacralità di questi mesi.

Poiché il nome della sharia islamica deriva dal significato di pace e riconciliazione, i musulmani e gli Stati islamici devono comportarsi con gli altri individui e governi sulla base della pace, della giustizia e della buona condotta morale; nell'interpretazione dei versetti sul jihād e degli hadith profetici non bisogna trascurare il contesto della rivelazione e gli obiettivi fondamentali del Profeta, in particolare riguardo alla filosofia della guerra e della pace. Negli ultimi decenni, il comportamento dei gruppi estremisti ha alimentato l'islamofobia e fornito pretesto per attacchi contro l'insegnamento del jihād.

Il termine jihād nei testi religiosi è stato usato anche per altre azioni di valore oltre al combattimento sul campo di battaglia, come il jihād maggiore, che indica lo sforzo e la lotta contro Satana e le passioni dell'anima. Negli hadith, inoltre, alcune azioni sono state

---

[150]. Corano: Sura al-Ḥajj (22), versetto 40.

[151]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 193.

[152]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 9.

considerate alla stregua del jihād, per sottolinearne il valore: come ordinare il bene e vietare il male, parlare con giustizia e verità davanti a un sovrano tiranno, impegnarsi per ravvivare una buona tradizione nella società, comportarsi bene come moglie e impegnarsi come padri di famiglia a procurare un sostentamento lecito alla moglie e ai figli.

g) Ordinare il bene e vietare il male

«Tra voi ci devono essere degli uomini che invitino al bene, ordinino la virtù e vietino il vizio, e sono essi i beati!».[153]

La società è come una grande famiglia. Incoraggiare i membri della comunità al bene e rendere consapevoli le persone meno esperte delle conseguenze delle azioni rischiose e sconvenienti, al fine di creare una forma di disciplina sociale, è segno di un legame amichevole e sapiente tra gli uomini di ogni società. Al contrario, il silenzio e l'indifferenza di fronte alle azioni degli amici e dei conoscenti, senza cercare di guidarli, è come se i genitori non facessero alcun passo per orientare i propri figli.

L'essenza dell'amore, della benevolenza e dell'umiltà, unita a una conoscenza e a una consapevolezza adeguate, può rendere dolce l'amaro della predica; al contrario, l'imposizione di leggi eccessivamente rigide e di una disciplina esasperata, sia in famiglia sia nella società, fa sì che le persone crescano in un ambiente colmo di paura e privo di indipendenza. Tali individui, sottoposti costantemente al controllo e agli ordini altrui, in futuro difficilmente potranno agire come dirigenti, guide o decisori indipendenti e premurosi: «I credenti e le credenti sono amici gli uni degli altri. Ordinano il bene e proibiscono il male, ergono la ṣalāt e danno la zakāh, e obbediscono a Dio e al Suo Messaggero. Quelli, presto Dio concederà loro misericordia, ché, in verità, Dio è invincibile, saggio»[154].

Ordinare il bene significa guidare chi ha trascurato un dovere obbligatorio e invitarlo ad adempierlo, mentre vietare il male significa orientare e adoperarsi affinché le persone non compiano azioni proibite: si tratta di due doveri tra i precetti fondamentali della religione. L'Islam, rafforzando i valori morali e rendendo gli individui responsabili del destino comune, svolge un ruolo importante nel controllo e nella riforma sociale; nel Corano, infatti, l'ordinare il bene e il vietare il male sono ricordati più volte come un compito specifico della comunità del Profeta, talvolta associati a principi come la fede in Dio e nell'Aldilà o ad atti di culto come la ṣalāt e la zakāt.

---

[153]. Corano: Sura al-ʿImrān (3), versetto 104.

[154]. Corano: Sura al-Tawba (9), versetto 71.

h) Tawallī e Tabarrī

«[O Profeta Muhammad] di': "Non vi chiedo alcuna mercede per essa [in cambio del compimento della mia missione profetica], eccetto l'amore riguardo a quei [miei più vicini] Parenti [Dhū al-Qurbā]».[155]

«[O Profeta Muhammad] di': "[Tutto] quello che vi ho chiesto di mercede, è per voi stessi: la mia mercede non è [incombente] se non su Dio. Ed Egli è testimone su ogni cosa"».[156]

La galassia, la natura e l'ordine della creazione sono fondati sull'attrazione e sulla repulsione. Non solo gli esseri umani, ma anche gli animali e le piante possiedono forze di attrazione e repulsione, nel senso che hanno amici e nemici. Il comportamento di ogni persona risulta gradito ad alcuni e sgradito ad altri, e persino i Profeti e gli Eletti di Dio, pur essendo i più benevoli e virtuosi tra gli uomini, hanno sempre avuto amici e avversari.

Se una persona trascorresse tutta la sua vita nell'adorazione — compiendo la ṣalāt, digiunando, pagando il khums e la zakāt, andando in pellegrinaggio alla Mecca e partecipando al jihād — ma nel suo cuore non vi fosse amore, lealtà e amicizia per il Profeta (S), per la sua Famiglia e per gli Amici di Dio, quale utilità avrebbero tutte quelle pratiche e quelle devozioni? L'importanza di questo principio è tale che negli hadith si narra come il Profeta (S), rivolgendosi ai suoi compagni, chiese: «Qual è la più salda presa della fede?». I compagni risposero ciascuno qualcosa: la ṣalāt, il digiuno, il pellegrinaggio, il jihād… Ma il Profeta disse: «Tutte queste cose sono importanti; tuttavia la più salda presa della fede è l'amore e l'odio per la causa di Dio: amare gli amici di Dio e detestare i Suoi nemici».[157] Dio rivelò ai Suoi Profeti di dire alla gente: «Le opere che avete compiuto nel mondo — adorazione, ascesi, devozione — in qualche modo tornano a vostro beneficio; ma guardate cosa avete fatto per Me. Avete mai amato uno dei Miei amici? Avete mai preso le distanze dai Miei nemici? Se anche l'adorazione di tutti gli abitanti del cielo e della terra fosse con voi, ma in essa non vi fosse amore per i Miei amici e inimicizia verso i Miei nemici, quella adorazione non vi gioverebbe».[158]

Nel pensiero islamico, tawallī significa amicizia con gli amici di Dio e, di conseguenza, legame e collaborazione con essi; mentre tabarrī significa inimicizia verso i nemici di Dio e

---

[155]. Corano: Sura al-Shūrā (42), versetto 23.

[156]. Corano: Sura Saba' (34), versetto 47.

[157]. Al-Kāfī, vol. 2, p. 126.

[158]. Kashf al-Asrār, vol. 2, p. 83.

rifiuto di collaborare o obbedire a loro. Il Corano proibisce ai credenti di stringere amicizia con i miscredenti, con coloro che deridono la religione di Dio e coloro che ne sono nemici, e riguardo a coloro che non si sono dissociati dai nemici della fede afferma: «Quando i capi sconfesseranno i loro seguaci e vedranno il castigo, quando si romperanno i legami tra loro esistenti. E diranno i seguaci: "Ah, se avessimo la possibilità di tornare indietro! Li rinnegheremmo come loro hanno fatto con noi". Così Dio mostrerà ad essi le loro azioni affinché si rammarichino [di ciò che hanno fatto]. Essi non usciranno mai dal Fuoco»[159].

In diverse sure del Corano, il ripudio del politeismo, dell'idolatria, dei capi della deviazione e delle loro false divinità è presentato come una delle manifestazioni del tabarrī.

Tawallī e tabarrī hanno la precedenza su tutti i legami, persino quelli affettivi e familiari; perciò: «Non troverai gente che creda in Dio e nel Giorno Estremo che faccia amicizia con chi si oppone a Dio e al Suo Messaggero, fossero anche i loro padri o i loro figli o i loro fratelli o i loro parenti. Quelli, nei loro cuori [Dio] ha scritto la Fede, e li ha confermati con uno Spirito da Lui [proveniente], e li farà entrare in paradisi sotto i quali scorreranno i rivi, in cui saranno eterni; Dio è soddisfatto di loro e loro sono soddisfatti di Lui. Quelli sono il Partito di Dio. Badate che invero il Partito di Dio sono i Salvi!»[160].

L'Islam, tuttavia, non afferma che i musulmani non debbano avere alcun tipo di relazione con i non musulmani o persino con i nemici; al contrario, essendo una religione universale, non limitata a un luogo o a un tempo specifico, ha lasciato le sue porte aperte all'accoglienza di tutti i popoli e individui. Tawallī e tabarrī significano che i musulmani, per amore di Dio, devono obbedire agli ordini dei loro leader religiosi e delle guide divine, e non devono diventare esecutori dei piani e dei disegni dei nemici e dei malintenzionati: «Coloro che prendono i miscredenti come alleati invece dei credenti, cercano forse presso di loro la potenza? In verità, tutta la potenza appartiene a Dio». Dall'insieme dei versetti e delle tradizioni emerge che la benevolenza verso i miscredenti e i nemici è accettabile nell'Islam solo quando non comporti danno per l'Islam, per i musulmani o per la fede degli individui.

Cibi e bevande

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُلُوا مِنْ طَيِّبَاتِ مَا رَزَقْنَاكُمْ وَاشْكُرُوا لِلَّهِ إِنْ كُنْتُمْ إِيَّاهُ تَعْبُدُونَ)

«O voi che avete creduto, mangiate delle cose lecite, pure e buone di cui v'abbiamo

[159]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetti 166-167.

[160]. Corano: Sura al-Mujādila (58), versetto 22.

provvisto e ringraziate Dio, se è solo Lui che adorate!»[161]

«In verità, [Dio] vi ha solo proibito [il corpo de] la bestia morta [senza essere stata macellata secondo il rito islamico] e il sangue e la carne del maiale e ciò [la bestia] su cui sia stato invocato altro nome che quello di Dio [al momento di essere sgozzata]. Chi poi fosse costretto [a cibarsene], senza essere ribelle né trasgressore, ebbene, non farà peccato. In verità, Dio è clemente, benevolo»[162]

Senza dubbio, la salute è una delle più grandi benedizioni donate da Dio all'essere umano, e il bisogno di salute — e quindi di un'alimentazione sana — rappresenta la necessità quotidiana più importante e vitale, che accompagna l'uomo dalla nascita fino alla morte. Neppure i Profeti e gli Amici di Dio ne sono esclusi. Poiché le questioni legate alla salute fisica, spirituale e psicologica dell'essere umano influiscono profondamente sul conseguimento della sua felicità, la saggia religione dell'Islam ha espresso principi generali e fondamentali su questi temi, con l'obiettivo di guidare l'umanità; al punto che nel Nobile Corano si trovano oltre 160 versetti dedicati agli alimenti, ai cibi leciti e illeciti, e alla nutrizione.

L'esperienza ha dimostrato che ciò che l'essere umano mangia e beve influisce sul suo corpo, sul suo spirito e persino sui suoi sogni; per questo motivo, Dio l'Altissimo ha indicato alcuni cibi e bevande come proibiti e nocivi, e altri come leciti e benefici. I versetti coranici relativi all'alimentazione sono spesso accompagnati da due qualificazioni: ḥalāl e ṭayyib. Ḥalāl è ciò che non è vietato dal punto di vista religioso, mentre ṭayyib si riferisce a ciò che è puro e conforme alla natura sana dell'essere umano. Il suo opposto è khabīth, che suscita repulsione nella natura umana. In realtà, ḥalāl e ṭayyib indicano entrambi gli aspetti — spirituale e materiale — della salubrità degli alimenti e delle bevande consumate dall'uomo. In alcuni versetti del Corano si sottolinea anche il legame particolare tra il cibo puro e la pratica delle opere buone.

Alcune delle direttive divine in materia di alimentazione sono le seguenti.

1. Gli animali di cui si consuma la carne devono appartenere alla categoria degli erbivori. Tra i quadrupedi, la carne di pecora, mucca, cammello, gazzella e di alcuni altri animali è lecita, mentre la carne dei quadrupedi predatori, dotati di denti aguzzi, artigli e unghie affilate — come il leone, la tigre, la volpe, la iena, lo sciacallo, il gatto e simili — è proibita. Inoltre, la carne degli animali leciti che non siano stati macellati secondo il rito islamico è anch'essa proibita. Tra le carni, si raccomanda il consumo di carne di

[161]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 172.

[162]. Corano: Sura al-Baqarah (2), versetto 173.

pecora, di animali acquatici e di volatili. La carne migliore è quella fresca, e si consiglia di evitare, per quanto possibile, il consumo di carne cruda e di carne essiccata e salata.

2. In una narrazione è riportato che il Messaggero di Dio (S) disse: «Il miglior nutrimento in questo mondo e nell'Aldilà è la carne»[163], poiché essa contribuisce alla crescita muscolare, rafforza il corpo e dona vigore alla vista, all'udito e ad altre facoltà. L'astensione prolungata dalla carne può causare deterioramento fisico; per questo il Profeta (S) affermò: «Chi non mangia carne per quaranta giorni, prenda in prestito del denaro, acquisti della carne e ne mangi»[164]. Tuttavia, è necessario evitare l'eccesso e la dipendenza dal consumo di carne. Il Profeta (S) disse: «Chi mangia carne per quaranta giorni consecutivi diventa duro di cuore»[165]. Dalle narrazioni dell'Imam Ṣādiq (A) si evince che consumare carne ogni tre giorni è una misura equilibrata.[166]
3. Tra gli animali marini, sono leciti il consumo di pesci con squame e di gamberi. Anche la carne degli uccelli è lecita, ad eccezione di quelli privi di gozzo, ventriglio e sperone posteriore, oppure dotati di artigli, come l'aquila e l'avvoltoio.
4. La forte insistenza di alcuni versetti e hadith sulla terra e sui vegetali, nonché la precedenza accordata alla frutta rispetto alla carne, costituisce un'indicazione dell'importanza prioritaria del gruppo alimentare vegetale rispetto a quello carnivoro. Nella Sura ʿAbasa (80), versetti 24–32, vengono menzionati otto tipi di alimenti vegetali e naturali, a conferma del ruolo centrale di piante e frutti nell'alimentazione umana: «Guardi dunque l'uomo il suo cibo! [Veda dunque] che Noi abbiamo versato l'acqua di [benefico] versare, poi abbiamo spaccato la terra di [benefico] spaccare, e in essa abbiamo fatto germinare grani, e viti, e verdure, e ulivi, e palmizi, e folti giardini, e frutta e pascoli, beneficio per voi e per i vostri bestiami».
5. Il vino e ogni bevanda che provochi ebbrezza e annulli la ragione sono proibiti: «In verità, col vino e il gioco d'azzardo, Satana vuole gettare l'inimicizia e l'odio fra di voi, e trattenervi dal ricordo di Dio e dalla ṣalāt. Cesserete dunque?»[167].
6. Nel terzo versetto della Sura al-Māʾida (5) vengono elencati undici tipi di alimenti proibiti:

   ✔ Carcasse

---

[163]. Wasāʾil al-Shīʿa, capitoli sugli alimenti leciti, capitolo 10, hadith 3 e 5.

[164]. Ibidem, capitolo 12, hadith 3.

[165]. Biḥār al-Anwār, vol. 62, p. 294.

[166]. Al-Maḥāsin, vol. 2, p. 470.

[167]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 91.

- ✔ Sangue
- ✔ Carne di maiale
- ✔ Animali morti per soffocamento, sia per mano umana che animale, o spontaneamente
- ✔ Animali morti per percosse, torture o malattia
- ✔ Animali precipitati da un'altura
- ✔ Animali morti per colpi di corna
- ✔ Animali uccisi da predatori
- ✔ Carni su cui è stato invocato un nome diverso da quello di Dio al momento della macellazione
- ✔ Animali macellati sugli idoli o davanti ad essi
- ✔ Animali la cui carne è stata spartita attraverso il gioco d'azzardo

In alcuni hadith si fa riferimento alle proprietà benefiche di determinati alimenti e frutti: il latte favorisce la pazienza, la gentilezza e la serenità; il miele stimola la memoria, purifica il cuore e dona guarigione; l'uva trasforma tristezza, angoscia e depressione in vitalità; i datteri promuovono la pazienza, la saggia pazienza e padronanza di sé e la tolleranza; le olive rafforzano la memoria; le mele rinvigoriscono il sistema nervoso e migliorano il colorito del viso.

Alcune raccomandazioni delle tradizioni islamiche riguardo alle norme di comportamento nel mangiare e nel bere sono le seguenti:

1. Invocazione all'inizio e alla fine del pasto; l'Imam Ali (A) disse: «Garantisco che chi pronuncia il nome di Dio sul proprio cibo non sarà colpito da alcun dolore o sofferenza a causa di quel cibo»[168].
2. L'Imam Ali disse all'Imam Hasan: «Se vuoi restare in salute e fare a meno del medico, osserva quattro regole: non mangiare se non hai appetito; smetti di mangiare quando non sei ancora sazio e l'appetito è ancora presente; inghiotti il cibo solo dopo averlo masticato bene; prima di dormire, soddisfa il bisogno fisiologico».[169]

---

[168]. Al-Kāfī, vol. 6, p. 295.

[169]. Bihār al-Anwār, vol. 62, p. 267.

3. Lavarsi le mani prima del pasto e non asciugarle con l'asciugamano.
4. Iniziare e terminare il pasto con il sale.
5. Evitare di mangiare cibi troppo caldi.
6. Evitare di soffiare sul cibo e sulle bevande.
7. Non dormire immediatamente dopo aver mangiato.
8. Prendere bocconi piccoli.
9. Usare lo stuzzicadenti o spazzolarsi i denti dopo il pasto.
10. Bere l'acqua in tre respiri, succhiandola, e non inghiottendola tutta in una volta.
11. Non bere acqua durante il pasto.
12. Non bere acqua subito dopo aver mangiato cibi grassi.

Le leggi sociali nell'Islam

Hai mai osservato le scuole e le università intorno a te? Gli ospedali, i pronto soccorso e i vigili del fuoco? Le centinaia di uffici, enti e ministeri?

Chi ha istituito questi numerosi e diversificati centri sociali, e per quale scopo? Non è forse vero che tutti questi centri testimoniano la naturale inclinazione dell'essere umano alla vita sociale e persino la sua volontà di svilupparla e ampliarla? È evidente, dunque, che, per rispondere a questa tendenza, siano necessarie numerose leggi sociali, affinché la gestione e l'organizzazione della società possano svolgersi con maggiore ordine e incontrino meno difficoltà.

È concepibile che esista una religione divina il cui obiettivo sia migliorare la vita dell'essere umano, senza che essa abbia detto nulla sugli aspetti sociali dell'esistenza? È possibile che Dio, il Saggio, non abbia rivelato parole divine per guidare i Suoi servi e aiutarli a regolare le relazioni sociali in modo più giusto ed equilibrato?

Non c'è dubbio che, negli insegnamenti di tutte le religioni divine, l'adesione ad alcuni principi nelle relazioni sociali e l'astensione da determinati comportamenti riprovevoli nei rapporti con gli altri siano considerate necessarie. In altre parole, il rispetto di alcuni doveri e divieti costituisce il tratto distintivo fondamentale delle relazioni sociali del musulmano con ogni essere umano, indipendentemente dalla sua posizione o dal suo credo. È dunque necessario chiarire i principi più importanti e vincolanti delle relazioni sociali del musulmano, affinché possano costituire criteri riconosciuti e imprescindibili nei diversi ambiti della vita civile, economica, politica e non solo. Tali doveri e divieti sociali sono i seguenti.

1. **Giustizia:** come affermato in questo versetto: «O voi che avete creduto, levatevi sempre per Dio, [siate sempre] testimoni secondo giustizia, e non vi spinga

all'ingiustizia l'odio per una gente. Siate equi: l'equità è più vicina al Timore [di Dio]. Temete Dio, ché, in verità, Dio conosce bene quello che fate»[170]. I musulmani sono esplicitamente chiamati alla giustizia anche nei rapporti con i miscredenti che convivono pacificamente con loro, e viene loro ammonito di non deviare dal sentiero della verità, altrimenti incorreranno nel severo castigo divino.

2. **Sincerità:** «È grandemente odioso presso Dio che diciate quel che non fate!»[171]. Questo versetto costituisce uno dei richiami rivolti ad alcuni musulmani, rimproverati per la discordanza tra le loro parole e le loro azioni e per non aver mantenuto ciò che avevano affermato.
3. **Osservanza delle buone maniere:** in particolare nei confronti di coloro che hanno un diritto su di noi. Il Corano raccomanda ripetutamente il rispetto e la buona educazione verso il Profeta (S) e rimprovera i credenti che lo precedono nelle decisioni, trascurano l'obbedienza a lui dovuta o alzano la voce sopra la sua.[172] Allo stesso modo, insiste sull'agire con benevolenza verso i genitori e sul trattarli con gentilezza.[173]
4. **Parlare con gentilezza e rettitudine:** questo insegnamento etico è talvolta espresso come invito a rivolgersi agli altri con parole gentili[174], e talvolta come divieto di ogni forma di maleducazione e durezza nel parlare. Il Corano, infatti, proibisce il sarcasmo, l'uso di soprannomi offensivi, la maldicenza[175] e il confabulare nel peccato[176].
5. **Servire il prossimo:** questo principio è presentato nel Corano come cooperazione reciproca nel bene e nella benevolenza[177]. Dio descrive il Profeta (S) come profondamente premuroso e misericordioso verso gli altri[178], al punto che sembra quasi pronto a sacrificare la propria vita per il forte desiderio di guidarli verso il bene[179].

---

[170]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 8.

[171]. Corano: Sura al-Ṣaff (61), versetto 3.

[172]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetti 1-5.

[173]. Corano: Sura al-Isrāʾ (17), versetti 23-24.

[174]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 83; Sura al-Isrāʾ (17), versetto 53.

[175]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 11-12.

[176]. Corano: Sura al-Mujādila (58), versetti 7–10.

[177]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 2.

[178]. Corano: Sura al-Tawba (9), versetto 128.

[179]. Corano: Sura al-Shuʿarāʾ (26), versetto 3.

6. **L'elemosina:** in numerosi versetti il Corano raccomanda con insistenza le varie forme di elemosina[180], obbligatorie o raccomandate, che non si limitano al solo aiuto economico. L'aiuto al prossimo può infatti assumere forme diverse: talvolta consiste nel mettere a disposizione degli altri le proprie conoscenze e la propria esperienza o nell'offrire un consiglio,[181] talvolta nell'esprimere vicinanza e partecipazione attraverso la parola.
7. **Buon carattere:** è una delle più grandi virtù dell'essere umano. Il Corano descrive il Profeta Muhammad (S), modello di comportamento per i musulmani, come dotato di un carattere sublime,[182] di un cuore compassionevole,[183] di grande apertura interiore,[184] e capace di ascoltare e accogliere gli altri.[185]
8. **Altruismo**: il Corano considera i credenti fratelli tra loro e fonda i loro rapporti sui diritti e sui doveri della fratellanza. Per questo condanna l'inimicizia e il rancore tra i credenti e invita a ristabilire tra i musulmani rapporti di pace e di amicizia.[186] Spingendosi ancora oltre, esorta i Suoi servi devoti a rispondere al male con il bene, affinché persino un nemico possa trasformarsi in un amico.[187]

In definitiva, il criterio fondamentale nei rapporti sociali può essere ricondotto a una regola tramandata dagli Imam Immacolati (S): «Ciò che ami per te stesso, amalo anche per gli altri». Questa massima costituisce un principio generale e universale dell'etica sociale e del modo di relazionarsi con gli altri. Di conseguenza, il criterio più completo per distinguere ciò che è corretto da ciò che è errato nei nostri comportamenti sociali è proprio questo principio, applicabile a ogni forma di relazione: nei rapporti con il coniuge, i figli, i genitori, i parenti, i vicini, i concittadini e, più in generale, con ogni essere umano.

D'altro canto, nei rapporti sociali vi sono anche divieti che devono essere osservati: trascurarli porta infatti al deterioramento e all'indebolimento delle relazioni sane, riducendo al tempo stesso la coesione della comunità. I principali sono i seguenti:

---

[180]. Corano: Sura al-Maʿārij (70), versetto 24; Sura al-Baqara (2), versetto 245.

[181]. Corano: Sura al-Shūrā (42), versetto 38.

[182]. Corano: Sura al-Qalam (68), versetto 3.

[183]. Corano: Sura Āl ʿImrān (3), versetto 159.

[184]. Corano: Sura al-Inshirāḥ (94), versetto 1.

[185]. Corano: Sura al-Tawba (9), versetto 61.

[186]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 10.

[187]. Corano: Sura al-Mumtaḥanah (60), versetto 7; Sura Fuṣṣilat (41), versetto 34.

1. **Sospetti ingiustificati.** La diffidenza e i sospetti infondati possono essere annoverati tra i fattori che generano discordia e divisione, alimentando il fuoco della frammentazione e della dispersione. L'Islam condanna con forza tale spirito all'interno della comunità e, attraverso diversi ammonimenti e avvertimenti, mette in guardia i credenti per prevenire i danni individuali e sociali che ne derivano.[188] L'Imam Ali (A) afferma: «Devi interpretare le parole e le azioni del tuo fratello di fede nel modo migliore, a meno che tu non abbia la certezza contraria e non vi sia più alcuna possibilità di giustificazione. E non devi sospettare delle parole del tuo fratello quando trovi per esse un'interpretazione benevola»[189].
2. **Calunnia e diffamazione.** Esse provocano fratture e divisioni nella società e comportano la rovina della fede di chi le pratica. L'Imam Ṣādiq (A) afferma: «Ogni volta che un credente calunnia il proprio fratello musulmano e gli attribuisce una menzogna, la sua fede interiore si dissolve, così come il sale si dissolve nell'acqua»[190].
3. **Ambizione e ricerca di superiorità.** Tra le cause principali di discordia e di divisione in una società vi sono l'ambizione smodata e la pretesa di superiorità di alcuni individui. Coloro che attribuiscono a sé stessi una posizione speciale e si considerano esseri superiori agli altri, a poco a poco, per raggiungere quel rango illusorio, ricorrono ad azioni prevaricatrici. Chi è affetto da spirito arrogante cerca di riservare a sé le migliori risorse e le posizioni sociali più elevate, e perfino di innalzare i propri sostenitori e seguaci a ruoli che non meritano. In tal modo si crea un sistema classista in cui i sottoposti devono servire i sovrastanti. L'ambizione e la ricerca di superiorità portano dapprima all'egoismo e alla ribellione, e poi, quando l'ambizioso non riesce a raggiungere i propri obiettivi, alimentano discordia e divisione. Il Corano, a proposito di coloro che per ambizione cadono inevitabilmente anche nella ribellione e nell'arroganza, afferma: «E la [buona] fine è dei timorati [di Dio]!»[191]. Il Profeta (S) disse inoltre: «L'amore per la ricchezza e la brama di potere fanno germogliare l'ipocrisia nel cuore, così come l'acqua fa germogliare l'erba»[192].
4. **Avarizia, invidia e rancore.** Anche queste possono essere annoverate tra le cause di discordia e divisione all'interno della società. Per questo l'Islam considera tali caratteristiche biasimevoli, riprovevoli e, talvolta, persino distruttive della fede degli individui. L'Imam Bāqir (A) afferma: «In verità, l'invidia divora la fede, così come il

---

[188]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 12.

[189]. Amālī di al-Shaykh al-Ṣadūq, majlis 50, p. 304.

[190]. Al-Kāfī, vol. 2, p. 361.

[191]. Corano: Sura al-Qaṣaṣ (28), versetto 83.

[192]. Jāmiʿ al-Saʿādāt, vol. 2, p. 270.

fuoco divora la legna»[193].

5. **Desideri egoistici.** Le passioni dell'anima hanno una forza tale da spingere l'uomo a trascurare le norme stabilite, fino al punto di ignorare anche le idee e gli ideali più sacri. Molti comportamenti devianti, le ingiustizie e le violazioni dei diritti altrui traggono origine proprio dalle inclinazioni egoistiche dell'essere umano. Numerosi versetti del Corano parlano delle passioni e delle loro conseguenze, indicando che spesso persino le divergenze religiose tra i dotti nascono dal reciproco livore.[194]

In definitiva, la salute della società e il raggiungimento di una comunità composta da persone soddisfatte, fiduciose, laboriose, consapevoli e sagge non sono possibili se non attraverso l'osservanza dei principi fondamentali dell'etica nei rapporti sociali. Come afferma chiaramente Dio, la felicità e la perdizione di ogni società dipendono dalle azioni dei suoi membri, e il destino di ogni comunità è determinato soltanto da loro stessi.[195]

Il matrimonio nell'Islam

(وَ مِنْ آياتِهِ أَنْ خَلَقَ لَكُمْ مِنْ أَنْفُسِكُمْ أَزْواجاً لِتَسْكُنُوا إِلَيْها وَ جَعَلَ بَيْنَكُمْ مَوَدَّةً وَ رَحْمَةً إِنَّ فى ذلِكَ لَآياتٍ لِقَوْمٍ يَتَفَكَّرُونَ)

«E [uno] dei Suoi segni è che ha creato per voi, da voi stessi, delle spose, affinché vi plachiate accanto ad esse, e ha messo fra di voi amore e misericordia. In verità, in ciò vi sono di certo dei segni per gente che medita»[196]

Le religioni divine rivendicano tutte la missione di riformare e educare l'essere umano, guidandolo verso la perfezione e l'elevazione spirituale. Il matrimonio costituisce uno dei fattori più importanti ed efficaci in questo cammino di crescita e perfezionamento; perciò, le religioni celesti devono necessariamente offrire ai loro seguaci insegnamenti e indicazioni in materia, affinché, attraverso un matrimonio corretto e appropriato, si apra loro la via dell'elevazione e della perfezione. Non si può infatti immaginare una religione o una dottrina che non abbia nulla da dire su uno dei fattori più incisivi per la felicità e il pieno compimento dell'essere umano.

Dal punto di vista dell'Islam, il matrimonio ha la natura di un contratto e di un patto

---

[193]. Al-Kāfī, vol. 2, p. 306.

[194]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 213.

[195]. Corano: Sura al-Raʿd (13), versetto 11.

[196]. Corano: Sura al-Rūm (30), versetto 21.

caratterizzato da condizioni particolari. Questo patto, oltre a possedere una speciale solidità ed essere definito dal Corano un «patto solido» (mīthāq ghalīẓ), possiede un valore e una dignità celesti e divine che lo distinguono dagli altri contratti sociali, soggetti soltanto a regole generali. Si può quindi affermare che, nella visione islamica, il matrimonio rappresenti il patto più saldo e il contratto più sacro: confidando in esso, l'essere umano lascia i propri genitori e fratelli per legarsi a una persona che conosce solo in parte e accetta di condividere con lei tutti i propri beni e la propria vita.

Tra le diverse ragioni del matrimonio menzionate nella visione islamica, una delle più importanti è il raggiungimento della tranquillità e della serenità.[197] Questa pace interiore nasce dalla complementarità dei due sessi, che diventano così fonte reciproca di fioritura, vitalità e crescita.

Un'altra delle ragioni per cui l'Islam ha sancito il matrimonio è la conservazione del genere umano attraverso una procreazione sana e legittima. Questo aspetto è considerato così importante che, nelle tradizioni tramandate dai Prediletti di Dio [il Profeta e l'Ahl al-Bayt], la capacità di generare figli è annoverata tra le qualità più apprezzate in una donna in vista del matrimonio, mentre l'avere figli è considerato una fonte di benedizione.

Inoltre, il matrimonio svolge un ruolo importante nel proteggere l'essere umano dalle deviazioni, dalla corruzione e dal cadere in peccati di carattere sessuale e morale. Questa condizione conferisce alla persona sposata una posizione particolare, accompagnata da maggiori virtù, da una più elevata dignità e da una maggiore distanza dalle trasgressioni sociali; al tempo stesso, rafforza l'adesione ai valori religiosi e spirituali e l'amore per la famiglia. È per questo che i Prediletti di Dio affermano:

«مَن تَزَوَّجَ فقد أحرَزَ نِصفَ دِينِهِ، فَلْيَتَّقِ اللهَ فی النِّصفَ الباقي»

«Chi si sposa ha preservato metà della propria fede; tema dunque Iddio riguardo all'altra metà»[198]

E in un altro luminoso hadith, il Profeta della Misericordia (S) afferma:

«زَوِّجُوا أياماكم، فَإنَّ اللَّهَ يحَسِّنَ لَهُم فی أخلاقِهِم و يوَسَّعُ لَهُم فی أرزاقِهِم و يزيدهُمُ فی مُروّاتِهِم»

«Fate sposare i vostri non sposati, affinché Dio renda buona la loro indole, estenda loro il sostentamento e accresca la loro magnanimità»[199]

---

[197]. Corano: Sura al-Rūm (30), versetto 21.

[198]. Jāmiʿ al-Akhbār, vol. 1, p. 101.

[199]. Bihār al-Anwār, vol. 103, p. 222.

Tra le altre ragioni e finalità della legislazione del matrimonio vi sono l'assunzione di responsabilità, il superamento dell'egoismo e dell'individualismo, l'impegno verso gli altri e, di conseguenza, la creazione delle condizioni favorevoli alla crescita sociale.

A differenza di alcune scuole e confessioni che riducono il matrimonio a un fatto puramente istintivo e mondano, spregiandolo e ricercando la virtù umana nell'astensione da esso, l'Islam lo sottrae alla sfera dei comportamenti dettati dalla passione e dalle inclinazioni animalesche. Lo colloca invece in un particolare ambito sacro, facendone un terreno di ricerca della virtù e raccomandando agli esseri umani di perseguirla proprio attraverso di esso.

Nell'Islam, oltre a essere considerato esso stesso un atto prezioso e gradito a Dio, il matrimonio conferisce valore anche ad altre azioni, in particolare alle pratiche di culto; infatti, fa sì che l'adorazione di una persona sposata abbia un valore superiore rispetto a quella di una persona celibe. Talvolta questa superiorità è tale che settanta rakʿat di preghiera compiute da un celibe non possono eguagliare due rakʿat di preghiera compiute da una persona sposata;[200] in alcune tradizioni si afferma persino che una persona sposata che dorme, proprio in virtù del matrimonio, è superiore a un celibe che digiuna e prega.[201]

Tra le espressioni più eloquenti con cui l'Islam sottolinea l'importanza del matrimonio vi è l'enunciazione dei frutti e dei benefici, materiali e spirituali, che ne derivano. In tal modo, da un lato, si manifesta il rango che il matrimonio occupa presso Dio e, dall'altro, si incoraggiano gli esseri umani a contrarlo. Su questa base, nella scuola islamica il matrimonio è presentato come fonte di abbondante sostentamento, di incremento della ricchezza e di prolungamento della vita, nonché come causa del rinvio della morte; nelle narrazioni si afferma inoltre che, al momento del matrimonio, le porte del cielo si aprono e la misericordia divina scende sulla terra.

Come è consuetudine tra gli esseri umani, uno dei modi per mostrare l'importanza di un'azione e incoraggiare la gente a compierla come modello sociale è che essa venga praticata da personalità eminenti e di spicco della comunità, come insegnanti, educatori, responsabili e governanti. Allo stesso modo, anche l'Islam, per chiarire il rango del matrimonio e incoraggiare le persone a compierlo, dichiara che il matrimonio è la condotta e la via dei Prediletti di Dio e dei Profeti. Se volete essere annoverati tra gli Imam della Guida e

---

[200]. «Rakʿatāni yuṣallīhimā al-mutatazawwiju afḍalu min sabʿīna rakʿatan yuṣallīhā al-aʿzab» (Wasāʾil al-Shīʿa, vol. 20, p. 18).

[201]. «Al-mutazawwiju al-nāʾimu afḍalu ʿinda Allāhi mina al-ṣāʾimi al-qāʾimi al-ʿazab» (Mīzān al-Ḥikma, hadith 7812).

le Nobili Guide Infallibili (A), allora comportatevi come loro e prendete esempio da loro. Per questo, nella religione islamica, il Profeta (S) ricorda ai musulmani che nulla è più amato da Dio del matrimonio e che, se desiderate seguire la mia sunna e il mio metodo, sposatevi; e sappiate che se vi allontanate dal matrimonio, non potete essere considerati seguaci della mia via. Il Principe dei Credenti Ali (A) disse: «Sposatevi, poiché il matrimonio è la sunna del Messaggero di Dio (S), il quale diceva sempre: chiunque desideri seguire la mia sunna, sappia che il matrimonio è parte della mia sunna»[202]. Il Profeta dell'Islam ordinava ai giovani, maschi e femmine, di sposarsi quanto prima e, in un'altra espressione ancora più esplicita, dichiarava il matrimonio come sua sunna, considerando il suo abbandono un'uscita dal cerchio della sunna profetica: «Il matrimonio è la mia sunna, e chi disprezza la mia sunna non appartiene a me»[203]. In alcune espressioni questa insistenza raggiunge un tale grado che il Messaggero di Dio (S) afferma: «Chi vuole rimanere sulla mia natura originaria [la religione innata], deve comportarsi secondo la mia sunna, e uno degli elementi della mia sunna è appunto il matrimonio». È come se non sposarsi equivalesse a uscire dalla natura originaria e dalla religione del Sigillo dei Profeti (S).

L'Islam, con forte insistenza, ordina anche ai genitori e alla società di far sposare le figlie e i figli non sposati:

«E unite in matrimonio quelli di voi che non sono sposati e i virtuosi dei vostri servi e delle vostre serve. Se sono bisognosi, Dio li arricchirà della Sua grazia. E Dio è largo nel dare, sapiente».[204]

Ciò significa che la povertà non deve diventare un ostacolo al matrimonio, poiché considerarla tale è una tentazione satanica. Se ci lasciamo intimorire da questa ingannevole insinuazione, in realtà nutriamo cattivi pensieri nei confronti di Dio Generoso, e avere cattivi pensieri su Dio è un atto assai riprovevole. Il Signore dell'Universo ha promesso di alleviare le difficoltà di coloro che, pur essendo poveri, si sposano e di renderli indipendenti con la Sua grazia.

La libertà nell'Islam

---

[202]. «Tazawwajū fa-inna al-tazwīja sunnatu Rasūl Allāh, fa-innahu kāna yaqūlu: man kāna yuḥibbu an yattabiʿa sunnatī fa-inna min sunnatī al-tazwīj» (Wasāʾil al-Shīʿa, vol. 14, p. 4).

[203]. «Al-nikāḥu sunnatī fa-man raghiba ʿan sunnatī fa-laysa minnī» (Mīzān al-Ḥikma, vol. 2, hadith 1178).

[204]. «Wa-ankihū al-ayāmā minkum wa al-ṣāliḥīna min ʿibādikum wa imāʾikum in yakūnū fuqaraʾa yughnihimu Allāhu min faḍlihi wa Allāhu wāsiʿun ʿalīm» (Corano: Sura al-Nūr (24), versetto 32).

(لاَ إِكْرَاهَ فِى الدِّينِ قَد تَّبَيَّنَ الرُّشْدُ مِنَ الْغَىِّ فَمَنْ يَكْفُرْ بِالطَّاغُوتِ وَ يُؤْمِن بِاللّهِ فَقَدِ اسْتَمْسَکَ بِالْعُرْوَه الْوُثْقَىَ لاَ انفِصَامَ لَهَا وَ اللّهُ سَمِيعٌ عَلِيمٌ)

«Non c'è costrizione nella Religione: la rettitudine si è ben distinta dall'errore. Ebbene, chi nega fede al Ṭāġūt [ogni cosa adorata od ubbidita in luogo di Dio] e crede in Dio, si è invero attenuto alla 'Presa Salda', che non si rompe mai. Dio è Colui che ascolta e sa [tutto]»[205]

Dio non ha costretto nessuno ad accettare la Sua religione e, fin dal primo passo, ha chiesto agli esseri umani di cercare, con un pensiero libero e profondo, la via migliore per la crescita e la perfezione del proprio corpo e del proprio spirito.

La religione islamica attribuisce grande valore alla libertà, al suo ruolo nella crescita della capacità di pensiero e di scelta dell'essere umano e nel miglioramento delle condizioni delle società. Il Corano incoraggia gli esseri umani ad ascoltare tutte le parole e a scegliere le migliori, affinché siano liberi nella scelta della propria via:

(الَّذينَ يَسْتَمِعُونَ الْقَوْلَ فَيَتَّبِعُونَ أَحْسَنَهُ أُولئِکَ الَّذينَ هَداهُمُ اللّهُ وَ أُولئِکَ هُمْ أُولُوا ٱلأَلْبابِ)

«Coloro che ascoltano le parole e ne seguono il meglio. Quelli sono coloro che Dio ha guidato, e quelli sono i dotati di sano intelletto»[206]

Il significato della libertà e gli ostacoli che ne limitano l'esercizio hanno spinto molti pensatori alla riflessione, alla critica e al confronto di opinioni.

La libertà, intesa come totale assenza di vincoli e di ostacoli sul cammino dell'individuo e come possibilità per ciascuno di fare tutto ciò che desidera, non è mai stata considerata un valore da alcuna scuola, cultura o dottrina filosofica e sociale. Non si può infatti difendere una concezione della libertà che si traduca nella dissolutezza e nella totale assenza di limiti. Se infatti ipotizziamo che, nella società umana, ogni persona sia libera di fare qualunque cosa desideri senza alcun limite, questa stessa libertà finirebbe naturalmente per limitare quella di molti altri, privandoli della sicurezza, della serenità e appunto della possibilità di vivere liberamente. Dunque, una libertà umana in senso assoluto non è possibile.

Per limitare la libertà assoluta, gli esseri umani hanno stabilito delle leggi; ma anche queste sono il frutto dei desideri, delle aspirazioni e delle inclinazioni delle persone, poiché nelle società civili e democratiche è la maggioranza a determinarle, ritenendo giusto ciò che considera un bene. Tuttavia, la bontà di una legge non coincide necessariamente con la sua conformità ai valori umani. Sono infatti i desideri e le aspirazioni della maggioranza a dare

---

[205]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetto 256.

[206]. Corano: Sura al-Zumar (39), versetto 18.

origine alle leggi e all'ordinamento, che delimitano le libertà pubbliche entro determinati confini. Pertanto, gli ostacoli all'esercizio della libertà possono provenire tanto dall'esterno dell'essere umano quanto dal suo stesso interno. Da un lato, limiti come quelli imposti dalle leggi possono essere considerati ostacoli positivi; dall'altro, il potere dei colonizzatori e degli oppressori, le discriminazioni e le ingiustizie, che privano gli individui più deboli e sottomessi della loro libertà, costituiscono ostacoli negativi.

Accanto agli ostacoli esterni, esistono anche ostacoli interiori, e nelle religioni divine vi sono numerosi insegnamenti riguardo a questi impedimenti interni alla libertà dell'essere umano: caratteristiche che lo trascinano verso la debolezza, l'umiliazione, la sottomissione e l'inattività; morali corrotte, passioni, egoismi, rancori e desideri vani; in sintesi, tutte quelle forze interiori che lo distolgono dalla crescita e dalla perfezione spirituale. Perché una persona sia davvero libera, non basta che non sia sotto il dominio di un altro essere umano o di un governo tirannico, ma è necessario che non sia neppure sotto il dominio delle proprie forze negative. L'essere umano che, a causa della debolezza, della paura, dell'avidità, della cupidigia e delle passioni carnali, si vede costretto a limitare la propria crescita spirituale, in realtà non è libero.

Pertanto, il primo e più alto significato della libertà è la liberazione dello spirito umano dalle passioni, dai vizi e dai vincoli materiali ed egoistici. Dal punto di vista dell'Islam e delle altre autentiche religioni divine, l'uomo libero è colui che non è prigioniero dei propri desideri e delle proprie pulsioni egoistiche.

Dal punto di vista del Corano, l'essere umano è una creatura che, innanzitutto, è libera nella scelta della via della guida e della propria religione. Nel terzo versetto della Sura al-Insān, dopo aver descritto l'uomo come dotato di udito e vista, afferma:

(إِنَّا هَدَيْنَاهُ السَّبِيلَ إِمَّا شَاكِرًا وَ إِمَّا كَفُورًا)

«In verità, Noi gli abbiamo indicato la [Retta] Via, grato od ingrato»[207]

In base a questo nobile versetto, l'essere umano è libero di scegliere questa via: ha la facoltà di accoglierla oppure di rifiutarla. Pertanto, una delle caratteristiche fondamentali dell'essere umano nella determinazione del proprio destino è proprio la libertà.

L'essere umano è stato creato in modo tale da poter cambiare il proprio destino ogniqualvolta lo desideri. Per questo, la legge divina stabilisce che, finché le società umane non cercano di cambiare la condizione della propria vita, Dio non apporterà alcun cambiamento in essa:

---

[207]. Corano: Sura al-Insān (76), versetto 3.

(إِنَّ اللَّهَ لَا يُغَيِّرُ مَا بِقَوْمٍ حَتَّىٰ يُغَيِّرُوا مَا بِأَنْفُسِهِمْ)

«In verità Dio non cambia ciò che v'è in una gente finché essi non cambiano ciò che v'è in loro stessi»[208]

Poiché l'essere umano, per sua natura, conosce il bene e il male e sa distinguerli l'uno dall'altro e, riflettendo sulle azioni, sui comportamenti e sulle vicende della vita, può discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, egli è in grado di determinare liberamente il proprio destino individuale e sociale. Dio, nella Sura al-Shams, dopo aver giurato sul sole e sulla luna, sul giorno e sulla notte, sul cielo e sulla terra, giura sull'anima umana e afferma:

(فَأَلْهَمَهَا فُجُورَهَا وَتَقْوَاهَا)

«E le ha ispirato la sua empietà e la sua pietà»[209]

Pertanto, nel pensiero divino e islamico, la libertà non è un valore assoluto, bensì relativo; ciò significa che non costituisce un fine in sé, ma un mezzo. Essa acquista significato in relazione ad altri concetti, quali la crescita, la perfezione, il compimento delle buone azioni e l'attuazione della giustizia. La libertà è dunque uno strumento al servizio della crescita e della perfezione dell'essere umano, della società, dello Stato e dell'ordine internazionale.

L'assenza di discriminazione nell'Islam

(يَا أَيُّهَا النَّاسُ اتَّقُوا رَبَّكُمُ الَّذِى خَلَقَكُمْ مِنْ نَفْسٍ وَاحِدَةٍ وَ خَلَقَ مِنْهَا زَوْجَهَا وَ بَثَّ مِنْهُمَا رِجَالًا كَثِيرًا وَ نِسَاءً)

«O uomini, temete il vostro Signore, che vi ha creati da un'anima unica, e da essa ha creato la sua sposa, e da loro ha sparso [sulla terra] molti uomini e donne»[210]

Il Nobile Profeta dell'Islam (S) disse:

«يَا أَيُّهَا النَّاسُ، أَلَا إِنَّ رَبَّكُمْ وَاحِدٌ، وَإِنَّ أَبَاكُمْ وَاحِدٌ، أَلَا لَا فَضْلَ لِعَرَبِيٍّ عَلَى أَعْجَمِيٍّ، وَلَا لِعَجَمِيٍّ عَلَى عَرَبِيٍّ، وَلَا لِأَحْمَرَ عَلَى أَسْوَدَ، وَلَا أَسْوَدَ عَلَى أَحْمَرَ إِلَّا بِالتَّقْوَى»

«O uomini, sappiate che il vostro Signore è uno solo e che vostro padre [Adamo] è uno solo. Sappiate che non vi è alcuna superiorità dell'arabo sul non arabo, né del non arabo

---

[208]. Corano: Sura al-Raʿd (13), versetto 11.

[209]. Corano: Sura al-Shams (91), versetto 8.

[210]. Corano: Sura al-Nisāʾ (4), versetto 1.

sull'arabo, né del nero sul rosso, né del rosso sul nero, se non alla luce della pietà [taqwā]»[211]

Disse inoltre: «In verità Dio non guarda alle vostre razze, alle vostre famiglie, ai vostri corpi e alle vostre ricchezze, ma guarda ai vostri cuori; e colui che possiede un cuore retto viene avvolto dalla Sua benevolenza e misericordia. Voi siete tutti figli di Adamo, e il più amato da Dio tra voi è colui che è il più pio».[212]

Le differenze tra gli esseri umani in termini di colore, razza, etnia e nazionalità costituiscono una delle realtà innegabili delle società umane; tuttavia, le discriminazioni ingiuste, che feriscono lo spirito e l'animo delle persone, sono sempre esistite nella storia dell'umanità, e fattori come la razza, l'etnia, il colore della pelle, il denaro e la ricchezza, la forza e il potere sono stati utilizzati per giustificare questo fenomeno riprovevole e creare sistemi classisti. Queste discriminazioni sono state all'origine di molte guerre e spargimenti di sangue e, inoltre, hanno rappresentato una delle principali cause dell'arretratezza di alcune società, impedendo lo sviluppo e la fioritura di talenti che, a causa della discriminazione, non hanno avuto l'opportunità di esprimersi. Sebbene la coscienza umana non abbia mai accettato le sofferenze inflitte dal sistema classista, i prepotenti, i detentori di ricchezze, i fautori di privilegi illusori di casta e coloro che non hanno mai sperimentato il dolore dell'umanità hanno imposto tale iniquo sistema alle masse oppresse della terra.

Il Nobile Corano annovera tra i segni di Dio le differenze tra gli esseri umani, nella lingua, nel colore della pelle e in altri aspetti, e afferma:

(وَمِنْ آيَاتِهِ خَلْقُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَاخْتِلَافُ أَلْسِنَتِكُمْ وَأَلْوَانِكُمْ إِنَّ فِي ذَٰلِكَ لَآيَاتٍ لِلْعَالِمِينَ)

«E [uno] dei Suoi segni è la creazione dei cieli e della terra, e la diversità delle vostre lingue e dei vostri colori. In verità, in ciò vi sono di certo dei segni per i sapienti».[213]

Inoltre, indica nelle diversità degli esseri umani un mezzo affinché essi possano conoscersi a vicenda:

(يَا أَيُّهَا النَّاسُ إِنَّا خَلَقْنَاكُمْ مِنْ ذَكَرٍ وَ أُنْثَىٰ وَ جَعَلْنَاكُمْ شُعُوباً وَ قَبَائِلَ لِتَعَارَفُوا إِنَّ أَكْرَمَكُمْ عِنْدَ اللَّهِ أَتْقَاكُمْ إِنَّ اللَّهَ عَلِيمٌ خَبِيرٌ)

«O uomini, in verità Noi vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina, e abbiamo fatto di voi genti e tribù affinché vi conosciate a vicenda. In verità, il più nobile di voi presso

---

[211]. Sermone dello Ḥajjat al-Widāʿ (Hajj dell'Addio) del Profeta dell'Islam (S).

[212]. Tuḥaf al-ʿUqūl, p. 34.

[213]. Corano: Sura al-Rūm (30), versetto 22.

Dio è il più timorato di voi. In verità, Dio è sapiente, informato»[214]

Tuttavia, alcuni individui, prendendo a pretesto queste differenze, si sono vantati della propria superiorità nei confronti dei loro simili, li hanno privati dei diritti umani fondamentali e li hanno sottoposti a varie forme di discriminazione — e continuano tuttora a farlo.

La società islamica è contraria a ogni discriminazione razziale e in essa regnano l'uguaglianza, la parità e la fraternità. Con la sua comparsa, l'Islam portò il messaggio dell'uguaglianza e della parità, abolendo e annullando tutti i privilegi illusori e di casta. Dal punto di vista islamico, gli esseri umani, in quanto creature e in quanto uomini, sono uguali tra loro e, su questa base, godono degli stessi diritti umani. Gli uomini, oltre a essere uguali nella «creazione e nell'essere uomini», sono uguali anche nei «diritti sociali»; fattori come la razza, la ricchezza, il potere, il colore della pelle, la posizione familiare, tribale o professionale non possono in alcun modo mettere in discussione questa uguaglianza.

Rivolgendo lo sguardo alla storia antica dei diversi Paesi, si constata che il sistema della discriminazione razziale e della schiavitù era diffuso fin dai tempi più remoti ed è proseguito persino fino al XX secolo; anche l'Islam, al momento della sua comparsa, accettò, inizialmente, il sistema della schiavitù, ma tale accettazione avvenne in particolari condizioni storiche, poiché la schiavitù aveva radici profonde nella cultura dei popoli arabi e non arabi di quell'epoca e una lotta immediata contro un problema sociale così antico e radicato non era possibile, sicché non vi era altra via se non quella di contrastarlo gradualmente. Inoltre, nell'Islam la schiavitù era limitata ai prigionieri di guerra e, inizialmente, questa pratica era considerata l'unico modo saggio e giusto di affrontare la situazione; attraverso questo sistema, l'Islam prendeva in custodia i prigionieri appartenenti a popoli non credenti e, infondendo in loro lo spirito dell'educazione islamica, li integrava gradualmente, nel corso degli anni, nella società islamica libera. Per questo motivo, pur avendo riconosciuto l'esistenza della schiavitù, l'Islam stabilì un solido insieme di norme, tutte orientate alla tutela dei diritti e degli interessi degli schiavi e finalizzate alla loro liberazione; oltre a introdurre regole obbligatorie per l'affrancamento, esortò con forza i musulmani a rispettarne i diritti e a trattarli con gentilezza e benevolenza. Per tale ragione, secondo quanto riportato anche da alcuni studiosi non musulmani, il comportamento dei popoli islamici nei confronti degli schiavi fu, rispetto a quello di altre nazioni, il più giusto e umano, al punto che gli schiavi erano considerati membri della famiglia e vivevano in condizioni di dignità. A questo proposito, Gustave Le Bon, medico, sociologo, antropologo e psicologo sociale francese (1841–1931), afferma:

---

[214]. Corano: Sura al-Ḥujurāt (49), versetto 13.

«Ciò che è certo è che lo schiavo presso i musulmani non si trova nella stessa condizione in cui si trovava presso i cristiani, e la situazione degli schiavi in Oriente è di gran lunga migliore di quella dei domestici e delle serve in Europa. Gli schiavi fanno parte della famiglia e arrivano talvolta, come abbiamo già visto, a sposare una delle figlie del loro padrone e possono raggiungere le più alte cariche. In Oriente, nessuna idea umiliante è associata alla condizione di schiavo, e a ragione si è detto che lo schiavo è più vicino al suo padrone di quanto non lo sia un domestico presso di noi».[215]

La liberazione degli schiavi, dal punto di vista islamico, possiede un valore e un merito così grandi che la ricompensa di molte opere buone è stata paragonata a quella dell'affrancamento di uno schiavo; ancor più importante, l'atto di liberare uno schiavo è considerato nell'Islam un vero e proprio atto di culto. L'Imam Ali (A), infatti, liberò mille schiavi acquistati esclusivamente per ottenere il compiacimento di Dio, pagandone il prezzo con il frutto del proprio duro lavoro nei campi; e ciò mentre il nutrimento quotidiano della sua famiglia consisteva soltanto in olio, aceto e datteri, ed egli stesso non indossava altro che un abito di tela grezza.[216]

Dunque, grazie alle norme giuridiche ed etiche stabilite dall'Islam, il sistema della schiavitù venne gradualmente sradicato tra i musulmani; per questo motivo, le norme relative alla schiavitù vanno considerate un insieme di disposizioni temporanee e contingenti, e non parte delle leggi e delle prescrizioni islamiche permanenti destinate a valere in ogni tempo.

Economia islamica

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا لَا تَأْكُلُوا أَمْوَالَكُمْ بَيْنَكُمْ بِالْبَاطِلِ إِلَّا أَنْ تَكُونَ تِجَارَةً عَنْ تَرَاضٍ مِنْكُمْ)

«O voi che avete creduto, non mangiate illecitamente i vostri beni tra di voi, a meno che non si tratti di [lecito] commercio di comune accordo fra voi»[217]

È naturale aspettarsi che i principi di una retta condotta di vita, del guadagno lecito e della gestione degli affari economici della società siano presenti nell'Islam, in quanto religione completa e dinamica, capace di formare l'uomo e di garantirne la felicità terrena e ultraterrena. L'importanza delle questioni economiche nell'Islam non risiede soltanto nel

---

[215]. La civiltà degli Arabi, p. 464.

[216]. Bihār al-Anwār, vol. 41, p. 110, hadith 19.

[217]. Corano: Sura al-Nisāʾ (4), versetto 29.

fatto che senza di esse non è possibile assicurare la libertà, l'indipendenza e la vita materiale delle comunità, ma soprattutto nel loro stretto legame con i fondamenti della società e, in particolare, con le questioni morali e spirituali.

Benché la sharia islamica non sia considerata una scuola economica al pari delle altre scuole economiche, occorre tuttavia ricavare, alla luce dei versetti del Nobile Corano, delle tradizioni islamiche e delle regole generali della giurisprudenza, gli obiettivi generali, la struttura, i metodi e le politiche operative di un sistema economico divino, per poi presentarli all'umanità.

Il sistema economico dell'Islam

Ogni scuola economica nasce per perseguire determinati obiettivi; se questi, col passare del tempo, non vengono realizzati, quanto più la scuola si rafforza esteriormente, tanto più le sue radici si corrompono e diventano fragili, fino a mostrare ben presto i segni del proprio crollo. Una chiara determinazione degli obiettivi consente invece di organizzare la struttura e i metodi di attuazione in modo da adattarli ai mutamenti delle condizioni di tempo e di luogo nelle diverse società umane, pur sempre nel rispetto dei principi e degli scopi generali.

Ad esempio, in una visione generale, le risorse finanziarie nell'Islam si dividono in risorse fisse e variabili e vengono raccolte in un luogo chiamato Bayt al-Māl (il tesoro pubblico islamico). Le risorse fisse hanno un ammontare determinato e un impiego specifico, e la loro quantità e destinazione sono state stabilite nel Corano e nella Sunna. Tra le principali risorse fisse del sistema finanziario islamico vi sono il khums, la zakāt, il fayʾ e gli anfāl.

Le risorse variabili, invece, sono affidate all'autorità del governante della comunità islamica, che può determinarne l'entità e le modalità di impiego e, se necessario, introdurre persino un'imposta specifica, in base alle circostanze e agli interessi dei musulmani. Tra le principali risorse variabili del sistema economico islamico si annoverano la jizya (tributo imposto ai non musulmani sotto protezione islamica), il kharāj (imposta fondiaria), le imposte governative, l'iqṭāʿ (concessione, da parte del governante islamico, di terre, dei relativi benefici o di luoghi destinati ad attività economiche), le ʿaṭāyā (sussidi o stipendi mensili o annuali) e l'ʿushr (un decimo riscosso sulle merci commerciali).

Tenendo conto di queste risorse fisse e variabili e alla luce degli obiettivi generali del sistema economico islamico, è possibile delineare una scuola economica dinamica, capace di adattarsi alle diverse condizioni e ai mutamenti dei tempi. Gli obiettivi generali del sistema economico islamico sono i seguenti:

1. Garantire la felicità dell'uomo in questa vita e nell'Aldilà

Dal punto di vista islamico, un credente sincero non può, con il pretesto di conseguire la felicità nell'Aldilà, trascurare la vita terrena, il lavoro, l'impegno per il sostentamento della propria famiglia e il contributo al progresso economico della comunità islamica; così come, con il pretesto delle necessità della vita mondana, non può abbandonare l'adorazione di Dio, l'aiuto al prossimo e il percorso di perfezionamento spirituale.

(قُل مَن حَرَّمَ زينَةَ اللَّهِ الَّتى أَخرَجَ لِعِبادِهِ وَ الطَّيِّباتِ مِنَ الرِّزقِ قُل هِىَ لِلَّذينَ آمَنوا فِى الحَياةِ الدُّنيا خالِصَةً يَومَ القِيامَةِ كَذٰلِکَ نُفَصِّلُ الآياتِ لِقَومٍ يَعلَمونَ)

«Di': "Chi ha proibito l'ornamento di Dio, che Egli ha creato per i Suoi servi, e le ṭayyibāt [cose pure e buone] della Sua provvidenza?!". Di': "Nella vita terrena, appartengono a coloro che hanno creduto, [e] puramente [ad essi] nel Giorno della Resurrezione". Così esponiamo dettagliatamente i [Nostri] segni per gente che sa»[218]

(و لَوْ أَنَّ أَهْلَ الْقُرى آمَنُوا وَ اتَّقَوْا لَفَتَحْنا عَلَيْهِمْ بَرَكاتٍ مِنَ السَّماءِ وَ الْأَرْضِ)

«E se la gente delle città avesse creduto e fosse stata timorata [di Dio], in verità, avremmo riversato su di loro benedizioni dal cielo e dalla terra»[219]

L'Imam Ṣādiq (A) disse:

«لَيْسَ مِنَّا مَنْ تَرَکَ دُنْيَاهُ لِآخِرَتِهِ وَ لَا آخِرَتَهُ لِدُنْيَاهُ»

«Chi abbandona la sua vita terrena per l'Aldilà, o l'Aldilà per la vita terrena, non appartiene a noi»[220]

2. Stabilire la giustizia ed eliminare ogni discriminazione

Nel Nobile Corano è detto:

(إِنَّ اللَّهَ يَأْمُرُ بِالْعَدْلِ وَ الْإِحْسَانِ)

«In verità, Dio ordina la giustizia e la pratica del bene»[221]

---

[218]. Corano: Sura al-Aʿrāf (7), versetto 32.

[219]. Corano: Sura al-Aʿrāf (7), versetto 96.

[220]. Man Lā Yaḥḍuruhu al-Faqīh, vol. 3, p. 156. In un'altra narrazione si legge: «Agisci per la tua vita mondana come se vivessi in eterno (allusione alla solidità e alla durabilità nelle azioni); e agisci per la tua vita ultraterrena come se morissi domani (cioè con costante consapevolezza della morte in ogni momento)» — iʿmal li-dunyāka ka-annaka taʿīshu abadan wa-iʿmal li-ākhiratika ka-annaka tamūtu ghadan (Mustadrak al-Wasāʾil, vol. 1, p. 146).

[221]. Corano: Sura al-Naḥl (16), versetto 90.

(يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا كُونُوا قَوَّامِينَ لِلَّهِ شُهَدَاءَ بِالْقِسْطِ وَ لَا يَجْرِمَنَّكُمْ شَنَآنُ قَوْمٍ عَلَىٰ أَلَّا تَعْدِلُوا اعْدِلُوا هُوَ أَقْرَبُ لِلتَّقْوَىٰ وَ اتَّقُوا اللَّهَ إِنَّ اللَّهَ خَبِيرٌ بِمَا تَعْمَلُونَ)

«O voi che avete creduto, levatevi sempre per Dio, [siate sempre] testimoni secondo giustizia, e non vi spinga all'ingiustizia l'odio per una gente. Siate equi: l'equità è più vicina al Timore [di Dio]. Temete Dio, ché, in verità, Dio conosce bene quello che fate»[222]

3. Rispetto della dignità umana e dei diritti della gente

(وَ لَقَدْ كَرَّمْنا بَني آدَمَ وَ حَمَلْناهُمْ فِي الْبَرِّ وَ الْبَحْرِ وَ رَزَقْناهُمْ مِنَ الطَّيِّباتِ وَ فَضَّلْناهُمْ عَلي كَثيرٍ مِمَّنْ خَلَقْنا تَفْضيلاً)

«E abbiamo invero onorato i figli di Adamo, e li abbiamo portati per la terraferma e il mare, e li abbiamo provvisti delle ṭayyibāt [cose pure e buone], e li abbiamo fatti eccellere pienamente su molti di quelli che abbiamo creato»[223]

«وَ أَشْعِرْ قَلْبَكَ الرَّحْمَةَ لِلرَّعِيَّةِ وَ الْمَحَبَّةَ لَهُمْ وَ اللُّطْفَ بِهِمْ وَ لَا تَكُونَنَّ عَلَيْهِمْ سَبُعاً ضَارِياً تَغْتَنِمُ أَكْلَهُمْ، فَإِنَّهُمْ صِنْفَانِ: إِمَّا أَخٌ لَكَ فِي الدِّينِ وَ إِمَّا نَظِيرٌ لَكَ فِي الْخَلْقِ»

«Fa' che la benevolenza verso i sudditi, l'amore per loro e la gentilezza nei loro confronti siano il motto del tuo cuore. Non essere mai come una bestia feroce che considera un bottino il divorarli, poiché essi sono di due categorie: o sono tuoi fratelli nella religione, oppure tuoi simili nella creazione»[224]

4. Impegno nel guadagno lecito e nel dare valore al lavoro e all'impegno

Il Profeta dell'Islam (S) disse:

«إنَّ العِبادَةَ عَشرَةُ أجزاءٍ تِسعَةٌ منها طَلَبُ الحَلالِ»

«L'adorazione è composta di dieci parti: nove di esse sono la ricerca del sostentamento lecito»[225]

«طَلَبَ الحَلالِ فَريضَةٌ عَلى كُلِّ مُسلِمٍ وَ مُسْلِمَةٍ»

«Andare in cerca del sostentamento lecito è dovere di ogni uomo musulmano e donna

---

[222]. Corano: Sura al-Māʾida (5), versetto 8.

[223]. Corano: Sura al-Isrāʾ (17), versetto 70.

[224]. Nahj al-Balāghah, Lettera 53, indirizzata a Mālik al-Ashtar al-Nakhaʿī. È inoltre molto utile consultare la Risālat al-Ḥuqūq dell'Imam Sajjād (S) in merito al rispetto dei diritti propri e altrui.

[225]. Bihār al-Anwār, vol. 103, p. 9.

musulmana»[226]

«إنَّ اللهَ يُبغِضُ الشّابَّ الفارِغَ»

«In verità, Dio detesta il giovane nullafacente»[227]

«الكادُّ لِعِيالِهِ كَالْمُجاهِدِ فی سَبيلِ الله»

«Chi si sforza per [procurare lecitamente i mezzi di sostentamento per] la propria famiglia è come colui che combatte sulla via di Dio»[228]

L'Imam Ṣādiq (S) disse: «Combattere con la spada è più facile che procurarsi il sostentamento lecito».[229]

5. Istituzione di un sistema economico libero dall'usura e impegno per la produzione e la partecipazione popolare

(الَّذينَ يَأْكُلُونَ الرِّبا لا يَقُومُونَ إِلاَّ كَما يَقُومُ الَّذي يَتَخَبَّطُهُ الشَّيْطانُ مِنَ الْمَسِّ ذلِکَ بِأَنَّهُمْ قالُوا إِنَّمَا الْبَيْعُ مِثْلُ الرِّبا وَ أَحَلَّ اللَّهُ الْبَيْعَ وَ حَرَّمَ الرِّبا فَمَنْ جاءَهُ مَوْعِظَةٌ مِنْ رَبِّهِ فَانْتَهي فَلَهُ ما سَلَفَ وَ أَمْرُهُ إِلَي اللَّهِ وَ مَنْ عادَ فَأُولئِکَ أَصْحابُ النَّارِ هُمْ فيها خالِدُونَ؛ يَمْحَقُ اللَّهُ الرِّبا وَ يُرْبِي الصَّدَقاتِ وَ اللَّهُ لا يُحِبُّ كُلَّ كَفَّارٍ أَثيمٍ)

«Coloro che praticano l'usura, non sorgeranno [dalle tombe] se non come sorge chi, colpito da Satana, sia stato reso pazzo da lui. E questo perché dicono: "Il commercio è come l'usura!", mentre Dio ha permesso il commercio e ha proibito l'usura. Ora, a chi giunge un monito dal proprio Signore e desiste [dal praticare l'usura], a lui appartiene ciò che è passato e il suo caso dipende da Dio. [Ma] quelli che ritornano [a praticare l'usura], ebbene, essi sono la gente del Fuoco, nel quale rimarranno in eterno. Dio scema l'usura e fa fruttare le elemosine. Dio non ama nessun ingrato peccatore»[230]

6. Tutela dell'ambiente e istituzione di un sistema fiscale giusto

La tutela dell'ambiente e della natura è uno degli insegnamenti più ricorrenti dell'Islam. Nei versetti coranici e negli hadith, ai musulmani viene ripetutamente raccomandato di custodire con tutto il cuore e l'anima questi preziosi doni divini. Qui, citando un passo del

---

[226]. Ibidem.

[227]. Jāmiʿ al-Saʿādāt, vol. 1, p. 152.

[228]. Bihār al-Anwār, vol. 103, p. 13.

[229]. Al-Tahdhīb, vol. 13, p. 56.

[230]. Corano: Sura al-Baqara (2), versetti 275–276.

Nahj al-Balāghah in cui l'Imam Ali (A) rivolge a uno dei suoi governatori alcune raccomandazioni su questo tema, conosceremo la visione dell'Islam in merito:

«Devi preoccuparti della prosperità della terra più che della riscossione delle imposte, poiché queste non si ottengono se non grazie alla prosperità della terra; chi pretende di riscuoterle senza preoccuparsi di renderla fertile distrugge le città e la gente, e il suo governo non durerà a lungo.

Ogni volta che ti giungeranno lamentele per il peso delle imposte, per una calamità che abbia colpito i raccolti, per l'interruzione dell'approvvigionamento idrico, per la mancanza di pioggia o per un mutamento delle condizioni della terra, dovuto a inondazioni o siccità, alleggerisci il loro carico nella misura in cui speri che la loro condizione possa migliorare. E non ti pesi ridurre le imposte, poiché ciò costituirà una riserva per la prosperità delle tue contrade e un ornamento per il tuo governo: ti procurerai la loro lode e gioia nel cuore per aver diffuso la giustizia tra loro e, confidando nella loro maggiore capacità grazie al benessere che avrai loro assicurato e alla fiducia che avranno maturato nella tua equità e nella tua mitezza, ti sarai costruito un solido sostegno.

Spesso accade che sorgano difficoltà tali che, se farai affidamento su di loro per affrontarle, essi le sopporteranno di buon animo; infatti, quando le contrade prosperano, la gente sopporta volentieri ciò che le viene imposto. La rovina della terra deriva invece dalla miseria dei suoi abitanti, e questi cadono in miseria quando l'unico pensiero dei governanti è accumulare ricchezze, quando non sono certi di poter restare al potere e traggono scarso insegnamento da ciò che dovrebbe essere per loro motivo di ammonimento».[231]

7. Lotta contro la povertà e assistenza ai bisognosi

L'Imam Ali (A) disse:

«إِنَّ اللَّهَ سُبْحَانَهُ فَرَضَ فِي أَمْوَالِ الْأَغْنِيَاءِ أَقْوَاتَ الْفُقَرَاءِ فَمَا جَاعَ فَقِيرٌ إِلَّا بِمَا مُتِّعَ بِهِ غَنِيٌّ وَ اللَّهُ تَعَالَى سَائِلُهُمْ عَنْ ذَلِكَ»

«In verità, Dio — puro e immune da ogni colpa e difetto — ha imposto nei beni dei ricchi

---

[231]. Nahj al-Balāghah, Lettera 53, indirizzata a Mālik al-Ashtar al-Nakhaʿī. Testo originale arabo:

وَلْيَكُنْ نَظَرُكَ فِي عِمَارَةِ الاَرْضِ أَبْلَغَ مِنْ نَظَرِكَ فِي اسْتِجْلاَبِ الْخَرَاجِ، لاَنَّ ذَلِكَ لاَ يُدْرَكُ إِلاَّ بِالْعِمَارَةِ; وَمَنْ طَلَبَ الْخَرَاجَ بِغَيْرِ عِمَارَة أَخْرَبَ الْبِلاَدَ، وَأَهْلَكَ الْعِبَادَ، وَلَمْ يَسْتَقِمْ أَمْرُهُ إِلاَّ قَلِيلاً. فَإِنْ شَكَوْا ثِقَلاً أَوْ عِلَّةً، أَوِ انْقِطَاعَ شِرْب أَوْ بَالَّة، أَوْ إِحَالَةَ أَرْض اغْتَمَرَهَا غَرَقٌ، أَوْ أَجْحَفَ بِهَا عَطَشٌ، خَفَّفْتَ عَنْهُمْ بِمَا تَرْجُو أَنْ يَصْلُحَ بِهِ أَمْرُهُمْ; وَلاَ يَثْقُلَنَّ عَلَيْكَ شَيْءٌ خَفَّفْتَ بِهِ الْمَؤُونَةَ عَنْهُمْ، فَإِنَّهُ ذُخْرٌ يَعُودُونَ بِهِ عَلَيْكَ فِي عِمَارَةِ بِلاَدِكَ، وَتَزْيِينِ وِلاَيَتِكَ، مَعَ اسْتِجْلاَبِكَ حُسْنَ ثَنَائِهِمْ، وَتَبَجُّحِكَ بِاسْتِفَاضَةِ الْعَدْلِ فِيهِمْ، مُعْتَمِداً فَضْلَ قُوَّتِهِمْ، بِمَا ذَخَرْتَ عِنْدَهُمْ مِنْ إِجْمَامِكَ لَهُمْ، وَالثِّقَةَ مِنْهُمْ بِمَا عَوَّدْتَهُمْ مِنْ عَدْلِكَ عَلَيْهِمْ وَرِفْقِكَ بِهِمْ، فَرُبَّمَا حَدَثَ مِنَ الاُمُورِ مَا إِذَا عَوَّلْتَ فِيهِ عَلَيْهِمْ مِنْ بَعْدُ احْتَمَلُوهُ طَيِّبَةً أَنْفُسُهُمْ بِهِ؛ فَإِنَّ الْعُمْرَانَ مُحْتَمِلٌ مَا حَمَّلْتَهُ، وَإِنَّمَا يُؤْتَى خَرَابُ الاَرْضِ مِنْ إِعْوَازِ أَهْلِهَا، وَإِنَّمَا يُعْوِزُ أَهْلُهَا لاِشْرَافِ أَنْفُسِ الْوُلاَةِ عَلَى الْجَمْعِ، وَسُوءِ ظَنِّهِمْ بِالْبَقَاءِ، وَقِلَّةِ انْتِفَاعِهِمْ بِالْعِبَر

gli alimenti dei poveri; nessun povero soffre dunque la fame se non a causa di ciò di cui un ricco ha goduto; e Dio, l'Altissimo, chiederà loro conto di ciò»[232]

(وَ لَا تَقْرَبُوا مَالَ الْيَتِيمِ إِلَّا بِالَّتِي هِيَ أَحْسَنُ حَتَّىٰ يَبْلُغَ أَشُدَّهُ وَ أَوْفُوا الْكَيْلَ وَ الْمِيزَانَ بِالْقِسْطِ)

«E non avvicinatevi ai beni dell'orfano di padre se non nel modo migliore, finché non raggiunge la sua maturità. E date in modo completo la misura e il peso, con giustizia»[233]

Passiamo in rassegna un'altra parte del Comando del Principe dei Credenti Ali (A) a Mālik al-Ashtar:

«Ricordati sempre di Dio riguardo alle classi più umili e bisognose della società, che non hanno alcun rimedio: gli invalidi, i poveri, gli afflitti e i sofferenti. Tra questi disagiati vi sono alcuni che conservano la propria dignità e altri che tendono la mano. Custodisci dunque, per compiacere Dio, il diritto che Egli ha stabilito per loro: destina alle classi più umili, in ogni città, una parte del Bayt al-Māl (il tesoro pubblico islamico) e una parte delle messi delle terre conquistate dall'Islam, poiché tanto ai musulmani più lontani quanto ai più vicini spetta una quota uguale, e tu sei responsabile di garantirla. Non permettere che l'ebbrezza del potere ti distolga dal prenderti cura dei bisognosi. Le grandi e numerose incombenze non sono una scusa per trascurare le responsabilità minori. Pensa sempre ai loro problemi e non voltare loro le spalle. Occupati soprattutto di coloro che non si vedono, che gli altri disprezzano e che hanno meno accesso a te. Per prenderti cura di questa gente, scegli persone di tua fiducia, timorate di Dio e umili, affinché esaminino le loro condizioni e te ne riferiscano. Poi intervieni per risolvere i loro problemi, così da avere una valida giustificazione davanti a Dio; perché questa classe, tra i sudditi, ha più bisogno di giustizia delle altre... Ho sentito più volte il Messaggero di Dio (S) dire: "Un popolo che non strappa senza esitazione e senza scuse il diritto dei deboli dalle mani dei potenti non conseguirà mai la salvezza"».[234]

8. Lotta contro lo spreco e il lusso ostentato e diffusione della cultura della vita semplice e della sobrietà

(كُلُوا مِنْ ثَمَرِهِ إِذا أَثْمَرَ وَ آتُوا حَقَّهُ يَوْمَ حَصادِهِ وَ لا تُسْرِفُوا إِنَّهُ لا يُحِبُّ الْمُسْرِفِينَ)

«Mangiate [dunque] dei suoi frutti quando dà frutti, e date [quanto è] suo diritto il giorno

---

[232]. Nahj al-Balāghah, sentenza 328.

[233]. Corano: Sura al-Anʿām (6), versetto 152.

[234]. Nahj al-Balāghah, lettera 53.

della raccolta, e non eccedete, ché, in verità, Egli non ama coloro che eccedono»[235]

(وَ آتِ ذَا الْقُرْبي حَقَّهُ وَ الْمِسْكينَ وَ ابْنَ السَّبيلِ وَ لا تُبَذِّرْ تَبْذيراً۞ إِنَّ الْمُبَذِّرينَ كانُوا إِخْوانَ الشَّياطينِ وَ كانَ الشَّيْطانُ لِرَبِّهِ كَفُوراً)

«E dai ai parenti [quello che spetta] loro [di] diritto, e [così] al povero e all'ibnu-s-sabīl [la persona che è in viaggio, e che, per mancanza di mezzi, non è in grado di proseguire], e non dissipare affatto! In verità, i dissipatori sono fratelli dei diavoli, e Satana è assai ingrato al suo Signore»[236]

9. Creazione di un sistema ordinato, rispetto della legge e lotta contro l'illegalità

L'attenzione al rispetto della legge e alla salvaguardia dell'ordine pubblico nella società, secondo i nobili insegnamenti dell'Islam, è tale che l'Imam Ali (A), nella sua ultima raccomandazione, dopo aver esortato al timor di Dio, raccomanda di mantenere l'ordine negli ambiti individuale e sociale:

«أُوصِيكُمَا وَ جَمِيعَ وُلْدي (وَلَدِي) وَ أَهْلِي وَ مَنْ بَلَغَهُ كِتَابِي بِتَقْوَى اللهِ وَ نَظْمِ أَمْرِكُمْ»

«Raccomando a voi due [l'Imam Hasan e l'Imam Husayn] e a tutti i miei figli e a chiunque riceva il mio scritto, il timor di Dio e l'ordine nei vostri affari»[237]

Allo stesso modo, egli, riguardo alla necessità che tutti osservino la legge e al rigetto di qualsiasi privilegio o rendita speciale, si rivolse a uno dei suoi funzionari che aveva commesso un'infrazione, dicendo:

«Ti avevo reso partecipe del deposito che mi era stato affidato [la successione del Profeta nella guida dei musulmani] e ti avevo fatto mio intimo confidente... ma, non appena hai visto che le circostanze del tempo erano cambiate, hai approfittato dell'occasione e ti sei appropriato del Bayt al-Māl (il tesoro pubblico islamico)... Giuro su Dio che se persino Hasan e Husayn avessero fatto altrettanto, non avrebbero ricevuto da me alcun sostegno né alcun favore, né avrebbero potuto ottenere da me alcuna concessione, e infine avrei fatto valere il diritto e rimosso l'ingiustizia da loro commessa».[238]

---

[235]. Corano: Sura al-Anʿām (6), versetto 141.

[236]. Corano: Sura al-Isrāʾ (17), versetti 26–27.

[237]. Nahj al-Balāghah, lettera 47.

[238]. Nahj al-Balāghah, Lettera 41. Testo originale arabo:

فاني كنت اشركتک في امانتي، و جعلتک شعاري و بطانتي... فلما رايت الزمان علي ابن عمک قد كلب و العدو قد حرب.... ففارقته مع المفارقين، و خذلته مع الخاذلين، و خنته مع الخائنين... والله لو ان الحسن و الحسين فعلا مثل الذي فعلت ما كانت لهما عندي هوادة، و لا ظفرا مني بإرادة، حتى آخذ الحق منهما، و ازيح الباطل عن مظلمتهما

«أُذِنَ لِلَّذينَ يُقاتَلُونَ بِأَنَّهُمْ ظُلِمُوا وَ إِنَّ اللَّهَ عَلي نَصْرِهِمْ لَقَديرٌ»

«A coloro che vengono combattuti è stato permesso [di combattere], perché essi sono stati oppressi. E, in verità, Dio è davvero capacissimo di soccorrerli»[239]

«إِنَّ النَّاسَ إِذَا رَأَوا الظَّالِمَ فَلَمْ يَأْخُذُوا عَلَى يَدَيْهِ أَوْشَكَ أَنْ يَعُمَّهُمُ اللَّه بِعِقَابٍ مِنْهُ»

«In verità, quando gli uomini vedono l'oppressore e non lo fermano, Dio non tarderà a estendere a tutti loro un castigo da parte Sua»[240]

Allo stesso modo, si narra che la figlia dell'Imam Ali (A) prese in prestito una collana da Ibn Abī Rāfiʿ, tesoriere del Bayt al-Māl sotto il governo dell'Imam Ali (A), con l'intenzione di restituirla dopo tre giorni. L'Imam convocò il tesoriere e gli disse: «Come hai potuto fare una cosa simile senza il mio permesso e quello dei musulmani?! Le donne dei Muhājirūn e degli Anṣār si adornano forse con simili gioielli nei giorni di festa?!» Ibn Abī Rāfiʿ dice: «Io la ripresi dalla figlia di Ali (S) e la rimisi al suo posto.» Allo stesso modo, quando suo fratello ʿAqīl gli chiese più di quanto gli spettasse dal tesoro pubblico, l'Imam Ali (A) lo rimproverò con tale fermezza da lasciare un monito per tutti. (Ṭabarī, vol. 3, p. 90; Bihār al-Anwār, vol. 41, p. 210)

[239]. Corano: Sura al-Ḥajj (22), versetto 39.

[240]. Nahj al-Faṣāḥah, hadith 834; Kanz al-ʿUmmāl, hadith 5575.

Elenco delle fonti

- Il Sacro Corano

1. Iḥqāq al-ḥaqq, Qāḍī Nūrullāh Shūshtarī.
2. Conoscenza delle grandi religioni, Hossein Tofighi.
3. Al-Tahdhīb.
4. Al-Maḥāsin, Muḥammad ibn Khālid al-Barqī.
5. Al-Mīzān, ʿAllāmah Muḥammad Ḥusayn Ṭabāṭabāʾī.
6. Al-Amālī, Ibn Bābawayh al-Qummī, noto come Shaykh Ṣadūq.
7. Biḥār al-Anwār, ʿAllāmah Majlisī.
8. Tārīkh al-rusul wa-l-mulūk, Muḥammad ibn Jarīr al-Ṭabarī.
9. Tuḥaf al-ʿUqūl, al-Ḥasan ibn Shuʿba al-Ḥarrānī.
10. La civiltà degli Arabi, Gustave Le Bon – traduzione di Seyyed Hashem Hosseini.
11. Jāmiʿ al-Akhbār, Muḥammad ibn Muḥammad al-Shuʿayrī.
12. Jāmiʿ al-Bayān, Muḥammad ibn Jarīr al-Ṭabarī.
13. Jāmiʿ al-Saʿādāt, Mullā Aḥmad al-Narāqī.
14. Al-Ṣaḥīfa al-Sajjādiyya, raccolta di suppliche dell'Imam Sajjād (A).
15. ʿUyūn Akhbār al-Riḍā (A), Ibn Bābawayh al-Qummī, noto come Shaykh Ṣadūq.
16. Al-Kāfī, Muḥammad ibn Yaʿqūb ibn Isḥāq, noto come Thiqāt al-Islām Kulaynī.
17. Kashf al-Asrār, Abū al-Faḍl Rashīd al-Dīn al-Maybudī.
18. Mustadrak al-Wasāʾil, Mīrzā Ḥusayn Nūrī.
19. Man lā yaḥḍuruhu al-faqīh, Ibn Bābawayh al-Qummī, noto come Shaykh Ṣadūq.
20. Mīzān al-Ḥikmah, Mohammad Mohammadi Rey-Shahri.
21. Nahj al-Balāghah, selezione di sermoni, lettere e sentenze dell'Imam Ali (A), curata da al-Sharīf al-Raḍī.
22. Nahj al-Faṣāḥah, selezione di hadith e sentenze del Profeta Muhammad (S), compilata da Abolqasem Payandeh.
23. Wasāʾil al-Shīʿa, al-Shaykh al-Ḥurr al-ʿĀmilī.
24. Judaism, Christianity, and Islam: The Classical Texts and Their Interpretation, di Francis Edward Peters – traduzione di Hossein Tofighi.
25. Introduction to the Study of Religion, di Hillary Rodrigues & John S. Harding.